



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

571<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 22 giugno 2011

Presidenza della vice presidente Bonino

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-39
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	41-52
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	53-80

## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		POLI BORTONE (CN-Io Sud) . . . . .	Pag. 31
		FLERES (PdL) . . . . .	32
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		<b>SUI RECENTI ATTI DI INTIMIDAZIONE AVVENUTI NELLA PROVINCIA DI CASERTA</b>	
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO</b> . . . . .	Pag. 1	ARMATO (PD) . . . . .	33
<b>MOZIONI</b>		<b>SULL'INCIDENTE FERROVIARIO AVVE- NUTO NEL BELLUNESE</b>	
<b>Discussione e approvazione delle mozioni</b>		PRESIDENTE . . . . .	34
<b>1-00417</b> (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regola- mento), <b>1-00431</b> , <b>1-00432</b> e <b>1-00433</b> su una strategia mondiale per il settore alimen- tare:		VACCARI (LNP) . . . . .	34
BERTUZZI (PD) . . . . .	2	<b>SULL'UTILIZZO DEI DIPENDENTI IN SO- PRANUMERO DEI GRUPPI PARLA- MENTARI IN SENATO</b>	
VALLARDI (LNP) . . . . .	4, 22	PRESIDENTE . . . . .	34, 35, 36 e <i>passim</i>
DI NARDO (IdV) . . . . .	7	* ICHINO (PD) . . . . .	34, 35, 36
ALLEGRI (PdL) . . . . .	9	ASTORE (Misto-ParDem) . . . . .	36
DI GIOVAN PAOLO (PD) . . . . .	10	<b>PER IL RICONOSCIMENTO IMMEDIATO DELL'INVALIDITÀ AI MALATI DI SLA</b>	
GIARETTA (PD) . . . . .	12	BIONDELLI (PD) . . . . .	37
MONTANI (LNP) . . . . .	13	<b>PER UN'INFORMATIVA DEL GOVERNO SUL TRASPORTO MARITTIMO</b>	
TONINI (PD) . . . . .	15	PRESIDENTE . . . . .	38, 39
ROSSO, sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali . . . . .	17	SANNA (PD) . . . . .	38
CASTIGLIONE (CN-Io Sud) . . . . .	17	<i>ALLEGATO A</i>	
PEDICA (IdV) . . . . .	19	<b>MOZIONI</b>	
GUSTAVINO (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN- MRE-PLI) . . . . .	20	1-00417, 1-00431, 1-00432, 1-00433 su una strategia mondiale per il settore alimentare . .	41
ANDRIA (PD) . . . . .	23	<i>ALLEGATO B</i>	
SCARPA BONAZZA BUORA (PdL) . . . . .	25	<b>INTERVENTI</b>	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		Testo integrale dell'intervento del senatore Ichino sull'utilizzo dei dipendenti in sopran- numero dei Gruppi parlamentari in Senato . .	53
PRESIDENTE . . . . .	28, 29		
QUAGLIARIELLO (PdL) . . . . .	28		
INCOSTANTE (PD) . . . . .	28		
<b>SULLA GRAVE SITUAZIONE DELLE CARCERI</b>			
PRESIDENTE . . . . .	29, 30, 31 e <i>passim</i>		
PERDUCA (PD) . . . . .	29		
DI GIOVAN PAOLO (PD) . . . . .	30		
COMPAGNA (PdL) . . . . .	30		

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

<p><b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....Pag. 57</p> <p><b>DISEGNI DI LEGGE</b></p> <p>    Trasmissione dalla Camera dei deputati .... 57</p> <p>    Annunzio di presentazione ..... 57</p> <p>    Assegnazione ..... 58</p> <p><b>CAMERA DEI DEPUTATI</b></p> <p>    Trasmissione di documenti ..... 58</p> <p><b>CORTE COSTITUZIONALE</b></p> <p>    Trasmissione di sentenze ..... 58</p>	<p><b>CORTE DEI CONTI</b></p> <p>    Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....Pag. 59</p> <p><b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b></p> <p>    Apposizione di nuove firme a interrogazioni. 60</p> <p>    Mozioni ..... 60</p> <p>    Interrogazioni ..... 67</p> <p>    Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ..... 69</p> <p>    Interrogazioni da svolgere in Commissione.. 80</p> <hr/> <p>N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i></p>
---	--

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente BONINO

*La seduta inizia alle ore 9,32.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 16 giugno.*

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### **Discussione e approvazione delle mozioni nn. 417 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*), 431, 432 e 433 su una strategia mondiale per il settore alimentare**

BERTUZZI (*PD*). Il vertice dei Ministri dell'agricoltura riuniti in questi giorni a Parigi in occasione del G20 è l'occasione per i Paesi industrializzati di prestare un'attenzione speciale all'urgenza del problema della povertà e della fame nel mondo. Con la crescita della popolazione mondiale, la domanda di cibo è aumentata ma l'offerta di alimenti è continuamente minacciata non solo dai cambiamenti climatici quanto anche dalle dinamiche speculative del mercato che, incidendo sulla formazione dei prezzi delle derrate alimentari, hanno gradualmente impoverito gli agricoltori. Serve pertanto una strategia mondiale che, come scelsero di fare i Padri fondatori della Comunità europea, rilanci l'agricoltura quale base di una nuova coesione internazionale e di un rinnovamento sociale nei rapporti economici. Con la mozione n. 417 si sollecita una politica globale che valorizzi le istituzioni internazionali, incentri lo sviluppo sulla conoscenza, l'innovazione, la protezione della qualità dei prodotti, protegga il cibo dalla speculazione finanziaria internazionale, fissi linee stra-

tegiche sugli investimenti nei terreni agricoli dei Paesi in via di sviluppo, sullo sviluppo rurale e sulla stabilizzazione dei prezzi sui mercati alimentari, coordini i sistemi di incentivazione delle fonti energetiche alternative. L'Italia deve contribuire al superamento degli egoismi nazionali favorendo una strategia internazionale, ma contemporaneamente deve ricollocare l'agricoltura al centro dello suo sviluppo economico e sociale. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Gai e Pedica*).

VALLARDI (*LNP*). Gli obiettivi fissati dalla Dichiarazione del Millennio approvata dall'Assemblea dell'ONU nel 2000 si pongono quale base di qualsiasi strategia alimentare mondiale che intenda ridurre la povertà estrema e la fame. L'agricoltura rappresenta ancora l'unica fonte di sopravvivenza per le popolazioni di alcune aree del Pianeta dove però la produzione agricola, essenzialmente monocolturale, è destinata principalmente all'esportazione e le tecniche e gli investimenti sono obsoleti ed inefficienti. Come sottolineato dalla mozione n. 431, l'aiuto che i Paesi industrializzati sono chiamati a dare a quelli in via di sviluppo deve essere finalizzato ad innovare le tecniche produttive, ad incidere sul controllo e la gestione autonomi delle risorse locali, a garantire l'accesso alla terra. Non meno necessario è l'intervento sulle dinamiche speculative che, accompagnate da un rialzo del prezzo del petrolio, dalla produzione intensiva di biocarburanti, nonché dagli effetti del cambiamento climatico, hanno fatto lievitare i prezzi delle derrate alimentari senza però che i produttori, soprattutto quelli piccoli e medi, potessero trarne vantaggio per migliorare la produzione. Questo ha determinato instabilità sociale e squilibri nel sistema globale di approvvigionamento. L'agricoltura deve tornare ad essere centrale nelle politiche economiche dei Paesi industrializzati e nel processo di riduzione ed eliminazione della povertà mondiale. Gli investimenti devono quindi essere mirati non a mantenere in vita i vecchi modelli produttivi che garantiscono la sopravvivenza di corrotti regimi politici responsabili del sottosviluppo, ma a favorire la formazione di risorse umane, ambientali ed economiche che, grazie alla spinta propulsiva dell'innovazione tecnologica, sono le uniche in grado di rilanciare la produzione e la distribuzione alimentare nel mondo. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

DI NARDO (*IdV*). Nonostante le dichiarazioni e i proclami che si sono susseguiti a livello internazionale negli ultimi dieci anni, la fame nel mondo è aumentata. Un'agricoltura moderna che sappia essere centrale nella lotta alla povertà estrema deve essere in grado di produrre preservando la fertilità della terra e garantendo l'integrità delle piante e la diversità delle colture. L'applicazione di nuove tecnologie e la riconsiderazione delle tipologie delle imprese agricole, nonché l'adozione di nuovi modelli produttivi nei Paesi in via di sviluppo sono quindi elementi necessari per garantire una produzione sostenibile. A ciò deve aggiungersi una distribuzione più equa delle risorse alimentari che può essere garantita solo dall'abbandono delle pratiche finanziarie speculative ad opera del mondo in-

dustrializzato e da un utilizzo degli investimenti più mirato ed efficiente da parte dei governi locali. In tale contesto, la mozione n. 432 chiama l'Italia a svolgere un ruolo propulsore in campo europeo ed internazionale perché si possa agire contro la speculazione e l'assenza di trasparenza e di regolamentazione del mercato. Ma affinché possa pretendere anche dagli altri Paesi l'attuazione degli impegni assunti nei passati *summit* internazionali, l'Italia deve riconquistare credibilità internazionale ripristinando la politica di cooperazione allo sviluppo che negli ultimi anni il Governo ha completamente smantellato. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Andria*).

ALLEGRI (PdL). Tra le cause del mancato raggiungimento degli obiettivi della Dichiarazione del Millennio, che impegnava a costruire un mondo più prospero ed equo, vi è il blocco dei negoziati nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio a causa dei veti incrociati tra Paesi arretrati e Paesi avanzati che hanno impedito l'accumulazione e la circolazione di derrate alimentari. Tenendo conto anche di ulteriori fattori distorsivi, quali la speculazione finanziaria sui beni alimentari e l'accaparramento delle terre nei Paesi poveri, la mozione n. 433 impegna il Governo ad adoperarsi affinché siano riavviati i negoziati nel WTO e, nell'ambito delle trattative in corso per la riforma della politica agricola comunitaria, sia garantito un adeguato *budget* per combattere la contraffazione e proteggere le produzioni di qualità, che costituiscono anche un fattore di tutela ambientale. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Castiglione*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulle mozioni.

DI GIOVAN PAOLO (PD). L'aumento dei prezzi delle derrate alimentari, la speculazione sui prodotti agricoli, la produzione di biocarburanti che sottrae materie prime agricole all'uso alimentare, l'accaparramento delle terre e l'aumento della rendita fondiaria sono all'origine delle rivolte scoppiate nei Paesi arabi del Mediterraneo che interrogano il mondo intero e potrebbero contagiare altri Stati. Pane e democrazia sono state infatti le parole d'ordine della rivolta, riecheggiate attraverso Internet, a ricordare che la liberazione dal bisogno è una componente essenziale della libertà. Di fronte al paradosso dell'aumento della denutrizione e di fronte alle contraddizioni di un modello economico incentrato su uno sviluppo meramente quantitativo, occorre mettere a punto a livello mondiale una nuova strategia non solo per combattere la fame ma anche per costruire un diverso sistema capace di garantire salari equi ai produttori, investimenti nella ricerca, scambi regolati, utilizzo appropriato del suolo. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

GIARETTA (PD). Il crescente conflitto tra l'uso delle derrate agricole per fini alimentari e l'uso delle stesse per la produzione di carburanti e l'accresciuta volatilità dei prezzi agricoli in conseguenza della specula-

zione finanziaria spiegano il paradosso di un sistema agricolo che, pur producendo cibo sufficiente per sfamare dodici miliardi di persone, ne lascia un miliardo senza sufficiente alimentazione. Il problema riguarda quindi la cattiva distribuzione e la mancanza di risorse per acquistare prodotti i cui prezzi aumentano senza che ciò si traduca in un miglioramento delle condizioni di vita degli agricoltori: sono infatti cinque multinazionali a controllare più della metà del cibo mondiale. Poiché l'aumento del prezzo del petrolio trascina con sé quello dello zucchero, dei cereali secondari e delle piante oleose, occorre rivedere le politiche di incentivazione selezionando biomasse che non abbiano un valore alimentare. Occorre inoltre valorizzare la coltivazione di aree agricole marginali, introdurre sistemi di certificazione indipendente che accertino la sostenibilità dei carburanti e controllare la speculazione. Non si possono però globalizzare finanza e commercio senza globalizzare le istituzioni politiche. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

MONTANI (*LNP*). È necessario l'impegno della comunità internazionale per ridurre la povertà estrema e la fame. La crisi alimentare che colpisce un sesto della popolazione mondiale costituisce anche un rischio per la pace e la sicurezza. È quindi urgente individuare soluzioni per ovviare alla carenza di materie prime alimentari e agli squilibri legati all'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, provocato dalla speculazione finanziaria, dai cambiamenti climatici e dai disastri ambientali. Al fine di aumentare la quantità e la qualità della produzione agricola ed eliminare i fattori che incidono sulla volatilità dei prezzi sono necessari interventi strutturali nei Paesi in via di sviluppo incentrati sul benessere delle popolazioni locali e volti a sostenere l'agricoltura di sussistenza a scapito di un'agricoltura monocolturale orientata all'esportazione che innesca processi di desertificazione e provoca carestie. Per rendere più efficace la cooperazione occorre inoltre rivedere il sistema dei finanziamenti delle organizzazioni non governative. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

TONINI (*PD*). La globalizzazione non è sinonimo di imposizione imperialistica del modello occidentale attraverso il dollaro e la forza militare, ma significa l'ingresso nello sviluppo di milioni di esseri umani. Per affrontare le sfide e i paradossi di una realtà che fa registrare la diminuzione della povertà estrema ma una crescita in termini assoluti della denutrizione, a causa dell'aumento dei prezzi e dell'accresciuta domanda di prodotti agricoli in Asia, occorre una politica globale. È necessario in primo luogo combattere il protezionismo che, riducendo l'accesso ai mercati dei Paesi poveri, vanifica gli aiuti alla cooperazione. Da questo punto di vista l'Europa dovrebbe riformare radicalmente la sua politica agricola. In secondo luogo, occorre sostenere l'innovazione tecnologica e disincentivare l'uso delle aree agricole per la produzione di biocarburanti. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.



ROSSO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Esprime parere favorevole su tutte le mozioni.

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

CASTIGLIONE (*CN-Io Sud*). Nonostante l'accesso al cibo sia un diritto fondamentale dell'uomo, molti Paesi non si sono ancora dotati di politiche in grado di promuovere tale diritto e aumentare gli investimenti in agricoltura. I cambiamenti climatici, l'aumento dei prezzi degli alimenti e il mutamento delle abitudini alimentari delle fasce più ricche delle popolazioni dei Paesi emergenti potrebbero concorrere al mantenimento delle condizioni di fame e di povertà dei Paesi poco sviluppati. Non a caso, proprio l'aumento dei prezzi dei cibo è stata una delle cause delle rivolte nel Nord Africa. L'industria agroalimentare intensiva, producendo deforestazioni e incrementando l'uso delle risorse idriche e dei combustibili fossili, concorre all'aumento dell'inquinamento e al mantenimento delle condizioni di fame e povertà. Bisogna pertanto addivenire a una cultura dell'alimentazione più responsabile, che punti sulle produzioni biologiche, stagionali e locali che, oltre ad esser più sane, hanno un minore impatto ambientale. È inoltre necessario che il Governo si impegni in sede internazionale a proteggere le produzioni alimentari dalla speculazione finanziaria, a favorire la protezione dell'ambiente nella produzione del cibo e a superare le divisioni esistenti nelle politiche concernenti la sicurezza alimentare, la nutrizione e l'alimentazione. Per queste ragioni annuncia il voto favorevole del Gruppo alla mozione n. 433. (*Applausi della senatrice Poli Bortone*).

PEDICA (*IdV*). Le mozioni all'ordine del giorno intervengono su un tema molto delicato che interessa il mondo intero, ancora afflitto, nel terzo millennio, dal problema della malnutrizione. L'agricoltura è la principale fonte di sostentamento per i Paesi in via di sviluppo, ma la produzione intensiva di prodotti agricoli ha avuto un ruolo di primo piano nell'inquinamento e nell'impoverimento dei terreni e quindi non è opportuno proseguire sulla stessa strada in futuro. Da un lato bisognerà dunque aumentare la produttività dell'agricoltura utilizzando un modello produttivo rispettoso dell'ambiente; dall'altro si dovrà intervenire per cambiare le abitudini alimentari delle popolazioni. La persistenza del fenomeno della fame cui corrisponde lo spreco annuale del 40 per cento della produzione alimentare, nonché l'aumento dei prezzi dei generi alimentari indicano che il problema della sottonutrizione non può essere risolto solo aumentando la produzione agricola. Senza una maggiore attenzione della comunità internazionale il problema della fame nel mondo si aggraverà. Per questo è necessario un impegno del Governo in sede internazionale ed il Gruppo Italia dei Valori voterà a favore delle mozioni in esame. (*Applausi del senatore Belisario*).

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Studi internazionali mettono in luce che la denutrizione interessa anche Paesi emergenti caratterizzati da elevati tassi di crescita economica, come la Cina e l'India. Ciò dimostra come spesso si taccia sul fatto che tale problema non viene affrontato proprio nei Paesi dove è più sentito. Il Gruppo UDC-SVP-Autonomie sosterrà dunque le mozioni che richiedono l'impegno dell'Italia nella comunità internazionale affinché si giunga al superamento di un aiuto di tipo caritatevole, affidato ad agenzie che non riescono a conseguire risultati su vasta scala, ed all'adozione di politiche condivise dagli Stati. Il sostegno internazionale deve basarsi sul principio che il popolo fruitore di interventi deve essere attore principale dello sviluppo del suo Paese; tutti gli Stati devono essere concordi nelle politiche di sostegno e vanno evitate le duplicazioni di intervento; infine, bisogna proporsi dei risultati misurabili. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e dei senatori Scarpa Bonazza Buora e Molinari*).

VALLARDI (*LNP*). Da decenni il mondo più sviluppato è coinvolto nel tentativo, sempre insufficiente, di aiutare i Paesi più poveri. La fame e la povertà sono ancora fenomeni molto diffusi, specie nei Paesi dove la condizioni climatiche non consentono di ottenere un elevato tasso di produttività dell'agricoltura. Tali condizioni di vita, che determinano tra l'altro un elevato tasso di mortalità infantile, non possono essere accettate per ragioni umanitarie e perché sono causa di tensioni sociali all'interno degli Stati, ma anche di conflitti internazionali che determinano flussi migratori. Bisogna dunque intervenire, non solo sul piano finanziario, ma migliorando la produttività delle agricolture locali, assicurando alle popolazioni una formazione di tipo culturale e fornendo i Paesi più poveri di adeguate tecnologie. È inoltre necessario favorire la frammentazione della proprietà terriera, limitando in questo modo lo strapotere delle multinazionali che sfruttano i terreni con monoculture che impoveriscono il suolo, e ridurre l'estensione delle superfici destinate alla produzione di biocarburanti. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Scarpa Bonazza Buora. Congratulazioni*).

ANDRIA (*PD*). Per ovviare all'incremento del numero delle persone che soffrono la mancanza di cibo serve un approccio multidisciplinare e a livello planetario che punti, da un lato, ad adottare politiche volte ad assicurare il sostentamento dei Paesi più poveri e, dall'altro, a potenziare la produttività e ad aumentare la produzione dell'agricoltura dei Paesi in via di sviluppo, al fine di creare reddito e opportunità di impiego. È dunque necessario che il Governo di impegni a livello internazionale per conseguire un effettivo rilancio dell'agricoltura quale principale strumento per contrastare la fame nel mondo, come delineato dalla conferenza della FAO del 2008. Va dunque adottato un programma di lungo respiro articolato in proposte concrete che tengano conto dell'incremento della popolazione mondiale; l'impiego di produzioni agricole a fini energetici va favorito solo laddove i rendimenti siano effettivamente positivi dal punto di

vista del bilancio energetico e non inducano o aggravino problemi alimentari per le regioni più povere. Per queste ragioni annuncia il voto favorevole del Gruppo Partito Democratico sulle mozioni in esame. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Il Gruppo Il Popolo della Libertà voterà a favore di tutte le mozioni, che configurano un insieme di sollecitazioni affinché il Governo e le istituzioni internazionali si impegnino a promuovere strategie volte a risolvere il problema della fame, che coinvolge un numero sempre crescente di esseri umani. Tale problema non è dovuto solo alla sottoproduzione di generi alimentari, ma in molti Paesi dipende da criticità nella loro conservazione e distribuzione. Dal 2003 l'Unione europea non sta più adottando una politica agricola protezionista; permangono modesti sostegni al reddito dei produttori e alle esportazioni, ma la maggior parte degli interventi non determina distorsioni e squilibri nell'alimentazione mondiale. Pertanto l'Europa deve assumere un ruolo di primo piano nel negoziato multilaterale al fine di arrivare ad una sintesi tra posizioni opposte che consentano di adottare politiche di contrasto della fame nel mondo che tengano conto di un mutato scenario internazionale in cui nuove potenze agricole e demografiche, come la Cina, hanno la necessità di comprare interi territori in Paesi esteri, aggravando ulteriormente la situazione di crisi. D'altro lato, l'Unione europea deve varare una nuova politica agricola comune, sempre non distorsiva, compatibile con la liberalizzazione del commercio mondiale, ma in grado di mantenere l'autoapprovvigionamento comunitario e di difendere la qualità delle produzioni. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Li Gotti*).

*Il Senato approva le mozioni nn. 417, 431, 432 e 433.*

### **Sui lavori del Senato**

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Chiede che l'esame dei disegni di legge sull'istituzione di un'autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, previsto come secondo punto all'ordine del giorno, sia rinviato alla seduta pomeridiana, in quanto il Ministro competente, onorevole Carfagna, è attualmente impegnato presso la Camera dei deputati. Considerata l'importanza dell'argomento, è auspicabile la presenza del Ministro in Aula.

INCOSTANTE (*PD*). Il Gruppo Partito Democratico è d'accordo con la proposta avanzata dal senatore Quagliariello.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni, l'esame dei disegni di legge sull'istituzione di un'autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza è rinviato alla seduta pomeridiana.

### Su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PERDUCA (*PD*). Sollecita la risposta del Governo a tutte le interrogazioni presentate dall'inizio della legislatura sulla gravissima situazione di sovraffollamento e di carenza di personale delle carceri italiane, su cui il Ministero della giustizia non ha ancora fornito i dati richiesti. Si tratta di una situazione di palese illegalità e di totale distacco dallo Stato di diritto, che Marco Pannella sta denunciando da tempo con un lungo sciopero della fame e da ultimo anche della sete, nel disinteresse e nel silenzio dei media e delle istituzioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Nell'associarsi all'intervento del senatore Perduca e nell'esprimere solidarietà nei confronti della battaglia portata avanti da Marco Pannella, segnala che l'amministrazione penitenziaria del Lazio ha già esaurito i fondi disponibili nel 2011 per consentire lo svolgimento delle attività lavorative da parte dei detenuti. Si tratta di un fatto grave e disonorevole per lo Stato, su cui annuncia la presentazione di un'interrogazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

COMPAGNA (*PdL*). Finora la questione relativa alla situazione delle carceri italiane è stata affrontata soprattutto presso la Camera dei deputati, sebbene anche in Senato siano stati presentati dei disegni di legge in merito. Chiede pertanto alla Presidenza di individuare le opportune modalità per consentire lo svolgimento in Senato di un dibattito su tale rilevante argomento. Esprime infine profondo rispetto nei confronti dell'iniziativa di Marco Pannella. (*Applausi del senatore Perduca*).

POLI BORTONE (*CN-Io Sud*). Esprime solidarietà e gratitudine nei confronti di Marco Pannella, che invita a sospendere lo sciopero della sete, e di tutto il Partito Radicale, per la serietà e la costanza con cui tentano di porre all'attenzione generale il gravissimo problema del sovraffollamento delle carceri italiane, evidenziando anche il silenzio da parte dei mezzi di informazione. Chiede alla Presidenza del Senato di sollecitare un'audizione di Pannella presso la Commissione giustizia. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud, PdL e PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza comunicherà tale richiesta al Presidente della Commissione giustizia.

FLERES (*PdL*). Si associa alle dichiarazioni della senatrice Poli Bortone e al suo invito a sospendere lo sciopero della sete rivolto a Marco Pannella. La drammaticità della situazione delle carceri italiane non accenna ad attenuarsi e a trovare una via d'uscita, nonostante il Parlamento si sia più volte occupato di questo argomento; è necessario pertanto un impegno forte affinché il tema entri nell'agenda del Governo e, soprattutto, del Parlamento. Va inoltre segnalato il colpevole ritardo della Re-

gione Sicilia nell'adottare il decreto sulla sanità penitenziaria. (*Applausi dal Gruppo PdL e CN-Lo Sud e del senatore Perduca*).

ARMATO (*PD*). Segnala i gravi e ripetuti episodi di intimidazione che si sono verificati negli ultimi giorni in provincia di Caserta nei confronti di coloro che sono impegnati, a vario titolo, nel contrasto alla criminalità organizzata. Esprime solidarietà e gratitudine nei confronti della magistratura e delle Forze dell'ordine ed auspica che il Governo garantisca una maggiore presenza dello Stato in quel territorio.

VACCARI (*LNP*). Chiede che il Governo intervenga per garantire la sicurezza del trasporto pubblico nelle zone di montagna, segnalando che lo scorso 16 giugno un treno è deragliato per una frana a Fortogna di Longarone (Belluno), fortunatamente senza conseguenze per i passeggeri.

ICHINO (*PD*). Nell'approssimarsi della discussione sul bilancio interno del Senato, sollecita un dibattito in Aula sulla situazione dei dipendenti dei Gruppi parlamentari in soprannumero e non effettivamente utilizzati, la cui presenza, in particolare presso il Gruppo Misto, risale ad una delibera del Presidente del Senato del 1993, volta a trovare una collocazione per gli ex dipendenti di Gruppi non più esistenti in Senato. Si tratta di un argomento delicato che merita un'attenta valutazione, dal momento che vi sono persone che ricevono regolarmente uno stipendio, ma di cui non si conosce l'effettivo impiego. Chiede che il testo integrale del proprio intervento sia allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Auspica che si trovi una soluzione al problema segnalato dal senatore Ichino, che è stato affrontato nel corso dell'ultimo Consiglio di Presidenza.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Si associa al senatore Ichino nel chiedere un dibattito in Aula sull'impiego e sulla distribuzione dei dipendenti in soprannumero dei Gruppi parlamentari e, più in generale, sulla regolarità delle modalità di assunzione dei collaboratori dei Gruppi e dei senatori. Su questi temi è importante che vi sia la massima trasparenza. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Peterlini e Molinari*).

BIONDELLI (*PD*). Segnala i ritardi e gli ostacoli burocratici che i malati di SLA e di altre gravi patologie incontrano nell'ottenere le indennità di accompagnamento cui hanno diritto. Chiede che il presidente dell'INPS chiarisca tale situazione ed annuncia l'intenzione di presentare di un'interrogazione in merito. (*Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Spadoni Urbani e Poli Bortone*).

SANNA (*PD*). Sollecita la risposta del Governo ad un'interrogazione sulla privatizzazione della società di navigazione Tirrenia. Data l'importanza dell'argomento, che riguarda l'intero sistema di trasporto marittimo

del Paese, il Governo non può rifiutarsi di riferire in Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 11,51.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).  
Si dia lettura del processo verbale.

BONFRISCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 16 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

### **Discussione e approvazione delle mozioni nn. 417 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*), 431, 432 e 433 su una strategia mondiale per il settore alimentare (*ore 9,35*)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00417, presentata dalla senatrice Bertuzzi e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento,

1-00431, presentata dal senatore Vallardi e da altri senatori, 1-00432, presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori, e 1-00433, presentata dal senatore Scarpa Bonazza Buora e da altri senatori, su una strategia mondiale per il settore alimentare.

Ha facoltà di parlare la senatrice Bertuzzi per illustrare la mozione n. 417.

BERTUZZI (*PD*). Signora Presidente, colleghi senatori, l'urgenza della discussione delle questioni poste dalla mozione n. 417 sulle strategie globali del settore alimentare è collegata ad un evento contingente, ma anche ad un vuoto politico non sopportabile in questo contesto.

La contingenza corrisponde al vertice dei Ministri dell'agricoltura del G20, riuniti a Parigi, che tra oggi e domani dovranno esprimersi sui temi contenuti nel testo della mozione, e il vuoto politico corrisponde di fatto alla mancanza di una posizione ufficiale del nostro Paese, che il ministro Romano dovrà esprimere e che, per assenza di dibattito e confronto nel Paese, a tutt'oggi non ci è dato conoscere.

Vi è una grande attesa su quelle che saranno le determinazioni del vertice: da un lato, vi è il diritto delle persone al cibo necessario alla sopravvivenza e il dovere dei Governi di assicurarlo; dall'altro, vi sono i produttori impoveriti da cause da loro non dipendenti che rischiano di allontanarli dalla loro missione principale, ossia la produzione del cibo.

Quindi, da un lato, una domanda di cibo che aumenta e continuerà ad aumentare, visto il *trend* di crescita della popolazione mondiale e il cambiamento delle abitudini alimentari anche dei cittadini più abbienti dei Paesi emergenti; dall'altro lato, un'offerta di alimenti la cui produzione è minacciata dai cambiamenti climatici, dalle dinamiche di formazione dei prezzi delle derrate alimentari (che dipendono più dai mercati finanziari e dall'uso speculativo dei loro strumenti derivati che dal mercato reale dei prodotti), dalla mancata trasparenza negli *stock* di materie prime dei Paesi sviluppati, da un progressivo accaparramento delle terre dei Paesi poveri, dalla progressiva erosione dei redditi degli agricoltori.

Nel corso di questa legislatura, la rincorsa delle emergenze economiche e sociali del settore agricolo ha esaurito i modi e i tempi della discussione, nascondendo di fatto la mancanza di una strategia capace di definire e guidare la *mission* dell'agricoltura del nostro Paese in modo chiaro e di concorrere, oggi, con forza alla risoluzione del vertice, chiamato ad un'assunzione di responsabilità collettiva dell'obiettivo lanciato nel 2000 dall'Assemblea delle Nazioni Unite, ossia di dimezzare entro il 2015 il numero delle persone che soffrono per la mancanza di cibo e che a tutt'oggi sembra molto lontano dall'essere raggiunto.

Altrettanto elevate sono le preoccupazioni legate al pericolo che, nelle paure di una produzione alimentare presunta insufficiente, possano prevalere gli egoismi nazionali, preludio di un neoprotezionismo miope di fronte alla forza delle dinamiche globali.

È evidente che le politiche poste in essere nei Paesi in via di sviluppo non sono state efficaci, ma è vero pure che le medesime dinamiche che



hanno impoverito gli agricoltori hanno agito anche nell'aumentare il numero delle persone cadute in povertà.

Si pone quindi per il nostro Paese, come nel resto del mondo, una rinnovata questione legata alla disponibilità di cibo, che trascende la questione settoriale e richiama ad un riavvicinamento dei cittadini e delle comunità ai produttori, in un protagonismo che riconosca questi ultimi come i garanti dell'offerta di cibo e della sicurezza alimentare.

Come i padri fondatori della Comunità europea nella ricostruzione dei Paesi dopo la grande guerra compresero che la sussistenza alimentare delle popolazioni era il presupposto per far ripartire lo sviluppo economico e, prima ancora, sociale, e posero l'agricoltura come collante del patto sovranazionale, così oggi sfamare le popolazioni in un contesto mondiale richiama la costruzione di un patto internazionale, i cui confini abbracciano la dimensione globale degli scambi.

Ci sono oggi le condizioni perché i Governi definiscano, attorno agli obiettivi delle Nazioni Unite, una comunità internazionale che superi le divisioni tra Paesi donatori e Paesi poveri e che costruisca una politica globale del cibo.

La cultura del cibo locale, che si sta diffondendo nel nostro, come in altri Paesi, connessa ad una incalzante richiesta dei cittadini di sostenibilità ambientale, vivibilità dei territori, sicurezza degli alimenti, porta in sé un forte potenziale di innovazione sociale, che potrà esprimersi al meglio se si avrà la lungimiranza di interconnetterla con una dimensione globale del cibo, riempiendo di contenuti sociali i rapporti economici.

L'accesso al cibo per tutti, la liberalizzazione dei mercati, il riconoscimento reciproco delle diversità agroalimentari, la domanda di partecipazione nei Paesi in via di sviluppo, l'innovazione tecnologica, la sostituzione dell'energia fossile con quella rinnovabile sono gli obiettivi in cui declinare la sfida lanciata dalle Nazioni Unite per superare i limiti e le inefficienze di una politica degli aiuti unilaterale.

Il nostro Paese può e deve farsi promotore ancora una volta di una politica che riconosca al cibo una nuova centralità, contribuendo alla costituzione di una *partnership* globale sui temi dell'agricoltura, della sicurezza alimentare e della nutrizione, che rilanci le istituzioni internazionali, promuova la conoscenza e l'innovazione come motori dello sviluppo, rafforzi il quadro giuridico internazionale sul reciproco riconoscimento dei sistemi di protezione della qualità dei prodotti, regolamenti i mercati finanziari per proteggere il cibo dalle mire speculative, fissi linee strategiche sugli investimenti nei terreni agricoli dei Paesi in via di sviluppo, sullo sviluppo rurale e sulla stabilizzazione dei prezzi sui mercati alimentari, coordini i sistemi di incentivazione delle fonti energetiche alternative.

Ecco allora che anche il vuoto strategico nella politica nazionale trova una declinazione che ricolloca l'agricoltura al centro dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

I confini delle strategie per il settore agricolo sono quindi molto più ampi e presuppongono coerenza con il contesto internazionale in un rinnovato rapporto tra produttori e consumatori-cittadini, ove la disponibilità

del cibo e la sicurezza alimentare risultino questioni che non riguardano solo i produttori, ma l'insieme dei cittadini e delle comunità.

È quindi importante che l'Italia si ponga alla testa della costruzione di una politica globale del cibo, sia in Europa che nelle relazioni internazionali, con il supporto magari trasversale di tutte le forze politiche presenti oggi in quest'Aula, così come hanno fatto le organizzazioni agricole italiane che hanno sottoscritto venerdì scorso, a Parigi la risoluzione finale di un *summit* che ha raccolto gli agricoltori provenienti da 75 Paesi in 120 organizzazioni.

Per questo, auspichiamo il voto convinto favorevole di quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Gai e Pedica*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vallardi per illustrare la mozione n. 431.

VALLARDI (*LNP*). Signora Presidente, la fame nel mondo e in particolar modo nei Paesi sottosviluppati da sempre rappresenta uno dei problemi principali a cui le organizzazioni internazionali, quelle riconosciute a livello organizzativo e governativo, e il mondo cattolico, attraverso le organizzazioni dei missionari, hanno cercato di far fronte.

La Dichiarazione del Millennio, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre del 2000, impegna la comunità internazionale a sostenere la realizzazione, entro il 2015 e quindi a breve, di otto obiettivi prioritari attraverso un patto tra Paesi ricchi e Paesi poveri, finalizzato a costruire un mondo più prospero e più equo per tutti.

Il primo degli obiettivi fissati è «sradicare la povertà estrema e la fame» e quindi dimezzare il numero delle persone il cui reddito è inferiore ad un solo dollaro al giorno. Dai dati in possesso alla FAO, nel 2010 il numero di persone sottonutrite è sceso a 925 milioni di persone, rispetto al miliardo e 23 milioni del 2009, e le stime per il 2011 indicano che tale numero diminuirà ancora a livello globale, in maniera diversificata nei vari Paesi in via di sviluppo.

Il problema della fame nel mondo rimarrà concentrato nell'area dell'Asia, del Pacifico e soprattutto in quella africana. Nonostante sia prevista questa diminuzione (la prima negli ultimi 15 anni), il numero delle persone estremamente povere rimane a livelli inaccettabili e inammissibili. Pertanto, è ancora più urgente la necessità di individuare soluzioni alla carenza di prodotti agricoli e alimentari e alla distribuzione delle stesse risorse tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

La sopravvivenza delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo dipende quasi esclusivamente dall'agricoltura. Lo sviluppo rurale di regioni povere svolge un ruolo essenziale nel promuovere la produzione e la sicurezza alimentare, combattendo fame e malnutrizione, che sono diffusissime.

In gran parte dei Paesi in via di sviluppo, l'agricoltura è ancora essenzialmente di piantagione, assorbe la maggior parte degli investimenti e produce solo per l'esportazione. Oggi servono chiaramente nuove

idee, ma soprattutto nuove colture e nuove tecnologie, quale l'irrigazione a goccia. Servono investimenti. Si può produrre molto anche dove di acqua ce n'è poca: basta vedere le esperienze sicuramente positive del popolo israeliano, che vive certamente in una terra ostile ma, nonostante questo, riesce comunque quasi a poter soddisfare il proprio fabbisogno quanto a produzione alimentare e agricola. Non possiamo continuare con le monoculture, perché queste penalizzano ulteriormente lo scambio tra i vari Paesi e innescano processi di desertificazione del territorio, in quanto inaridiscono troppo i terreni dove si sono realizzate.

I fattori che influenzano la capacità delle economie rurali di garantire la sussistenza alle loro popolazioni sono molti e riguardano fenomeni interni ed esterni al mondo dell'agricoltura, quali l'accesso alla terra e il controllo e la gestione delle risorse locali; i cambiamenti climatici, che incidono sulle rese agricole – è evidente – e comportano la volatilità del prezzo globale degli alimenti, causato spesso anche dal rialzo del prezzo del petrolio e dalla speculazione su molte produzioni agricole. Si innescano quindi quelle tensioni sociali che stanno attraversando il Nord Africa, provocate dagli aumenti del prezzo dei generi alimentari e il rialzo *record* delle quotazioni dei cereali, zucchero e oli vegetali. Queste sono alcune manifestazioni degli squilibri nel sistema globale di approvvigionamento alimentare.

L'intensificazione dell'uso dei prodotti agricoli per la realizzazione di biocarburanti ha fortemente alterato il mercato agricolo. Questo è un altro problema. Due terzi dell'aumento globale della produzione di mais tra il 2003 e il 2007 e circa un terzo del mais prodotto negli Stati Uniti è stato trasformato, secondo i dati FAO, in etanolo. Anche in Brasile, gran parte del terreno agricolo viene utilizzato per produrre energia, principalmente bioetanolo estratto dalla canna da zucchero, che fa sì funzionare le auto brasiliane, ma sottrae terreno alle coltivazioni, facendo impennare i prezzi dei prodotti agricoli alimentari in questo Paese di più del 30 per cento in due anni. Credo che questo sia un motivo di profonda riflessione da parte di tutti. È evidente quindi come l'agricoltura e la produzione di cibo svolgano un ruolo primario nel processo di riduzione ed eliminazione della povertà estrema.

Lo sviluppo rurale dei Paesi in via di sviluppo non può prescindere da una sostanziale riconversione dei sistemi agricoli tradizionali, favorendo interventi infrastrutturali in grado di supportare adeguatamente l'agricoltura di sussistenza. In molti Paesi in via di sviluppo le donne – lo sappiamo – risultano vitali per la produzione alimentare. Su questo tema, sia la FAO sia noi sosteniamo la tesi che, diminuendo le disuguaglianze e le discriminazioni nei confronti delle donne, automaticamente aumenterà la forza lavoro e quindi la produzione dei terreni: infatti, chiaramente con più manodopera quei terreni saranno meglio lavorati e quindi più produttivi. Inoltre, di questo ne godranno sicuramente la condizione delle donne e la democrazia.

Se poi miglioriamo la possibilità di accesso ai servizi finanziari, alle attrezzature tecniche, all'acquisto della terra, all'istruzione e ai mercati, ne

avremo un beneficio per quei Paesi. Un recente rapporto delle Nazioni Unite evidenzia che l'accoglimento di tali opportunità, oltre a ridurre le disuguaglianze di genere (come dicevo poc'anzi), potrebbe aumentare dal 2,5 al 4 per cento la produzione agricola, guadagno che ridurrebbe il numero di persone che soffrono la fame del 12-17 per cento, cioè dai 100 a 150 milioni di individui, il che non è assolutamente poca cosa.

Nel corso del 2011, la fame nel mondo e l'aumento dei prezzi dei generi alimentari sono stati alcuni dei principali motivi che hanno recentemente fatto scoppiare parecchie guerre nel Nord Africa, con le conseguenze che tutti quanti conosciamo. All'attuale modello della produzione intensiva, la Divisione produzione vegetale e protezione delle piante della FAO oppone un nuovo modello mirato alla preservazione, ovvero a un insieme di tecniche dell'agricoltura di conservazione e precisione nella coltivazione. Le prime consistono in una serie di pratiche agronomiche in grado di limitare gli effetti negativi sulla composizione del suolo, mentre con un'irrigazione e un impiego di fertilizzanti più preciso (e più ecologico), si potrà produrre di più con meno acqua e raddoppiare l'ammontare di nutrienti assorbiti dalle piante. Completa la strategia un metodo per combattere i parassiti senza un eccessivo ricorso ai pesticidi (quindi si pensa all'agricoltura biologica).

La FAO fa sapere che, oltre ad accrescere la produzione di cibo, queste tecniche contribuiscono a ridurre il fabbisogno di acqua del 30 per cento e i costi energetici fino al 60 per cento, permettendo in alcuni casi di incrementare di ben sei volte le rese agricole. Questo è motivo di profonda riflessione. Affinché tali tecnologie siano efficaci, per la FAO è indispensabile sostenere i piccoli agricoltori con programmi di formazione specifica, mentre spetterà ai Governi, chiaramente, attrarre i meccanismi nazionali di selezione delle specie vegetali e fornire incentivi all'adozione di questo nuovo modello.

Lo studio auspica infine un aumento generalizzato degli investimenti nell'agricoltura, soprattutto da parte dei Paesi sviluppati cui si chiede di aumentare la quota di aiuti ufficiali allo sviluppo destinati al settore.

È ormai noto che un significativo ostacolo allo sviluppo economico dei Paesi in via di sviluppo – uno dei principali motivi di riflessione da parte nostra – è la diffusa corruzione politica dei regimi nati dalle guerre di liberazione coloniale che, di fatto, hanno mantenuto il precedente sistema di sfruttamento della popolazione osteggiando l'iniziativa privata e consentendo a poche élite di godere dei profitti derivanti dall'economia.

Signora Presidente, concludo dicendo che è necessario dare a questi Paesi, oltre che i soliti finanziamenti, che spesso e volentieri non sappiamo che fine fanno, gli strumenti per poter lavorare e poter costruire a casa loro. Credo che un motivo di riflessione sia un vecchio e saggio detto popolare che a noi della Lega Nord sta molto a cuore e che condividiamo, il quale dice che per aiutare le persone che hanno fame è giusto e corretto dare loro la vecchia barca – nel senso metaforico del termine – con alcune canne da pesca e insegnare loro a pescare, e a pescare bene,

piuttosto che regalare loro qualche chilo di pesce. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Nardo per illustrare la mozione n. 432.

DI NARDO (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, i Ministri dell'agricoltura del G20 si riuniscono oggi e domani a Parigi: sul tavolo hanno la crisi alimentare cui sta andando incontro il Pianeta e, appena fuori, in un grande e sviluppato Paese come la Francia, la siccità sui campi e l'esaurimento delle risorse ittiche nei suoi mari.

Ringrazio la collega Bertuzzi e gli altri firmatari della prima mozione in discussione, che con la loro iniziativa consentono oggi questo dibattito nell'Aula del Senato, tardivo certamente rispetto al G20 ma necessario, si spera, per influire sulle politiche del Governo italiano, anche in sede internazionale.

È quello che tentiamo di fare con la nostra mozione, che riporta i dati allarmanti della fame nel mondo e le stime, tragiche, di un pianeta sempre più sterile ma con una popolazione in crescita, 9 miliardi nel 2050. Da un decennio assistiamo al lento ma costante aumento della fame cronica (sono 925 milioni gli affamati nel mondo, il 98 per cento dei quali vive nei Paesi in via di sviluppo), e proprio a poco più di dieci anni fa risale la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, che impegna i 191 Stati membri a raggiungere, per l'anno 2015, otto obiettivi, il primo dei quali è sradicare la povertà estrema e la fame che invece in questi dieci anni è aumentata: nei Paesi in via di sviluppo, ma soprattutto in un grande Paese emergente come l'India, e nei cosiddetti Paesi sviluppati. Le responsabilità coinvolgono le politiche e i Governi, e le industrie del settore.

Il Pianeta è in marcia verso il disastro alimentare, e noi vorremmo anche il nostro Paese impegnato a evitare una crisi che vede un essere umano su sette ridotto alla fame ogni giorno, pur vivendo in un mondo capace di nutrire tutti.

Ricordo qui il paradosso con cui si apre lo *State of the World 2011* del *World Watch Institute*, che si intitola proprio «Nutrire il Pianeta» ed è stato scritto da esperti mondiali del settore agricolo: «Viviamo in un mondo in cui si produce più cibo che mai, ma dove gli affamati non sono mai stati così numerosi». Basti pensare a un dato, impressionante, che il rapporto evidenzia: circa il 40 per cento del cibo prodotto annualmente in tutto il mondo viene sprecato prima di essere consumato. Insomma, il Pianeta è sempre più sterile e affamato, e lo è perché sempre più folle.

Noi vorremmo che l'Italia, che del resto, come la Francia prima citata, è vittima della siccità e della desertificazione, ed è terra d'approdo per chi fugge dalla fame e dai Paesi in rivolta del Nord Africa, si attivasse in Europa e nell'ambito delle relazioni internazionali perché emerga, nei fatti oltre che negli impegni, la più ampia e condivisa determinazione al fine di evitare la crisi alimentare alle porte. Che cosa si può fare e subito?

Intanto dare ascolto e sostegno alle soluzioni che, pur partendo da approcci diversi, propongono, per esempio, sia la FAO sia il *World Watch Institute* e che nella nostra mozione sono richiamate: oggi più che mai c'è bisogno di un'agricoltura che sappia produrre preservando, conservando la fertilità dei suoli e acqua e aria pulite; in più bisogna cambiare il modo in cui gli alimenti sono trasformati e commercializzati; si devono considerare, e riconsiderare, i tipi di imprese nel settore alimentare in cui si sta investendo. Per fare questo, impegniamo il Governo a promuovere il sostegno agli agricoltori, in particolare dei Paesi in via di sviluppo, perché possano apprendere e applicare nuove pratiche agricole e tecnologie già ampiamente sperimentate, quelle in particolare che consentono di preservare le risorse naturali. I Paesi sviluppati devono incrementare la quota di aiuti ufficiali all'agricoltura dei Paesi in via di sviluppo, non per sostenere le multinazionali del settore o Governi corrotti che si alimentano della fame dei loro popoli, ma con incentivi all'adozione di quei modelli produttivi – che esistono, e gli studi citati nella mozione ne danno ampia dimostrazione – che capitalizzano le risorse naturali senza depauperarle.

Proprio dal G8 riunito all'Aquila nel 2009 è partita una grande iniziativa per la sicurezza alimentare che oggi segna il passo: deludente è stato a tal proposito il recente G8, da cui non sono scaturite misure concrete per garantire lo stanziamento dei fondi promessi due anni fa all'Aquila. L'Italia, con il suo aiuto pubblico allo sviluppo pari allo 0,15 per cento, a fronte di un obiettivo dello 0,51 per cento, potrà tenacemente insistere per il rispetto degli impegni presi all'Aquila soltanto dopo che avrà riconquistato – e questo è importante – una credibilità internazionale. E a tal fine, oltre che stanziare i fondi dovuti, il nostro Paese deve frenare quello smantellamento della cooperazione italiana allo sviluppo in atto da tre anni. Gli investimenti del settore privato, che sembrano l'unica strada perseguita dal nostro Governo per le aree di crisi del mondo, rischiano di contribuire soltanto al disastro, se non subordinati e comunque guidati dalla volontà di raggiungere il primo degli obiettivi del Millennio, cioè sradicare la povertà estrema e la fame entro il 2015.

Infine, ma fondamentale, l'ascesa dei prezzi delle materie prime agricole e degli alimenti: le cause sono molteplici e complesse (basti pensare che una di queste è proprio il maggior benessere nei Paesi emergenti, un'altra è l'aumento del costo del petrolio, ma al contempo anche la produzione di biocarburanti è complice di questa ascesa), il fenomeno sembra inarrestabile, tanto che ONU e FAO ripetutamente lanciano allarmi. La volatilità dei prezzi delle materie prime agricole può avere effetti negativi estesi sul settore dell'agricoltura, sulla sicurezza alimentare e sull'economia in senso più ampio, sia nei Paesi sviluppati, sia in quelli in via di sviluppo.

È chiaro a nostro avviso che l'Italia, soprattutto nella Comunità europea, deve collaborare e incentivare a intervenire contro la speculazione, contro l'assenza di trasparenza e di regolamentazione nei mercati, tenendo però presente che il solo autentico freno alla speculazione verrà dalla presa in carico del Pianeta, dalla capacità di ricostituire le sue risorse,

di fermare il cambiamento climatico, di ridurre almeno la folle crescita di obesità e rifiuti da una parte, e di desolazione e sradicamento dall'altra. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Andria*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Allegrini per illustrare la mozione n. 433.

ALLEGRINI (*PdL*). Signora Presidente, anche il Popolo della Libertà intende contribuire a questo dibattito con particolari accenti che riguardano la politica comunitaria e l'individuazione, sin qui ben esposta, delle cause del mancato raggiungimento degli obiettivi della Dichiarazione del Millennio.

In particolare, riteniamo che il blocco dei negoziati del WTO (*World Trade Organization*) abbia determinato in questi ultimi anni l'aumento della sperequazione tra la quantità e la qualità di derrate disponibili per i Paesi sottosviluppati, quelli in via di sviluppo e i cosiddetti Paesi che fanno dell'agricoltura di qualità una delle principali risorse finanziarie.

Una sorta di veto incrociato tra questi Paesi ha impedito la libera circolazione delle derrate, ma soprattutto l'accumulo di derrate. Ricorderete tutti come quattro o cinque anni fa anche in Europa, anche in Italia, vennero esaurite le scorte di grano. Invece la necessità della diversificazione nella collocazione delle *commodities* è di straordinaria importanza.

Pensiamo a Paesi come l'India, per esempio, dove non si faceva ricorso al mercato internazionale ma l'approvvigionamento avveniva in maniera molto diversa, anche con produzioni locali. Quindi, questo grande cambiamento, che ha determinato grosse speculazioni nell'accumulo e nell'accaparramento di derrate, non ha fatto altro che peggiorare la sperequazione e accentuare la fame nel mondo.

In particolare, la nostra mozione vuole sottolineare come le trattative in corso sulla riforma della PAC possono sicuramente incidere positivamente per il raggiungimento di questi obiettivi che ci siamo prefissi.

L'Italia è stata sempre in prima linea, quando si parla di qualità alimentare, e in questo G20 sicuramente ciò sarà ulteriormente sottolineato. La qualità alimentare è diventata di straordinaria importanza. Negli anni scorsi molto spesso ci siamo chiesti se il ricorso agli OGM potesse risolvere o meno il problema della fame nel mondo incrementando le produzioni. Si sta raggiungendo una sorta di equilibrio su questo tema, nel quale, oltre alla quantità, è di fondamentale importanza anche il raggiungimento della qualità nelle produzioni.

L'Italia tiene molto alla qualità dei suoi prodotti, e quindi va perseguita con sempre maggiore intensità una politica non protezionistica – non è questo ciò che vogliamo – ma sicuramente di valorizzazione della qualità dei nostri prodotti. La speculazione anche nell'accaparramento di terreni per le bioenergie, come in particolare come sottolineato dal collega della Lega, ha determinato nell'ultimo decennio un'inversione di tendenza riguardo alla loro destinazione.

L'Italia, quindi, chiede – lo sta facendo in sede comunitaria in maniera forte, ed è questa anche la richiesta che abbiamo rivolto al ministro Romano e che avanziamo in questa sede – di far sì che non venga ridotto il *budget* per la politica agricola comunitaria, ma che venga mantenuto e anzi incrementato, perché ciò è di fondamentale importanza anche per gli obiettivi del Millennio, che l'Italia vuole sicuramente perseguire.

Stiamo quindi discutendo nei fori internazionali su questo tema, al quale affianchiamo quello della contraffazione. Abbiamo recentemente varato un disegno di legge sull'etichettatura dei nostri prodotti, un tema sul quale spesso troviamo in sede comunitaria dei blocchi. È invece un tema di fondamentale importanza perché la qualità dell'alimentazione incide sulla qualità della vita. Inoltre, siamo convinti che l'agricoltura di qualità determina anche la qualità dell'ambiente.

L'agricoltore deve recuperare – e ciò deve essere assolutamente sancito e riconosciuto da tutti – quel fondamentale ruolo di tutore dell'ambiente che gli è da sempre riconosciuto, ma che forse una politica ambientalista un po' radicale ha in qualche modo voluto erodere o sicuramente non riconoscergli in maniera adeguata.

Concludendo, chiediamo dunque che si riprendano i negoziati del WTO, che in sede comunitaria vengano stanziati le giuste risorse per la riforma della PAC, che sia garantita la qualità dei prodotti e che l'Italia comunque rimanga in prima linea per raggiungere gli obiettivi del Millennio. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Castiglione*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signora Presidente, colleghi, le mozioni che con le colleghe Bertuzzi e Pignedoli ed altri senatori della Commissione agricoltura, affari europei e affari esteri abbiamo immaginato non parla solo di agricoltura: è una scelta ben definita, che avrebbe dovuto essere caratterizzata da un dibattito alto che potesse anche riscattare dalla stanchezza di quello di ieri. «Pane e democrazia!», hanno gridato da piazza Tahir al Cairo, nello Yemen, ad Algeri, ad Amman; «Pane e democrazia!», hanno gridato donne e uomini su Internet, rinforzando il legame tra democrazia e comunicazione, un legame inscindibile, che prima o poi libererà non solo questi Paesi, ma forse anche l'Iran e la Cina. Lo ripeto per il collega Gasparri: l'Iran e la Cina; perché noi che ci occupiamo della pace ci ricordiamo di questi Paesi anche quando non accadono fatti specifici. Spero che anche lui lo ricorderà nel suo prossimo intervento. E certamente questo legame unirà le forze di chi crede nella libertà e nell'uguaglianza ma sa che esse, senza la fraternità, sono destinate solo a dividere.

E, pur gridando in Internet o nei media ormai globalizzati, non hanno smesso di ripetere questo grido di pane e democrazia, a ricordarci che la libertà va di pari passo con la libertà dal bisogno. Quando questa viene a mancare, non c'è secolo tecnologico o nuovo millennio che tenga.



«Pane e democrazia!»: è il ritorno di uno *slogan* antico che azzera fondamentalismi e teorie ideologiche. Nei Paesi del Nord Africa e del Maghreb, nei Paesi arabi mediterranei, le piccoli o grandi rivoluzioni che abbiamo visto accadere, che stanno accadendo e che accadranno ancora portano questo segno comune: la insostenibilità di una condizione che mortifica il corpo ma anche lo spirito. Come due o tre secoli fa, i prezzi alimentari, le condizioni economiche di una fase di passaggio epocale dello sviluppo, le speculazioni e le rendite sono state il detonatore di rivolte che, seppure localizzate territorialmente, interrogano il mondo intero.

Un miliardo di esseri umani che rischiano la fame e la morte dei loro figli per fame; il 98 per cento della denutrizione e della fame concentrato nei Paesi in via di sviluppo; la tragica carambola dell'aumento del prezzo del carburante che serve per coltivare biocarburanti, che mangiano terra che dovrebbe servire a poter far mangiare gli stessi esseri umani proprietari, o solo affittuari, di quella stessa terra; infine, lo sfruttamento e il furto di terra buona e coltivabile, sempre più diffuso. Penso non all'Africa, a cui tutti pensano sempre, ma al Sud America, che si sta riprendendo da poco, dove le grandi compagnie internazionali coltivano gli OGM che noi condanniamo e dove comprano terre che appartengono ad altri.

Tutto ciò e molto altro ritroviamo nelle contraddizioni di uno sviluppo superato dal secolo scorso, di un consumismo che è una variante impazzita dello stesso capitalismo, poiché usa i capitali non per produrre beni, ma solo per moltiplicare profitti e beni immateriali. È o non è questa la grande questione non rimuovibile di cui stiamo parlando?

Questo sistema, questo stato di cose, colleghi, non è inamovibile né ineluttabile. Serve una riunificazione delle forze in campo internazionale, serve una nuova iniziativa della FAO, che proprio in questi giorni eleggerà il suo nuovo direttore generale, a Roma. Serve una nuova strategia di coordinamento mondiale che non accetti di occuparsi, lodevolmente, di diminuire la fame nel mondo con i *Millennium goals* (i cui impegni peraltro il nostro Paese, come molti altri, non rispetta) salvo poi voltare il capo quando si tratta di parlare di proprietà delle terre, uso consapevole di esse, commercio equo ed equi salari, investimento nella ricerca e nell'innovazione, commercio e mercato regolati e *partnership* di sviluppo tra Paesi produttori e non.

In Africa, per la quale si piange troppo spesso retoricamente, solo il 27 per cento delle superfici coltivabili è veramente utilizzato e, su un potenziale di irrigazione di 42 milioni di ettari, ne è utilizzato solamente un terzo: altro che soddisfacimento delle condizioni date!

Vedete, in questo senso c'è da svolgere un ruolo importante anche per il nostro Paese. Certo, si tratta della PAC, ma anche di un cambio di filosofia, in un settore – quello agroalimentare – che non è più solo economico, ma incide su bisogni, desideri, stili di vita e salute. È molto di più, ed è uno dei pochi settori che ha un futuro e a cui non è mai riservato più di un rigo o due, così come non c'era in proposito alcun accenno, ieri, nell'impegno programmatico del Governo.

Il cibo sfama, ma costruisce anche comunità, crea simboli e ritualità, stabilisce relazioni umane, economiche e sociali. «Pane e democrazia!», chiedono i popoli in rivolta, non solo l'uno o solo l'altra. Illudersi che basti offrirli divisi, e non porsi il problema durevole del sistema economico mondiale e nazionale che stiamo costruendo, o dovremmo costruire, sarebbe un errore che faremmo pagare alle future generazioni.

Colleghi, non c'è abbastanza pane per chi chiede libertà, non c'è abbastanza democrazia per chi viene sfamato nell'ingiustizia e nell'asservimento, e chi pensa che abbiamo parlato solo di prezzi e derrate alimentari continui pure a dormire tranquillo, quel grido nato a piazza Tahir, «Pane e democrazia!», continuerà a non sentirlo mai per quanta economia, anche agricola, possa aver studiato. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*PD*). Signora Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Aula in particolare su due aspetti. Il crescente conflitto tra l'uso delle derrate agricole per fini alimentari e per la produzione di biocarburanti e il riflesso sul diritto dell'accesso al cibo dell'uso speculativo delle maggiori *commodities* alimentari.

Quasi un miliardo sono le persone – è già stato detto – denutrite nel mondo, il 13,4 per cento della popolazione mondiale, di cui il 98 per cento nei Paesi in via di sviluppo. E tuttavia, anche nei Paesi sviluppati, cresce il numero delle persone denutrite, che sono quasi 19 milioni. È il paradosso: un sistema agricolo che produce cibo sufficiente per alimentare 12 miliardi di persone ma ne lascia un miliardo senza sufficiente alimentazione, mentre nel mondo oltre un miliardo di abitanti è alle prese con i problemi di eccessi di cattiva alimentazione (obesità, diabete, problemi circolatori).

Il problema non è la mancanza di cibo, ma la sua cattiva distribuzione, e il fatto che una parte della popolazione mondiale non ha risorse sufficienti per poterlo comprare. Il picco dei prezzi agricoli del 2007-2008, dovuto anche a fenomeni speculativi, è destinato a ripetersi: l'OCSE stima per il prossimo decennio un aumento tra il 20 e il 40 per cento dei prezzi di mais, prodotti oleosi e zucchero. Il 40 per cento delle superfici coltivate è destinato all'alimentazione animale, e la diffusione degli allevamenti animali è una delle cause maggiori dell'aumento delle emissioni di CO<sub>2</sub>.

Prezzi più alti non significano automaticamente prezzi più remunerativi per i piccoli produttori agricoli. Cinque grandi multinazionali controllano più della metà del nostro cibo attraverso il controllo su semi, pesticidi, fertilizzanti; l'accaparramento delle terre e il dominio sul mercato di grandi società emargina la rete dei piccoli produttori; cresce il costo dei principali fattori di produzione e si erode per loro il margine di profitto.

La quantità di prodotti agricoli destinati alla fabbricazione di biocarburanti è in costante crescita. L'OCSE e la FAO nel loro rapporto annuale calcolano che al 2020 il 13 per cento della produzione di cereali secon-

dari, il 15 per cento della produzione di oli vegetali ed il 30 per cento della produzione della canna da zucchero siano destinate alla produzione di biocarburanti. C'è un legame ormai diretto tra prezzo del petrolio e prezzo dei prodotti agricoli. Si stima che una crescita del 25 per cento del prezzo del petrolio comporti una crescita del 7 per cento del prezzo dello zucchero, del 5 per cento del prezzo dei cereali secondari e del 3 per cento per il grano e le piante oleose.

Occorre perciò rivedere profondamente le politiche di incentivazione fin qui adottate; occorre selezionare biomasse che presentino rapporti elevati del rapporto energetico, buone rese produttive senza eccessivi apporti di acqua e sostanze chimiche; occorre indirizzarsi verso l'utilizzo di biomasse che non abbiano un valore alimentare o che entrino in modo del tutto marginale nella catena alimentare, per evitare fenomeni di rarefazione delle derrate alimentari e speculazioni sui prezzi con gravi effetti per i livelli alimentari dell'umanità; occorre, infine, valorizzare la coltivazione di aree agricole marginali o abbandonate, favorendo lo sviluppo di forme produttive associate. Sarebbe indispensabile introdurre in modo obbligatorio dei sistemi di certificazione indipendente che accertino la reale sostenibilità dei carburanti prodotti, sotto il profilo energetico ed ambientale, riservando unicamente a questi ultimi eventuali incentivi statali.

Il secondo aspetto riguarda l'accresciuta volatilità dei prezzi agricoli a brevissimo termine, non più influenzati solo dall'andamento della domanda e da quello dell'offerta o da fatti straordinari, ma da un accresciuto afflusso di capitali speculativi. Anche il cibo entra nel grande gioco delle scommesse della finanza speculativa a livello globale. Le conseguenze sono una minaccia alla vitalità delle aziende agricole (prezzi troppo bassi) e alla sicurezza alimentare, quando i prezzi aumentano. I guasti prodotti dagli eccessi speculativi senza regole sul sistema finanziario rischiano di replicarsi sul sistema del cibo.

Ritorna pertanto anche in questo campo il punto centrale: non si può globalizzare la finanza ed il commercio senza una corrispondente globalizzazione delle istituzioni politiche. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montani. Ne ha facoltà.

MONTANI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, gli obiettivi di sviluppo del Millennio impegnano la comunità internazionale al conseguimento di importanti traguardi, primo tra tutti la riduzione della povertà estrema e della fame, il che equivale a dimezzare il numero delle persone il cui reddito è inferiore ad un dollaro al giorno, la maggior parte delle quali vive nei Paesi in via di sviluppo.

Noi non possiamo che condividere tale ambizioso traguardo: il mondo deve sconfiggere la povertà estrema – soprattutto neonatale – e le malattie e innalzare la qualità della vita di ogni essere umano che abita il Pianeta; nonostante recenti dati FAO siano incoraggianti (evidenziando una riduzione del numero delle persone sottonutrite), la quantità di «estre-

mamente poveri» rimane a livelli molto alti e pertanto è ancora più urgente la necessità di individuare soluzioni alla costante carenza di materie prime alimentari e alle disuguaglianze generate dalla ineguale distribuzione delle stesse tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

L'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e la speculazione sul rialzo delle quotazioni di molte materie prime agricole, dovuto al mutamento dei sistemi di alimentazione delle popolazioni dei Paesi ricchi, non fanno che peggiorare una situazione già drammatica ed evidenziare ulteriormente gli squilibri del sistema di approvvigionamento alimentare.

I cambiamenti climatici e i disastri ambientali – penso allo tsunami che ha colpito il Giappone – innescano inoltre processi a catena in cui l'aumento del prezzo di un bene provoca quello di tutti gli altri, specialmente dei beni alimentari, aggravando ancora di più le problematiche legate alla povertà estrema. La silenziosa crisi alimentare, che colpisce un sesto dell'intera popolazione mondiale, costituisce inoltre un serio rischio per la pace e la sicurezza nel mondo e i fatti accaduti gli scorsi mesi in Nord Africa sono l'esempio più recente.

È noto che l'agricoltura rappresenta il fattore essenziale di sopravvivenza per le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo e pertanto lo sviluppo rurale delle regioni povere svolge un ruolo essenziale nel promuovere la sicurezza alimentare e combattere la fame e la malnutrizione; sono necessari però interventi strutturali che introducano correttivi agli attuali sistemi agricoli dei Paesi in via di sviluppo, caratterizzati dalla presenza di agricoltura di piantagione che assorbe la maggior parte degli investimenti e produce solo per l'esportazione e dal carattere monocolturale della stessa che penalizza ulteriormente la ragione di scambio e innesca processi di disequilibrio territoriale con conseguente maggior aumento della desertificazione e delle carestie.

Possiamo citare l'esempio del Senegal dove le piantagioni di arachidi per esportazione occupano il 40 per cento delle terre coltivate ed assorbono la maggior parte degli investimenti; per incrementare ulteriormente le produzioni, in associazione con il Mali e la Mauritania, il Paese ha intrapreso una serie di grandi opere idrauliche sul fiume Senegal che, una volta ultimate, dovranno recuperare all'agricoltura monocolturale di piantagione oltre 500.000 ettari di terreni semidesertici.

La frontiera agricola verrebbe quindi spostata verso l'entroterra settentrionale, innescando quei processi di disequilibrio territoriale che sono stati la causa della desertificazione e delle carestie degli anni Settanta ed Ottanta.

Per contro l'agricoltura di sussistenza, che produce miglio, manioca e riso per il fabbisogno della popolazione, non riceve adeguati sostegni finanziari ed il Paese è costretto ad importare i generi alimentari di prima necessità.

Dunque, noi riteniamo che l'insicurezza alimentare vada combattuta con interventi che mettano al centro dello sviluppo le popolazioni locali, che le rendano partecipi dei processi di miglioramento della propria condizione in un'ottica di sviluppo sostenibile nel tempo. La fame di parte

della popolazione del mondo è inaccettabile e non può essere considerata una sorta di normalità che impegna i Paesi sviluppati a predisporre programmi di aiuto e di assistenza, il più delle volte gestiti da governanti corrotti che ostacolano spesso qualsiasi tentativo verso assetti istituzionali democratici. L'unica vera normalità può, infatti, essere un mondo in cui l'accesso al cibo e ad alimenti salubri, sufficienti e nutrienti, sia per tutti.

Gli impegni da portare avanti, a nostro avviso, per una politica globale che assicuri il diritto al cibo, riguardano sia la necessità di aumentare la quantità e la qualità della produzione agricola, eliminando i fattori strutturali che possono incidere sulla volatilità dei prezzi delle materie prime, sia interventi che promuovano lo sviluppo rurale dei Paesi in via di sviluppo mediante azioni strutturali finalizzate ad aumentare la produttività, in particolare dei piccoli agricoltori che si collocano al di fuori del sistema dell'agricoltura commerciale e che devono essere messi nelle condizioni di poter beneficiare delle dinamiche dei mercati e di migliorare l'accessibilità ai servizi finanziari rurali che favoriscano la libera iniziativa.

Riteniamo, inoltre, indispensabile rivedere il sistema dei finanziamenti alle organizzazioni internazionali e alle organizzazioni non governative, alcune delle quali hanno perso di vista lo scopo per cui sono state create e sono molto più attratte dalle possibilità di guadagno offerte dalla cooperazione piuttosto che da scopi umanitari. È altresì indispensabile promuovere criteri di finanziamento basati sul conseguimento di obiettivi misurabili e di progetti sostenibili al fine di potenziare l'efficacia e la resa degli aiuti. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signora Presidente, dobbiamo essere grati ai colleghi Bertuzzi, Di Giovan Paolo e Pignedoli per aver promosso questa mozione, a cui tanti di noi del Partito Democratico si sono uniti. Dobbiamo ringraziarli anche per aver promosso un dibattito così importante su un tema assolutamente rilevante. La questione del cibo, infatti, ha a che fare in maniera stringente con la qualità della globalizzazione a livello mondiale.

La globalizzazione all'inizio del secolo, circa 10 anni fa, veniva letta sostanzialmente come l'estensione imperialistica del modello occidentale al resto del mondo e la sua imposizione si realizzava con la forza dell'*hard power* fatto di dollaro ed eserciti.

Oggi la globalizzazione ci appare sotto una luce completamente diversa. Nel 2011 si presenta soprattutto come l'ingresso, forte e potente, di centinaia di milioni di esseri umani, già esclusi dallo sviluppo, dentro lo sviluppo stesso. Questo, che di per sé è un fatto straordinariamente positivo, naturalmente comporta una serie di problemi nuovi, con i quali dobbiamo confrontarci, alla stringente condizione che sappiamo confrontarci con i problemi nuovi sulla base di un pensiero e di una cultura nuovi, che certo non possono essere gli stessi di trent'anni fa, quando c'era un Primo, un Secondo e un Terzo mondo, quando c'era un grande Terzo

mondo affamato di fronte a un Primo e ad un Secondo mondo che si contrapponevano tra loro secondo la logica dei blocchi.

Questo mondo non c'è più, e quello con il quale dobbiamo fare i conti è un mondo completamente diverso, un mondo paradossale nel quale, sulla base dei dati delle Nazioni Unite, tra il 1990 e oggi, le persone che vivono in una condizione di povertà radicale – cioè con meno di un dollaro al giorno – sono diminuite di cinquecento milioni di unità. Siamo passati da un miliardo e mezzo di esseri umani che vivevano con meno di un dollaro al giorno a quasi un miliardo attuale. Ciò vuol dire che ancora l'equivalente di due Europee nel mondo vive con meno di un dollaro al giorno, e questo è uno scandalo, dal punto di vista morale e politico, inaccettabile ma vuol dire anche che un'intera Europa è uscita dall'area del sottosviluppo ed è entrata – si fa per dire – nello sviluppo. Infatti, passare da un dollaro a due dollari non significa certo diventare ricchi, ma vuol dire entrare in un circuito virtuoso.

Questo stesso progresso, invece, non si è verificato dal punto di vista della quantità delle persone che vivono una condizione di sottonutrizione. In quel caso, infatti, vi è al contrario un fenomeno di maggiore durezza, che paradossalmente è più difficile da sciogliere, e mi riferisco a quante persone vivono la fame rispetto a quelle che vivono la povertà. Non esiste più un nesso immediato, automatico, perché le persone che vivevano in condizioni di sottonutrizione erano 840 milioni nel 2000 e sono 900 milioni nel 2011. Bisogna però valutare questo dato con cautela perché nel frattempo la popolazione mondiale è aumentata di un miliardo. Quindi, in proporzione si assiste ad una diminuzione, ma in cifra assoluta si ha una diminuzione molto più lenta – anzi in questa fase c'è stato addirittura un aumento – dell'area della povertà assoluta.

Questo ci dice che l'obiettivo dei *Millenium goals*, ossia quello definito dalle Nazioni Unite, di ridurre nel 2015 la povertà al solo 10 per cento della popolazione mondiale, e quindi di arrivare a 700 milioni, le persone che vivono in una condizione di sottonutrizione è ancora ambizioso e non scontato.

Tante sono le ragioni che hanno determinato questa situazione, la principale delle quali è l'aumento dei prezzi delle derrate alimentari, dovuto all'aumento della domanda, in termini di quantità e qualità, soprattutto in Asia, dove è concentrata la maggior parte della popolazione povera e dove è più forte lo sviluppo economico.

Detto aumento, tra l'altro quantificato – esiste una curva economica che mette in rilievo quanto l'aumento della domanda determina l'aumento dei prezzi – naturalmente può e deve essere affrontato con una politica globale dentro la quale il nostro Paese deve assumersi le proprie responsabilità.

Vi dico, solo per titoli, i tre obiettivi che dovremmo raggiungere. Il primo è combattere il protezionismo nel mercato dell'agricoltura. Su questo, l'Europa ha molto da farsi perdonare. L'Europa, che giustamente sostiene le politiche umanitarie sul fronte degli aiuti, è all'avanguardia nel mondo delle politiche di cooperazione allo sviluppo, ma ciò che dà con

una mano lo sottrae in maniera ancora più forte con l'altra, riducendo drasticamente l'accesso ai mercati ai Paesi produttori di prodotti agricoli. Questo è un elemento davvero grave.

Poi – come hanno detto gli altri colleghi – vi è l'innovazione tecnologica, nei confronti della quale dobbiamo avere un approccio positivo e non proibizionista, e naturalmente la disincentivazione dell'uso delle aree agricole per la produzione di carburanti. Credo che su questo il Governo italiano debba fare di più di quanto sta facendo. Credo sia giusto che il Parlamento, e il Senato in prima linea, lo spinga e lo solleciti in questa direzione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

ROSSO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Il Governo esprime una valutazione favorevole a tutti gli impegni richiesti nelle quattro mozioni presentate, condividendo pienamente quanto esposto questa mattina dai relatori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

CASTIGLIONE (*CN-Io Sud*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE (*CN-Io Sud*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, come già ampiamente riportato nelle mozioni oggi all'ordine del giorno su una strategia mondiale per il settore alimentare, c'è da dire che, indubbiamente, il cibo rappresenta un elemento centrale della vita degli individui per i suoi molteplici significati, per la sua disponibilità e per il fatto che costituisce un diritto fondamentale per tutti i cittadini del mondo. Tuttavia, ad oggi, assistiamo al fatto che molti Paesi in via di sviluppo non sono ancora riusciti a dotarsi di politiche efficaci e di piani che possano aumentare gli investimenti e promuovere il diritto all'alimentazione per i propri cittadini.

I cambiamenti climatici, l'innalzamento dei prezzi degli alimenti ed il mutamento dei modelli di consumo nelle fasce più ricche della popolazione dei Paesi emergenti determinano problemi che potrebbero influire negativamente nei processi di crescita di quei Paesi poco sviluppati e concorrono al mantenimento delle condizioni di povertà e fame. Infatti, milioni di persone sono di nuovo cadute in povertà e, nel prossimo futuro, vi è il rischio di una crescita ulteriore di coloro che soffrono la fame nel mondo.

L'aumento dei prezzi del cibo è stata infatti una delle cause che ha portato alle recenti rivolte avvenute nei Paesi del Nord-Africa e del Medio

Oriente, rivolte che, quando hanno investito Paesi produttori di energie fossili, come nel caso della Libia, hanno prodotto reazioni a catena in quanto gli elevati prezzi delle derrate hanno spinto in alto i prezzi dei carburanti e questi, a loro volta, quelli degli alimenti, in un processo autosostenuto.

L'industria agroalimentare, condizionata e condizionatrice dei nostri consumi, è sicuramente collegata con le problematiche di povertà e fame, ma non solo. La produzione agricola di tipo industriale, dominante nella nostra epoca, è generatrice di sempre più ampie deforestazioni, consumi idrici per la maggiore quota mondiale degli usi ed utilizzo di combustibili fossili in proporzioni impensabili (per muovere i macchinari, per produrre i diserbanti e fertilizzanti, per confezionare e trasportare in giro per il mondo il cibo).

Tutto questo genera naturalmente esternalità negative per quanto riguarda l'effetto serra, l'esaurimento dei combustibili fossili, l'equità di accesso alle risorse alimentari nel mondo, il progressivo esaurimento di suoli fertili e delle risorse idriche, perdita di biodiversità anche di tipo alimentare, inquinamento diffuso e scarsa qualità degli alimenti, sia dal punto di vista del gusto che da quello della loro genuinità.

Esistono molti modi per contrastare questo stato delle cose, primo fra tutti informarsi e crearsi una coscienza critica utile ad appoggiare con senso le nostre scelte individuali. Occorre scegliere, tra le tante vie del mangiare, quella più responsabile. Per esempio, aumentare il potere d'acquisto verso produzioni di tipo biologico, locale e di stagione; scegliere sempre frutta e verdura di stagione che, a differenza delle altre, consuma meno energia per essere trasportata e risulta più fresca e saporita; affezionarsi al cibo locale, così facendo si viene ad incidere ancora meno su quei costi sociali ed ambientali derivanti dal trasporto, azzerando le quote di cibo buttato perché deperito dal lungo viaggio.

Optare poi per alimenti biologici contribuisce a diminuire il consumo di combustibili fossili (utilizzati in larga misura per produrre diserbanti, pesticidi e fertilizzanti) e di emissioni in atmosfera di anidride carbonica, nonché a produrre alimenti più sani senza inquinare né impoverire la terra e le acque. Ridurre il consumo di carne, oltre ad apportare benefici alla salute, ostacola l'espansione dei grandi pascoli ottenuti dal disboscamento, favorisce una più alta produzione totale di cibo (una mucca per crescere necessita di tanta acqua e superficie di pascolo pari a quella utilizzabile per alimentare 8 persone con una dieta vegetariana) e limita le emissioni di metano in atmosfera prodotto dal sempre più alto numero di allevamenti presenti al mondo.

Dinanzi alla necessità di introdurre nuove responsabilità sociali nelle relazioni economiche, determinante appare il contributo che l'agricoltura può dare, in quanto produttore di cibo, per la sua valenza territoriale e per le funzioni ambientali a cui assolve, oltre che per l'importanza che riveste come fonte primaria di reddito e cibo nei Paesi alle prese con le crisi economiche e politiche.



Alla luce di queste brevi osservazioni, si richiede, quindi, che il Governo si attivi in Europa e nell'ambito delle relazioni internazionali per costruire una politica globale del cibo, che abbia finalità volte alla promozione dell'evoluzione culturale e politica, capace di dare nuovo valore e centralità al cibo come questione che riguarda non solo i produttori, ma l'insieme dei cittadini e delle comunità; che intervenga sui mercati finanziari orientandoli a proteggere un bene essenziale come il cibo dalle mire speculative; che guardi ai temi dell'agricoltura, della sicurezza alimentare, della nutrizione e della cooperazione, superando le attuali divisioni; che favorisca il minore sfruttamento dell'ambiente nella produzione del cibo, insomma, che lavori per coltivare un mondo migliore.

Per queste ragioni, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud, alle mozioni presentate. (*Applausi della senatrice Poli Bortone*).

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, le mozioni in esame intervengono su un tema molto delicato e importante che coinvolge e interessa il mondo intero. Come è emerso nel corso dell'illustrazione, è evidente che ancora oggi il problema della fame e della malnutrizione nel mondo non sia stato risolto e, soprattutto, come si sia ancora molto lontani dal raggiungimento di soluzioni idonee a sconfiggere questa piaga del nostro pianeta.

L'agricoltura è sicuramente la fonte principale per la sopravvivenza delle popolazioni nei Paesi in via di sviluppo, ma è altrettanto vero che l'agricoltura intensiva, nonostante sia stata utile per sfamare la popolazione mondiale, è stata anche determinante per l'inquinamento di acqua, aria e suoli, per l'erosione della biodiversità e per la desertificazione delle terre. È ovvio che la constatazione di tale dato porti conseguentemente ad affermare che l'agricoltura intensiva non potrà più essere la strada da percorrere nel terzo millennio.

Come osservato anche dalla FAO, per tutelare la popolazione futura sarà necessario, da un lato, aumentare la produttività, a causa della crescita esponenziale della stessa; dall'altro, utilizzare un modello produttivo più rispettoso degli ecosistemi nonché modificare le abitudini alimentari della popolazione, partendo da quelle dei bambini. I dati emersi dai numerosi studi sull'argomento sono allarmanti e indicativi di una situazione davvero molto complessa. Da un lato, infatti, è emerso che ancora oggi nel mondo soffrono la fame 925 milioni di persone e che il rischio maggiore per la salute degli individui è rappresentato dalla fame e dalla malnutrizione; dall'altro, circa il 40 per cento del cibo prodotto annualmente in tutto il mondo viene sprecato prima di essere consumato. Questo dato, nonché l'aumento dei prezzi delle materie prime agricole (determinato, come è emerso durante l'illustrazione delle mozioni, da numerosi fattori)

sono indici eloquenti di come il problema della fame nel mondo non possa essere risolto soltanto attraverso il produrre di più.

Il numero delle persone estremamente povere e prive di sufficienti mezzi di sostentamento rimane a livelli inaccettabili ed è sempre più evidente la diseguale distribuzione delle risorse alimentari tra Paesi ricchi e Paesi poveri. È assurdo, onorevoli colleghi, signora Presidente, vivere in un mondo che vede un essere umano su sette ridotto alla fame ogni giorno, pur vivendo in un mondo capace di nutrire tutti.

Data la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite che, come noto, impegna, tra l'altro, gli Stati a sradicare la povertà estrema e la fame; riscontrati, sul fronte della lotta alla fame e alla povertà, i deludenti risultati del recente Vertice G8; appurato che la situazione emersa tenderà ulteriormente ad aggravarsi, come indicato sia dall'OCSE sia dalla FAO, se non si determinerà una maggiore attenzione e senso di responsabilità della comunità internazionale, è ora che il Governo si impegni ad attivarsi sul fronte nazionale, in Europa e nell'ambito delle relazioni internazionali, al fine di far emergere la più ampia e condivisa determinazione per cercare di risolvere questa situazione, che, come è emerso anche oggi, risulta estremamente complessa e gravissima.

Con le mozioni oggi al nostro esame si vuole impegnare il Governo, e lo sollecitiamo ancora una volta, proprio su questo fronte: a trovare una soluzione. Per tutti questi motivi, l'Italia dei Valori dichiara il voto favorevole sulle mozioni in esame. (*Applausi del senatore Belisario*).

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signora Presidente, anche il Gruppo cui appartengo voterà a favore delle mozioni in esame, che, pur muovendo da un'affermazione così banale, come il fatto che il cibo sia fondamentale per ciascun individuo, hanno il pregio di arrivare invece a motivare un impegno del nostro Paese anche all'interno della comunità internazionale.

Ho qui davanti a me una delle mappe della fame che si trovano su Internet – ce ne sono per tutti i gusti – da cui ho notato che il colore della fame attualmente è il *bordeaux*. Mano a mano che si scende dal *bordeaux* verso il rosso ed il senape, fino all'azzurro, si scopre che ci sono Paesi dove la fame è tanta, e Paesi azzurri, dove la fame è assente.

Certo, una qualche difficoltà a comprendere resta forte, se si accostano questi colori ad altre cifre che si sono lette in questi giorni. Il colore senape indica che una percentuale della popolazione ricompresa tra il 10 ed il 20 per cento è denutrita per Paesi quali Cina e India (dove il colore della fame è addirittura arancione). La Cina è il Paese che cresce di più, del 9 per cento; l'India viene subito dopo. Il 10 per cento della popolazione malnutrita vuol dire più di 100 milioni di persone in Cina.

Probabilmente, per chi come noi vive in una civiltà pervasa dal senso del diritto fino a poterla definire qualche volta saturata dallo stesso e nello stesso, succede che ci riesce forse difficile capire che la latitanza è maggiore dove se ne avverte di più il bisogno. Su questo, credo che si taccia abbastanza. Con Rodotà, penso si possa dire che non dovremmo mai stancarci di usare il linguaggio del diritto, e di usarlo come una opportunità di disciplinamento sociale. Credo che questo valga persino di più del non tentare a tutti i costi di mettere diritti là dove appare francamente difficile farlo.

Davvero le mozioni offrono tantissimi spunti. Sono stati quasi tutti sviluppati dai colleghi che mi hanno preceduto, e lo hanno fatto molto bene.

Per essere un po' meno edulcorati rispetto ad alcuni temi ancora presenti, converrà forse aggiungere che ci si dovrebbe impegnare comunemente per capire che molto c'è da fare ancora per superare una fase di tipo caritatevole, spesso affidata ad agenzie certamente nobili per finalità ma che non riescono a conseguire, secondo la mia opinione, quel risultato che dovrebbe essere conseguito in termini di maggiore coordinamento, di maggiore presenza, di una politica condivisa dei Paesi e degli Stati.

Certamente, un ruolo del Governo non si può non declinare. Penso debba essere riconosciuta anche al nostro Paese la fatica di fare la sua parte.

Siccome davvero il documento presenta tutte affermazioni condivisibili, pur nella loro semplicità, anch'io mi permetto di ricordare che tra le più semplici c'è anche una buona Dichiarazione fatta a Parigi nel marzo 2005 sull'opportunità di rendere effettivi gli aiuti. Si faceva riferimento a cinque punti. In primo luogo, il principio per cui il popolo destinatario degli interventi non può essere oggetto di regalie ma deve essere attore principale dell'agenda di sviluppo del Paese; poi, l'esigenza di far sì che tutti coloro che si impegnano in questi atti siano concordi, evitando duplicazioni, ridondanze e contraddizioni delle politiche supportate; quindi, la necessità di un'armonizzazione (non si deve infatti lavorare per alcuni dati trascurandone altri: ad esempio, non tutti per l'acqua e nessuno per la tubercolosi, per intenderci, anche perché bisognerà pur dire che il tema della politica globale del cibo dovrà essere sempre inserito nella politica *tout court*, nelle agende che si occupano della politica in tutti i sensi, anche perché credo che sia inutile tutelare gli esseri umani da malattie e da insicurezza alimentare per poi vederli perire nelle guerre di religione). Come quarto punto, cercare di lavorare sempre con indicatori, proponendosi risultati misurabili (e su questa misurabilità c'è ancora da impegnarsi molto). Infine, tutti devono essere egualmente responsabili per il raggiungimento degli obiettivi: proprio tutti, anche ciascuno di noi che qui stamattina fa la sua piccola parte, ricordando sempre che nessuna rivoluzione è possibile se non ce n'è una, prima dentro di noi. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e dei senatori Scarpa Bonazza Buora e Molinari*).

VALLARDI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, la mozione della Lega Nord (come le mozioni presentate dagli altri Gruppi parlamentari) tratta un argomento sicuramente complesso ed articolato, che da sempre vede coinvolti i Paesi industrializzati nel tentativo, purtroppo sempre insufficiente, di aiutare i Paesi poveri (cosiddetto Terzo mondo).

I numeri di chi, a tutt'oggi, non ha da mangiare a sufficienza sono impressionanti. Pensiamo al fatto che siamo nel 2011, che sono passati ben 42 anni da quando l'Apollo 11 sbarcò sulla luna, ma nonostante questi traguardi tecnologici la situazione ancora oggi è drammatica e le rilevazioni della FAO affermano che oggi le persone che soffrono ancora la fame raggiungono quasi il miliardo. Sono numeri impressionanti, che tradotti in concreto ci portano a riscontrare che ogni cinque secondi nel mondo muore un bambino per problemi legati all'alimentazione. E questo non può che far riflettere tutti in maniera trasversale.

Le zone geografiche maggiormente colpite da questo problema sono quelle in cui le condizioni climatiche non permettono di svolgere un'attività agricola redditizia. Parliamo quindi di alcune zone dell'Africa, per esempio il famoso Corno d'Africa, dove la siccità e la desertificazione non permettono, o permettono poco, di fare agricoltura. In alcuni Paesi (il Kenya, la Somalia e l'Etiopia, solo per citarne alcuni) la condizione alimentare è veramente a livelli tragici.

Non va molto meglio in alcuni Paesi asiatici come la Mongolia, l'Afghanistan e il Kirghizistan, e anche altre ex Repubbliche sovietiche, dove la mortalità infantile è spesso superiore al 10 per cento dei bambini nati vivi, per malnutrizione o per condizioni scarsamente igieniche (quindi malattie, infezioni, e così via).

È chiaro che situazioni di questo genere non possono essere accettate al giorno d'oggi; bisogna quindi intervenire per migliorare le condizioni di vita di queste persone, che portano inevitabilmente, come conseguenze, a dei flussi migratori che sono spesso incontrollabili. Anche questi sono causa di tensioni internazionali, e in questi giorni ne vediamo gli effetti.

Dobbiamo quindi intervenire in quei Paesi dove il problema è più rilevante: intervenire non solo economicamente, non solo finanziando questi Paesi, dove spesso i Governi e i governanti usano i soldi della cooperazione non si sa bene come, magari per acquistare armi con le quali assicurarsi il potere, ma operando per migliorare l'agricoltura, dando alle popolazioni locali una formazione culturale sulle nuove tecniche di coltivazione e fornendo loro la tecnologia adeguata al loro territorio di residenza.

Ci sono realtà, oggi, che ci dimostrano che è possibile coltivare anche il deserto. Con il metodo dell'irrigazione goccia a goccia, gli israeliani, pur vivendo in una terra ostile dal punto di vista climatico (e non solo dal punto di vista climatico), riescono ad essere quasi autosufficienti dal

punto di vista della produzione agricola, e a volte riescono anche ad esportare i loro prodotti agricoli.

Serve quindi più razionalità negli interventi di cooperazione; serve, sì, finanziare gli interventi, ma questi devono essere di tipo politico e soprattutto tecnologico-politico. La diplomazia internazionale deve lavorare di più per portare più democrazia in questi Paesi, dove troppo territorio, troppe terre sono in mano ai latifondisti, che le usano e le sfruttano con monoculture, utilizzate poi dalle multinazionali per trarre il loro profitto. Ci deve essere maggiore frammentazione nella proprietà agricola per permettere a tutti di poter avere un pezzo di terra.

Altro problema sono i troppi terreni utilizzati per produrre energia dall'agricoltura. Oggi è possibile puntare invece sulle energie rinnovabili e lasciare il terreno a disposizione degli agricoltori per produrre generi alimentari in grado di soddisfare le esigenze alimentari delle popolazioni residenti. Quindi, maggiore cooperazione, ma soprattutto più razionale e attenta utilizzazione delle risorse locali. È giusto aiutare queste persone a utilizzare correttamente i propri territori, migliorando le condizioni di produzione agricola, e quindi avere più cibo a disposizione; otterremmo condizioni di vita accettabili e più dignitose, tali da permettere a quelle persone di rimanere nei loro territori di origine, evitando loro quegli inevitabili traumi conseguenti agli esodi forzati, cui assistiamo quasi quotidianamente in questi ultimi anni e a cui sono sottoposte le popolazioni in cerca di cibo e di lavoro. Aiutarli a casa loro non è un atteggiamento demagogico; pensiamo solo a quello che oggi è successo nel Nord-Africa, dove, a seguito dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari, in parecchi Paesi sono scoppiati disordini e guerre civili.

È giusto aiutare queste persone, ma è giusto aiutarle a crescere culturalmente dando loro la possibilità di arrangiarsi e di essere autosufficienti. Se diamo loro qualche quintale di pesce risolviamo il problema dell'alimentazione per qualche giorno; se invece diamo loro una canna da pesca, una barca o una nave da pesca e insegniamo invece loro a pescare, risolviamo il problema per sempre. Questa non è demagogia, ma è il buon senso del nostro Gruppo della Lega Nord. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Scarpa Bonazza Buora. Congratulazioni*).

ANDRIA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDRIA (PD). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, in un tempo nel quale si registra, piuttosto che una diminuzione, pure in passato preannunciata come obiettivo, un preoccupante ulteriore incremento del numero delle persone che nel mondo soffrono la mancanza di cibo (150 milioni negli ultimi due anni), il Gruppo del Partito Democratico ha avvertito la necessità di offrire il proprio contributo attraverso la mozione di cui sono primi firmatari i colleghi senatori Maria Teresa Bertuzzi e Roberto Di Giovan Paolo. Non è un caso che l'iniziativa sia

partita da due sue espressioni che operano in ambiti e in Commissioni diverse e che, al di là della convinta sottoscrizione, quest'oggi siano intervenuti in discussione generale tanti colleghi del Gruppo del PD, la cui riconosciuta competenza sulle più disparate tematiche ha assicurato al dibattito una giovevole pluralità di apporti. In una materia tanto delicata e importante per i destini dell'umanità, è essenziale questo apporto multidisciplinare.

Dico subito che sarebbe auspicabile anche da parte del Governo un'azione più interconnessa, chiamando in campo le diverse competenze di differenti Ministeri per mettere a punto una strategia vera e compiuta. A giudizio del Gruppo PD, è necessario insistere su due fronti per produrre più cibo laddove è più urgente: adottare politiche e programmi per assicurare sostentamento a milioni di poveri a rischio di inedia; promuovere misure per aiutare l'agricoltura dei Paesi in via di sviluppo attraverso un potenziamento della produttività e un ampliamento della produzione, al fine di creare reddito e opportunità di impiego per le popolazioni rurali povere.

In occasione delle ultime due Conferenze sulla sicurezza alimentare mondiale (giugno 2008 e novembre 2009), la FAO ha chiesto ai Paesi donatori di accentuare i propri interventi di assistenza e di valutare l'opportunità della riprogrammazione degli aiuti ai Paesi poveri penalizzati dal rialzo dei prezzi delle derrate. Il Partito Democratico, da subito, espresse condivisione della posizione della FAO, tesa, tra l'altro, a conseguire un effettivo rilancio dell'agricoltura quale principale strumento di lotta per combattere la fame nel mondo. Era stato il Governo Prodi a volere fortemente la Conferenza del 2008, lo stesso Governo che aveva assunto un concreto impegno nei confronti del Fondo fiduciario per la sicurezza alimentare della FAO con uno stanziamento di 100 milioni di dollari. La Conferenza poi si svolse, come ho detto, nel giugno di quell'anno, cioè quando il Governo Berlusconi era già in carica da alcune settimane.

Oggi il Governo italiano è chiamato ad adoperarsi sia perché vengano onorati gli impegni sia affinché si individuino e si pongano in essere risposte più confacenti alle necessità vecchie e nuove.

Signor Sottosegretario, a nostro giudizio occorrerebbe articolare un programma sostenuto da una robusta visione di carattere politico-culturale e di scenario, che punti ad iniziative estremamente concrete. È qui evidente l'esigenza di un cambio di marcia, a partire proprio da una diversa considerazione del ruolo che l'agricoltura può esercitare, non soltanto per la valorizzazione delle colture della terra e delle tipicità, ma anche quale leva di sviluppo nelle aree del Pianeta maggiormente in difficoltà.

Allo stesso modo, va detto con chiarezza che l'impiego di produzioni agricole a fini energetici va favorito soltanto quando i rendimenti siano effettivamente positivi dal punto di vista del bilancio energetico e non inducano o aggravino problemi alimentari per le regioni più povere.

Vanno altresì tenute presenti le questioni relative alle variazioni demografiche, cioè all'incremento della popolazione mondiale, che da qui al 2050 toccherà picchi elevatissimi. Contestualmente a tale crescita, i

cui indicatori già oggi si rilevano, siamo di fronte a decine e decine di milioni di nuovi poveri nel mondo. Anche e soprattutto per questa ragione, signora Presidente, vi è la necessità di un aggiornamento delle politiche al riguardo, affinché siano di lungo respiro e quindi capaci di intercettare le nuove emergenze e le straordinarie istanze che ne conseguono, oltre naturalmente agli interventi economico-finanziari ai quali di certo l'Italia non può sottrarsi.

Infine, è urgente per noi sollecitare l'impegno della comunità internazionale affinché il tema della sicurezza alimentare divenga parte integrante delle politiche di sostegno che i Paesi sviluppati assumono a favore di quelli più poveri e svantaggiati, promuovendo così – per dirla con le stesse parole dei colleghi Bertuzzi e Di Giovan Paolo – una *governance* globale del cibo. È altrettanto urgente, però, che l'Italia compia uno sforzo di responsabilità ed assuma un ruolo di riferimento e di guida.

A questi principi e agli obiettivi che ho tentato di sintetizzare si ispira la mozione alla quale il Gruppo del PD, mio tramite, annuncia il proprio voto favorevole. Esprimo altresì apprezzamento, a nome del Gruppo del Partito Democratico, per le altre tre mozioni, presentate rispettivamente dai Gruppi della Lega, dell'Italia dei Valori e del Popolo della Libertà. Non rilevando divergenze sostanziali, al di là di qualche sfumatura, mi pare che ciascuna di esse sia nel suo insieme condivisibile, e dunque voteremo a favore anche di queste altre tre mozioni. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Signora Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, colleghi, è con vero e sincero compiacimento che mi appresto a dichiarare che il voto del Gruppo del Popolo della Libertà sarà favorevole a tutte e quattro le mozioni presentate.

Si tratta di quattro mozioni importanti, pensate e ragionate. Come ha detto il mio collega e amico Andria, ognuna di esse focalizza alcuni problemi in particolare e alcune angolazioni particolari, ma complessivamente esse configurano un panorama di opinioni e un quadro di ipotesi di potenziali soluzioni e sollecitazioni, sia al Governo sia alle altre istituzioni internazionali, per un problema ogni giorno sempre più drammatico.

Sicuramente il quadro di riferimento, rispetto al tempo in cui fu concepita la Dichiarazione del Millennio, è cambiato in senso peggiorativo: le popolazioni più ricche, nonostante la crisi, sono diventate relativamente più ricche, mentre quelle povere sono sempre più povere.

Come diceva giustamente il senatore Giarretta, e non mi è sfuggita questa sua osservazione che è assolutamente vera, non c'è un problema di sottoproduzione di beni alimentari, Presidente, ma c'è piuttosto un problema di cattiva distribuzione di prodotti alimentari. In molti Paesi del

mondo, forti produttori nel settore agroalimentare, c'è un problema di conservazione e di distribuzione. Un esempio concreto è rappresentato dall'India, che è la principale potenza ortofrutticola mondiale, ma riesce a trasformare o a conservare a malapena il 10 per cento della propria produzione ortofrutticola. Ciò significa che il 90 per cento della frutta e della verdura prodotte in India, che è un Paese immenso, quasi un continente, con più di un miliardo di persone, va disperso, distrutto.

Potremmo continuare a lungo con altre affermazioni di questo tipo, ma non voglio ripetere le considerazioni, tutte interessantissime e dignitosissime, che sono state esposte oggi in quest'Aula dai miei colleghi.

Aggiungo però qualche osservazione. Innanzitutto, siamo certamente tutti qui per sollecitare nuovamente il Governo a perseverare, continuare, accentuare il proprio impegno internazionale e multilaterale per affrontare e risolvere questo problema; non è vero però che oggi l'Europa adotti una politica agricola protezionistica. Qualcuno ha detto questo, ma non è vero, come lei sa perfettamente, presidente Bonino, essendo stata un importante e apprezzatissimo commissario europeo.

All'epoca in cui lei aveva quell'incarico, c'era effettivamente una politica protezionistica, ma dal 2003 questa è stata sostanzialmente smantellata – bene o male: però ciò è stato fatto – giacché sono venuti a cadere i prelievi. Esiste un aiuto, un sostegno al reddito agli agricoltori europei, ma è totalmente disaccoppiato. Permane una piccola fascia di sostegni all'esportazione, che quindi sono potenzialmente distorsivi (anzi, lo sono senz'altro), che sono infatti tra le politiche che rientrano non nella *green box* della WTO, ma nella *yellow box* e nella *red box*. Tutte le altre forme di sostegno sono comprese nella *green box*, quindi sono aiuti non distorsivi.

È perciò falso sostenere che la politica agricola comunitaria è elemento che determina squilibri nell'alimentazione mondiale. Semmai, è vero che l'Europa deve tornare ad essere protagonista del negoziato multilaterale per risolvere questi problemi. È vero che la FAO è importante, però è anche vero che, diciamo così, deve darsi una svegliata e diventare un organismo sempre più in grado di rispondere alle attribuzioni che le sono state affidate da parte dell'ONU e dei Paesi di tutto il mondo. Purtroppo, la FAO – lo sappiamo tutti – è diventata un organismo che combatte la fame nel mondo portando a Roma molte persone del resto del mondo, le quali vengono appunto a sfamarsi abbondantemente a Roma. Nel frattempo, quelli che rimangono a casa, che sono infinitamente di più, continuano a patire la fame.

Ci deve essere quindi un impegno rinnovato, in questo senso, da parte del Governo, non tanto per riprendere i negoziati del WTO. Temo infatti che ormai il Doha Round sia fallito, perché ne sono venuti meno i presupposti. Occorrerà ripartire con un nuovo *round*, che tenga conto dello scenario profondamente mutato e del fatto che ci sono nuove potenze agricole, come la Cina, che hanno comprato buona parte dell'Africa. Non lo dico io: ognuno di noi avrà letto, immagino, i bellissimi e appro-



fonditi articoli di Federico Rampini (giornalista e scrittore che non è certamente vicino alla mia parte politica e scrive su «la Repubblica»), in cui si evidenzia una condizione che solamente dieci anni fa non era immaginabile. Oggi abbiamo grandi potenze demografiche e agricole che hanno la necessità di comprare interi territori e che in tal modo aggravano ulteriormente la situazione di crisi, in certe parti del mondo.

Per essere sintetico, Presidente, occorre innanzitutto risolvere il problema della politica agricola comune. Siamo in procinto di avere una nuova PAC, che deve essere non distorsiva, compatibile con la liberalizzazione del commercio mondiale, in grado di mantenere un sostanziale autoapprovvigionamento comunitario e di difendere, nel senso di proteggere – ma non con il protezionismo – la qualità realizzata nel nostro continente, dalle nostre agricolture, in particolare da quella italiana.

A livello multilaterale dobbiamo rilanciare il nostro impegno nel WTO, consapevoli della necessità di trovare una sintesi tra posizioni opposte: le posizioni di Paesi sviluppati come l'Europa, gli Stati Uniti, il Canada e altri che sono diventati delle potenze agricole, le posizioni di Paesi in via di sviluppo o emergenti e quelle di Paesi decisamente arretrati. In quel foro, estremamente complesso, occorrerà mettere insieme una serie di variabili per costruire un'equazione dell'alimentazione mondiale sostenibile, determinabile e affrontabile.

Questo è quanto dobbiamo fare.

Signor Sottosegretario, occorre – ma di questo siamo assolutamente certi, essendo la nostra una parte politica che sostiene con convinzione l'attuale Governo – che chi si occupa della materia a livello nazionale, comunitario e internazionale (G20 di oggi) sia profondamente consapevole delle problematiche fin qui descritte oggi sommariamente dai colleghi e sia in grado politicamente di sostenere, difendere e affermare con forza, decisione e dignità le nostre ragioni, sia in Europa che a livello internazionale. Questo in passato è accaduto solo alcune volte.

Colleghi, dobbiamo liberarci da complessi di colpa nei confronti del mondo, che non dobbiamo avere, come quello sul protezionismo, che non applichiamo più. Dobbiamo invece essere consapevoli che possiamo fare molto di più nello scenario mondiale come potenza agricola. Quindi, non carichiamoci di colpe che non abbiamo, di cui ci siamo liberati, e affrontiamo le sfide con coraggio e determinazione. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Li Gotti*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Confermo che il Governo ha espresso parere favorevole su tutte e quattro le mozioni.

Metto ai voti la mozione n. 417, presentata dalla senatrice Bertuzzi e da altri senatori.

**È approvata.**

Metto ai voti la mozione n. 431, presentata dal senatore Vallardi e da altri senatori.

**È approvata.**

Metto ai voti la mozione n. 432, presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori.

**È approvata.**

Metto ai voti la mozione n. 433, presentata dal senatore Scarpa Bonazza Buora e da altri senatori.

**È approvata.**

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, dovremmo ora passare al punto successivo dell'ordine del giorno, concernente l'esame di disegni di legge in materia di istituzione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Ha chiesto di parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, intervengo per far presente una circostanza. Il ministro Carfagna, competente in materia, è al momento impegnata alla Camera dove è in corso l'informativa del Presidente del Consiglio sulla composizione del Governo, che in Senato si è svolta nella giornata di ieri.

La rilevanza dell'argomento e il lavoro svolto in questi ultimi giorni consigliano fortemente la presenza del Ministro in Aula. Per tale motivo, chiedo ai rappresentanti degli altri Gruppi e a tutta l'Assemblea di valutare l'opportunità di rinviare l'esame di questo provvedimento alla seduta pomeridiana, quando il Ministro ha assicurato la sua presenza.

PRESIDENTE. Chiedo ai Gruppi parlamentari se hanno obiezioni a rinviare l'esame del provvedimento, considerata la motivazione addotta dal senatore Quagliariello.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signora Presidente, a nome del Gruppo del Partito Democratico, accolgo la proposta avanzata dal senatore Quagliariello in quanto il provvedimento in Commissione è stato frutto di un la-

voro approfondito, durato nel tempo e che ha visto via via convergere le varie posizioni. Ritengo, dunque, importante che l'esame venga svolto con la presenza del Ministro ed anche con la massima attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno obiezioni, la richiesta del senatore Quagliariello s'intende accolta.

### **Sulla grave situazione delle carceri**

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, mi sono iscritto a parlare per sollecitare tutte le interrogazioni presentate al Ministero della giustizia dall'inizio della legislatura ad oggi, sia a mia prima firma che a prima firma della senatrice Poretti, tra le quali anche l'ultima, depositata ieri, relativa al carcere di Arezzo. Infatti, in tre anni non abbiamo mai avuto l'onore di conoscere un numero – non dico un parere – da parte del Ministero della giustizia: sia che si trattasse di sovrappopolazione che dei numeri relativi agli agenti della Polizia penitenziaria, sia che si trattasse del trattamento riservato ai direttori degli istituti che del cosiddetto piano carceri, il ministro Alfano, che tra poco – come riportano i giornali – non rivestirà più quella carica, ha deciso di non fornire alcuna risposta a ciò che Marco Pannella denuncia da oltre 60 giorni (e da oltre 70 ore con uno sciopero prima dalla fame e adesso della fame e della sete) cioè l'illegalità patente delle istituzioni italiane nei confronti della nostra Costituzione e di tutti i trattati europei ed internazionali che l'Italia ha deciso di ratificare. Tale situazione da una parte evidenzia il disinteresse delle istituzioni nei confronti di altri rappresentanti della nostra Repubblica (nel caso di specie, quello del Ministro della giustizia rispetto ai senatori della Repubblica) e, dall'altra, certifica ormai il totale distacco dal rispetto dello Stato di diritto.

Concludo con un'altra citazione pannelliana: occorre stare molto attenti perché là dove vi è strage di diritto arrivano poi le stragi di persone. Sono centinaia i suicidi in Italia, e iniziano a divenire – ahinoi! – centinaia anche i suicidi degli agenti penitenziari. Venerdì prossimo io sarò nel carcere di Torino, dove fortunatamente, solo perché vi sono grande partecipazione e presenza, cinque suicidi sono stati sventati nelle ultime settimane.

Saranno sicuramente centinaia le interrogazioni che voglio sollecitare con questo intervento, anche a nome della senatrice Poretti, ma è intollerabile che si affondi nel silenzio, oltre che mediatico anche istituzionale, questo stato di illegalità costituzionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signora Presidente, intervengo per un fatto accaduto ieri e che mi sembra doveroso segnalare, perché si collega alla battaglia di Marco Pannella, al quale esprimo solidarietà, perché verte su un argomento di cui non molti si occupano. Nell'universo concentrazionario abbiamo un 30 per cento di detenuti in attesa di giudizio e un altro 30 per cento di condannati dall'ultima, ingiusta, legge che riguarda le tossicodipendenze. È una situazione per cui sono condannati alla stessa pena il personale penitenziario e i direttori delle carceri, che non riescono a fare il proprio lavoro.

Purtroppo proprio ieri l'amministrazione penitenziaria ha comunicato ai datori di lavoro che aiutano il reinserimento dei detenuti (il che permette un minimo di attuazione della Costituzione per coloro, pochi, che hanno un lavoro), che i soldi del 2011 per il Lazio, dove c'è, dal punto di vista economico, una situazione migliore rispetto ad altre regioni, sono finiti. Presumo che forse per alcune Regioni non ci siano mai stati.

Il direttore del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria – direzione Casa circondariale Rebibbia ha chiesto ai datori di lavoro la cortesia di far lavorare i detenuti, nonostante non siano state realizzate le condizioni che la legge prevede dal punto di vista economico. Sostanzialmente, l'amministrazione penitenziaria italiana chiede la carità ai datori di lavoro che sostengono il recupero dei detenuti, concorrendo a farli diventare cittadini modello o quantomeno normali cittadini al pari di tutti gli altri. Questo è accaduto ieri.

Ebbene, se un simile episodio si è verificato nel Lazio con il carcere di Rebibbia, vuol dire che sta per accadere, se non è già accaduto, in tutto il resto dell'Italia. Siamo a metà anno e già mancano le condizioni che erano state inserite all'interno della mozione che tutti insieme abbiamo approvato in quest'Aula, e rispetto alla quale l'unico impegno rispettato riguarda le detenute madri. Alla luce di ciò, è ovvio che presenteremo un'interrogazione parlamentare, ma la situazione è talmente urgente e disonorevole per il nostro Stato, che chiede la carità ai singoli cittadini per fare in modo che le leggi nazionali vengano applicate, che mi sembrava giusto segnalarlo, dal momento che questa comunicazione ci arriva dal garante dei diritti dei detenuti del Lazio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

COMPAGNA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*PdL*). Signora Presidente, anch'io intervengo sulla questione delle carceri. Avevo chiesto di parlare mentre il senatore Perduca, mi pare anche a nome della collega Poretti, svolgeva il proprio intervento. Al di là della sua formale richiesta di risposta alle interrogazioni,

la mia sensazione è che in questa legislatura finora la questione delle carceri sia stata un po' monopolizzata esclusivamente nell'altro ramo del Parlamento, fin dall'annuncio di quel primo piano carceri, in occasione delle comunicazioni rese dal ministro Alfano, su cui poi si è improntata l'iniziativa della collega Bernardini alla Camera.

Per tutta una serie di ragioni, anch'io, che ho presentato qui in Senato un disegno di legge su amnistia e indulto, ho rispettato questo percorso «camerale» piuttosto che «senatoriale». Tuttavia, nello spirito dell'intervento del collega Perduca, vorrei affidare alla discrezione e all'intelligenza della Presidenza, al di là del passaggio del Ministro ad altro incarico, l'opportunità di trovare il modo, in Commissione, in Aula, o in altra sede, di un approfondimento da parte del Senato di quelle implicazioni e di quei dati, sempre più drammatici, richiamati dal senatore Perduca, sui quali si sta svolgendo un dibattito pubblico, accentuato dallo sciopero della sete, da quattro giorni, di Marco Pannella, al quale non mi sento neanche in diritto di esprimere solidarietà; certo, ho profondo rispetto. A tal proposito, avrei preferito che quelle considerazioni avanzate ieri da Adriano Sofri, che non mi sento di condividere, fossero state formulate un giorno prima e non un giorno dopo l'inizio dello sciopero della sete. (*Applausi del senatore Perduca.*)

POLI BORTONE (*CN-Io Sud*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud*). Signora Presidente, vorrei esprimere non soltanto in maniera quasi rituale e formale la solidarietà a Marco Pannella e al Partito Radicale tutto, ma anche l'apprezzamento, nei riguardi di Pannella e del suo partito, per l'impegno, la costanza e la serietà con cui stanno tentando da tempo di sottoporre all'attenzione generale un problema che è effettivamente esplosivo, quale il tema del sovraffollamento delle carceri, con tutte le implicazioni che esso prevede e comporta: problemi di carattere sanitario, di promiscuità veramente incredibile, di invivibilità, di indecenza di condizioni, che sono disumane nel terzo millennio.

È un problema grossissimo, ed è veramente sconcertante questo disinteresse generale da parte delle istituzioni, ma anche da parte dei mezzi di comunicazione, prima fra tutti la RAI. E bene avete fatto ieri a fare la manifestazione, che poca eco ha avuto rispetto all'intelligenza della manifestazione stessa. Vi siamo quindi grati per aver sottolineato la disattenzione del servizio pubblico – si fa per dire – radiotelevisivo rispetto ad un problema di così grave importanza.

Io credo che tutti noi dobbiamo innanzitutto chiedere a Pannella di sospendere lo sciopero della sete: Pannella è indubbiamente una risorsa importantissima per tutti quanti noi. Ha sempre avuto il coraggio delle proprie azioni, fino in fondo, ed ha pagato anche con il suo coraggio e per il suo coraggio. Noi lo abbiamo apprezzato nel tempo quando face-

vamo parte di un partito, peraltro emarginato, e Pannella, attraverso anche Radio radicale, ci ha dato l'opportunità di avere una ribalta con la quale far conoscere le nostre idee e creare un dibattito politico. Di questo gli siamo grati: la nostra cultura di destra anche attraverso Radio radicale ha avuto la possibilità di avere una sua ribalta.

Le chiediamo, Presidente, di intervenire fermamente per chiedere a Pannella di interrompere lo sciopero e chiedere anche autorevolmente, come lei sa fare, al Presidente del Senato di fare in modo che Pannella sia audito – faccio solamente un'ipotesi di intervento – in Commissione giustizia perché è giusto che esprima fino in fondo non solo le sue idee e le sue emozioni, ma anche le sue proposte. Ci affidiamo a lei e alla sua intelligenza politica, e crediamo di poter interpretare il sentimento comune di quanti semmai non condividono le idee di Pannella e dei radicali ma certamente ne apprezzano fin in fondo la importante azione politica. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud, PdL e PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza sottoporrà la proposta da lei avanzata al Presidente della Commissione giustizia.

FLERES (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (*PdL*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche il mio intervento si colloca all'interno del drammatico tema della situazione penitenziaria. Intanto mi associo integralmente alle dichiarazioni della senatrice Poli Bortone relativamente all'invito rivolto a Marco Pannella affinché sospenda lo sciopero della fame, perché non è solo: non c'è bisogno di un ulteriore sacrificio che egli sta compiendo nelle sue condizioni fisiche perché, accanto a lui, all'interno del Parlamento, nella società civile ci sono tante persone che si battono per le sue stesse ragioni e per una maggiore dignità di vita all'interno delle carceri.

Ciò detto, onorevole Presidente, purtroppo la drammaticità non cessa di attenuarsi. Walter Bonifacio ed Alessandro Giordano erano due detenuti del carcere di Padova, reclusi insieme ad un terzo carcerato. I primi due si sono suicidati: il primo il 24 maggio, il secondo nella notte tra il 5 ed il 6 giugno, entrambi utilizzando il gas. Questi episodi sono gli ultimi, purtroppo, di una lunga serie che nel decennio appena trascorso conta oltre 600 vittime.

Ebbene, nonostante questo Parlamento più volte si sia occupato di temi legati alla detenzione, nonostante questo Parlamento più volte abbia approvato mozioni, ordini del giorno, atti di indirizzo e leggi, nonostante tutto questo, la situazione penitenziaria continua a non trovare uno sbocco, che non può essere circoscritto al dibattito di una giornata, ad un momento emotivo, alla denuncia di un episodio. È necessario un indirizzo forte affinché il tema entri nell'agenda del Governo e soprattutto, per quanto ci riguarda, nell'agenda del Parlamento. So anche che non è facile compren-

dere le ragioni dei reclusi, che vengono considerati quasi un non prodotto della nostra società, quasi degli alieni e invece non sono tali. Mi rendo conto che gli interventi che io e qualche collega facciamo spesso vengono considerati inopportuni e quant'altro, ma io intendo proseguire.

Inoltre continuo a segnalare e a denunciare (ho terminato, Presidente: mi perdoni se ho preso qualche secondo in più, ma il tema lo richiede) i ritardi colpevoli della Regione Siciliana, che continua a non adottare il decreto sulla sanità penitenziaria, con ciò comportando una forte violazione dell'articolo 3 della Costituzione per i reclusi che scontano la loro pena nella nostra Regione. Considero colpevole l'atteggiamento del Governo della Regione, del Presidente della Regione, dell'assessore alla sanità e di quanti sostengono questa azione ignobile che sta facendo venir meno un diritto di tutti cittadini, soprattutto di quelli che sono privati della libertà. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN-Io Sud e del senatore Perduca*).

### **Sui recenti atti di intimidazione avvenuti nella provincia di Caserta**

ARMATO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO (*PD*). Signora Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea, e alla sua in particolare, i gravi e ripetuti episodi di intimidazioni e minacce accaduti in provincia di Caserta negli ultimi giorni.

Abbiamo già presentato un'interrogazione sulle gravi minacce rivolte, attraverso delle lettere, all'ex sindaco di Casal di Principe, Renato Natale, il quale da tempo anima associazioni di volontariato su quel territorio che si battono ovviamente per la legalità. Ed è dell'altra notte la notizia di ulteriori intimidazioni, di attentati veri e propri effettuati su un bene confiscato alla camorra in un terreno nel territorio di Casal di Principe: sono stati proditoriamente tagliati i fili del telefono e della luce, mettendo così chi opera su questo bene in condizioni di non poter più continuare a farlo.

Vogliamo pertanto esprimere un attestato di solidarietà anche in quest'Aula, pur sapendo che queste manifestazioni non sono sufficienti. Infatti, se continua così quel «modello Caserta» di cui il ministro Maroni e questo Governo tanto si sono vantati è destinato purtroppo al fallimento. Desidero ringraziare, inoltre, la magistratura e le forze dell'ordine per tutto quello che hanno fatto in quella zona, ma desidero impegnare il Governo, nella persona del ministro Maroni, a garantire una maggiore presenza dello Stato, in particolare per quanto attiene ai beni confiscati alla camorra.

**Sull'incidente ferroviario avvenuto nel Bellunese**

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, intervengo su un fatto estremamente importante e serio, il deragliamento di un treno nel tratto di ferrovia compreso tra Faè e Fortogna di Longarone, in provincia di Belluno, la sera di giovedì 16 giugno. A causare il deragliamento è stata una frana che ha fatto cadere del materiale sulle rotaie, che ha portato alla fuoriuscita dai binari del treno sopraggiunto. La fortuna ha voluto che non vi siano state vittime o feriti tra i passeggeri e i macchinisti, ma avrebbe potuto essere veramente una grande tragedia.

Ho voluto fare questa segnalazione perché stiamo parlando di una zona di montagna nella quale il trasporto pubblico è importante per evitare l'isolamento. Nel frangente specifico, poi, non sono da sottovalutare i riflessi sullo sviluppo, l'economia e il turismo del nostro territorio, già penalizzato e fortemente condizionato dall'essere una provincia ordinaria tra due realtà speciali, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. Quindi, tali carenze sui servizi pubblici ci colpiscono in maniera ancora più forte.

Invito pertanto la Presidenza a volersi fare parte attiva presso il Governo affinché vengano analizzate tutte le cause di questo disastro e si intervenga per migliorare questo servizio che – come ho detto – è importante per i lavoratori e i cittadini, ma anche per i suoi risvolti nel settore turistico.

PRESIDENTE. Certamente, senatore Vaccari.

**Sull'utilizzo dei dipendenti in soprannumero  
dei Gruppi parlamentari in Senato**

\* ICHINO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO (*PD*). Signora Presidente, colleghi, poiché il Senato tra breve discuterà il proprio bilancio, sento il dovere – anche a nome del mio Gruppo – di sollecitare il dibattito in Aula su di una questione sulla quale nelle settimane scorse ho già avuto occasione di attirare in via informale l'attenzione della Presidenza.

Si tratta della questione dei dipendenti in soprannumero non effettivamente utilizzati dai Gruppi parlamentari. Con una delibera del Consiglio di Presidenza del 1993, aggiornata negli anni successivi con alcune altre delibere di contenuto analogo, è stato istituito un meccanismo volto a con-



sentire alle persone dipendenti dei Gruppi parlamentari che risultavano non più costituiti, all'inizio di una nuova legislatura, di non essere licenziate, bensì di essere – per così dire – assorbite da altri Gruppi interessati a impiegarle utilmente, anche in soprannumero rispetto all'organico normale determinato in base al numero dei senatori.

A questo fine la Presidenza del Senato allora dispose l'assegnazione a ciascun Gruppo di un contributo speciale, commisurato al numero dei dipendenti assorbiti. La stessa delibera disponeva altresì che il personale dei Gruppi estinti che non fosse stato assorbito da alcun altro Gruppo confluisse nel Gruppo Misto.

Il risultato attuale del meccanismo descritto – di questo probabilmente la maggior parte dei colleghi non è a conoscenza – è che il Gruppo Misto si trova oggi ad avere formalmente alle proprie dipendenze un numero molto elevato di ex dipendenti di altri Gruppi non più esistenti; un numero comunque fortemente sproporzionato rispetto alle dimensioni, alle esigenze operative e alle stesse disponibilità logistiche del Gruppo Misto.

Le sproporzioni, del resto, non riguardano soltanto questo Gruppo. A quanto mi risulta, la situazione è la seguente: il Gruppo del Popolo della Libertà dovrebbe, in base al numero dei propri senatori (131), secondo la regola generale, disporre di 21 dipendenti, e ne ha invece 30, sempre per effetto di queste delibere; il Gruppo del Partito Democratico, composto da 106 senatori, dovrebbe disporre di 18 dipendenti e ne ha invece 24; il Gruppo della Lega Nord, composto da 26 senatori, dovrebbe disporre di 9 dipendenti e ne ha invece 10; il Gruppo dell'Unione di Centro, SVP e Autonomie, composto da 15 senatori, dovrebbe disporre di 7 dipendenti e ne ha invece 12; il Gruppo dell'Italia dei Valori, composto da 12 senatori, dovrebbe disporre di 6 dipendenti e ne ha invece 12; il Gruppo Misto, infine, composto da 21 senatori, dovrebbe disporre di 8 dipendenti e ne ha invece 21.

Chiedo scusa di questo elenco noioso di dati.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa io, senatore Ichino. Data la rilevanza dell'argomento da lei trattato le sto concedendo ampio tempo, ma le ricordo che per gli interventi da svolgere a fine seduta è previsto un tempo limitato, e limitato per tutti.

ICHINO (*PD*). Certo, ma abbiamo anticipato la chiusura dei lavori di questa seduta.

PRESIDENTE. Si tratta di quanto previsto dal Regolamento.

ICHINO (*PD*). Cercherò di essere il più rapido possibile.

L'intera situazione merita una attenta riconsiderazione, non soltanto al fine di eliminare le sproporzioni evidenziate dai dati ora riportati, ma anche e soprattutto per verificare se e come il personale in soprannumero sia effettivamente utilizzato da ciascun Gruppo.

Per quel che concerne, in particolare, il Gruppo Misto, risulta che ci siano diversi casi di persone che, pur ricevendo regolarmente da anni lo stipendio, tuttavia non mettono piede in ufficio. Più precisamente, risulta che siano a libro paga di questo Gruppo i seguenti ex dipendenti di Gruppi non più esistenti: 7 del Gruppo del Partito Socialista Italiano; 4 del Gruppo di Rifondazione Comunista; 3 del Gruppo dei Verdi; 2 del Gruppo della Democrazia Cristiana; 2 del Gruppo del Movimento Sociale Italiano; 1 del Gruppo del Partito Liberale Italiano; 1 originariamente dipendente dal Gruppo del Partito dei Democratici di Sinistra, poi transitato anche per il Gruppo della Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo; 1 originariamente dipendente dal Gruppo della Lega Nord, poi transitato per il Gruppo della Democrazia Europea.

Delle 21 persone qui menzionate, 13 si trovano formalmente nella situazione di «dipendenti in soprannumero» del Gruppo Misto. Ma è certo che le persone «in soprannumero sostanziale» sono di più. Mi consta che 3 di queste persone siano impegnate utilmente nella segreteria di altrettanti senatori. Delle altre, invece, non è dato sapere se, come e quanto esse siano oggi effettivamente utilizzate, e lo siano state nel corso dei 18 anni trascorsi dalla prima delibera del 1993.

La questione si pone anche perché non esiste, presso il Gruppo Misto, un posto fisico ad esse riservato.

Non mi è dato sapere se e quanto anche presso altri Gruppi si verificano situazioni analoghe a quella descritta ... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Ichino, le ho dato addirittura due minuti in più del tempo regolamentare di fine seduta. In più, ho iscritti a parlare altri senatori.

ICHINO (*PD*). Signora Presidente, le chiedo allora l'autorizzazione a consegnare il testo, affinché venga allegato al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Volevo solo dirle, comunque, che il Consiglio di Presidenza nell'ultima sua riunione ha affrontato esattamente questo problema, che quindi è all'attenzione anche della Presidenza. Ci si augura che nel momento in cui si discuterà il bilancio del Senato, tra poche settimane, venga individuata la soluzione adatta.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Signora Presidente, con riferimento a quanto detto dal senatore Ichino, chiedo che questo argomento venga portato in Aula e con molta trasparenza si dia il giusto tempo per poter argomentare, e che quindi il testo consegnato venga conosciuto da tutti. Con-

cordo pienamente con il collega, perché credo che il Parlamento debba essere una casa di vetro e che non dobbiamo trincerarci tutti dietro ad ipocrisie verbali, come invece sta emergendo.

Raccordandomi a quanto già annunciato qualche settimana fa, signora Presidente, e cioè che i senatori hanno ricevuto, giustamente, dalla direzione provinciale del lavoro di Roma un invito a presentare la regolarizzazione dei propri collaboratori, io credo sia necessario che di questo argomento si discuta in Aula, perché ci sono senatori che hanno regolarmente assunto secondo le leggi del lavoro, i propri collaboratori, e si evince che ci sono anche senatori di serie A che utilizzano anche personale assunto a suo tempo dai Gruppi.

Credo altresì che nel bilancio una certa trasparenza sull'abbattimento dei costi della politica vada portata avanti. Ecco perché il nostro intervento è volto ad avvisare prima. Penso ad esempio, al personale delle segreterie, spesso assunto e assegnato altrove, o al personale di cui alla delibera del 1993, non tutto presente presso i Gruppi, e senza una certa giustizia distributiva. Questo lo facciamo, cara Presidente e cari colleghi, nell'interesse della trasparenza del Senato, della dignità soprattutto del lavoratore e dignità della politica. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Peterlini e Molinari*).

PRESIDENTE. Senatore Astore, come lei può immaginare, alla Presidenza e a me personalmente questi temi sono piuttosto cari, e proprio per questo sono stati oggetto del passato Consiglio di Presidenza. Penso che la relazione dei senatori Questori e il dibattito sul bilancio del Senato saranno l'occasione più propizia per trovare le giuste soluzioni.

### **Per il riconoscimento immediato dell'invalidità ai malati di SLA**

BIONDELLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (*PD*). Signora Presidente, mi rivolgo a lei anche perché è persona sensibile. Pochi giorni fa ho ricevuto, oltre ad alcune *mail*, anche una telefonata di malati di SLA, o comunque malati con patologie con prognosi purtroppo infausta. Voglio ricordare che in quest'Aula su mozioni, interpellanze, interrogazioni sui malati di SLA tutti abbiamo concordato che dobbiamo assolutamente velocizzare la burocrazia, perché questi malati purtroppo hanno una vita molto breve.

Uno di questi malati (io non riesco nemmeno a sentire per telefono cosa mi dicesse tanto era in condizioni precarie), nel richiedere l'invalidità e l'accompagnamento, ancora si è sentito dire nella commissione dell'INPS che intanto non è possibile, quando sarà più grave si vedrà: e si tratta di un malato con diagnosi certa. Questo vuol dire che approviamo delle leggi, presentiamo mozioni, cerchiamo di andare incontro a questi

malati, però l'INPS con queste lungaggini darà l'accompagnamento e l'invalidità quando queste persone saranno decedute.

La colpa è sempre e comunque della politica, però spesso – spero – in politica ci sono persone perbene e tutti insieme ci siamo battuti per questo tema. Allora, visto che c'è un responsabile dell'INPS, c'è il presidente Mastrapasqua, allora deve farsi carico di capire come mai, nonostante qui continuiamo a dire che dobbiamo velocizzare il riconoscimento dell'invalidità per alcune patologie gravi e certe ancora a queste persone vengono riconosciuti l'invalidità e l'accompagnamento dopo il decesso. Questa è una cosa veramente vergognosa!

Credo che ci si debba attivare. Io presenterò un'interrogazione; quello che c'è da fare lo farò. Però, se c'è un presidente, ci sono dei nomi e cognomi, deve assolutamente farsi carico di queste procedure, perché così non si può continuare! (*Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Spadoni Urbani e Poli Bortone*).

### **Per un'interrogazione del Governo sul trasporto marittimo**

SANNA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA (*PD*). Signora Presidente, circa un mese fa, con i colleghi senatori della Sardegna, del Partito Democratico e della Commissione lavori pubblici, presentammo un'interrogazione circa il caso della privatizzazione della società Tirrenia di navigazione.

A distanza di circa un mese (ed è normale in questo Parlamento, dove è difficile ascoltare la voce del Governo sugli atti di sindacato ispettivo), il Governo non ha detto niente, ma nel frattempo si sta combattendo sui mari nazionali del Mediterraneo, tra la Sardegna, la Sicilia, Napoli e Genova una vera e propria guerra; in ballo c'è il sistema dei trasporti marittimi del nostro Paese. Ad oggi le notizie sono che una vendita data per conclusa in una procedura di amministrazione straordinaria non è invece tale, perché i compratori contestano politiche di servizio pubblico della Regione autonoma della Sardegna ma non abbiamo nessuna parola ufficiale circa lo stato di questa vendita.

Dietro la vendita non c'è solo la disponibilità di una flotta di navi e di servizi ai passeggeri alla vigilia della stagione estiva, ma anche un'accusa significativa all'*Antitrust* di pratiche tariffarie anticoncorrenziali, per cui è aperta una procedura formale. E poi c'è il tema della notifica e dell'approvazione da parte dell'Unione europea delle nostre politiche di sovvenzione dei trasporti marittimi nazionali. Sono questioni su cui il Governo, una volta sollecitato, può permettersi di non dire nulla al Parlamento per mesi e mesi? Credo di no.

Pregherei quindi la Presidenza del Senato di chiedere immediatamente al ministro Matteoli e, se possibile, anche al Ministro per le politi-

che europee *pro tempore* di intervenire. Da oltre sette mesi, vorrei ricordarlo ai colleghi del Senato, non abbiamo un Ministro per le politiche comunitarie. Dopo le dimissioni del ministro Ronchi c'è il presidente Berlusconi, che sicuramente dopo ieri tornerà in Senato e ci racconterà quali sono le politiche del Governo nei confronti dell'Unione europea per garantire una situazione di sicurezza delle disposizioni nazionali rispetto a questo tema. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Sanna, la Presidenza prende atto della sua richiesta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 11,51*).



Allegato A**MOZIONI****Mozioni su una strategia mondiale per il settore alimentare**

(1-00417 *p. a.*) (05 maggio 2011)

**Approvata**

BERTUZZI, DI GIOVAN PAOLO, PIGNEDOLI, ANDRIA, ANTEZZA, MONACO, MONGIELLO, PERTOLDI, RANDAZZO, ADAMO, AGOSTINI, ARMATO, BAIO, BARBOLINI, BASTICO, BIANCO, BLAZINA, BUBBICO, CARLONI, CAROFIGLIO, CASSON, CECCANTI, CHIAROMONTE, CHIURAZZI, DE SENA, DELLA SETA, D'UBALDO, FERRANTE, FILIPPI Marco, FIORONI, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, GASBARRI, GHEDINI, GIARETTA, GRANAIOLA, INCOSTANTE, LIVI BACCI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINO Ignazio, MARITATI, MERCATALI, MICHELONI, MOLINARI, NEGRI, NEROZZI, PASSONI, PERDUCA, PORETTI, RANUCCI, ROILO, ROSSI Paolo, SANNA, SCANU, SOLIANI, STRADIOTTO, TEDESCO, TONINI, VIMERCATI, VITA, VITALI, ZAVOLI, CERUTI, AMATI, MAGISTRELLI, MARINARO, DEL VECCHIO, CHITI, MAZZUCONI. – Il Senato,

premesso che:

il cibo rappresenta un elemento centrale della vita degli individui e delle comunità, per i suoi significati materiali, simbolici, rituali e religiosi, e la sua disponibilità per tutti costituisce un diritto fondamentale e un parametro imprescindibile dello sviluppo umano;

il primo degli otto obiettivi di sviluppo del millennio, stabiliti dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2000 e da raggiungere entro il 2015, è quello di ridurre della metà il numero di persone che soffrono per la mancanza di cibo e vivono con meno di un dollaro al giorno;

tale obiettivo resta ancora lontano mentre il numero delle persone denutrite ammonta a circa un miliardo, con un incremento di 150 milioni negli ultimi due anni, perché molti Paesi in via di sviluppo non sono ancora riusciti a dotarsi di politiche efficaci e piani che possano aumentare gli investimenti e promuovere il diritto all'alimentazione per i propri cittadini;

i cambiamenti climatici, che rendono meno assorbibili gli incidenti ambientali estremi come siccità, incendi, inondazioni e dissesti, l'aumento e la volatilità a livello globale del prezzo del cibo, ben oltre ogni *record* del passato, spesso non contrastato in tempo e in misura seria da Governi e istituzioni nazionali e internazionali, e l'azione dissennata della specula-

zione hanno fatto sì che, negli ultimi anni, altre decine di milioni di persone siano di nuovo cadute in povertà e che, nel prossimo futuro, vi sia il rischio di una crescita ulteriore degli affamati nel mondo;

tenuto conto che:

tra le cause dell'innalzamento dei prezzi degli alimenti va considerata innanzitutto la lievitazione della domanda di petrolio, necessario allo sviluppo economico dei Paesi emergenti, poiché tale aumento ha reso generalmente più costoso l'utilizzo dei carburanti per le macchine nei processi agricoli;

un'altra causa dell'ascesa dei prezzi delle *commodities* agricole è il mutamento dei modelli di consumo nelle fasce più ricche della popolazione dei Paesi emergenti, con una maggiore presenza della carne nella dieta alimentare, e il conseguente aumento della domanda di pollame, bovini, suini, eccetera; per allevarli è, infatti, necessaria una grande quantità di mangime, a cui segue l'aumento della domanda di grano e di altri cereali;

motivo d'innalzamento dei prezzi degli alimenti è, inoltre, la crescita delle superfici precedentemente dedicate a coltivazioni alimentari, per produrre bietole e canna da zucchero da utilizzare poi nella produzione di biocarburanti, e la destinazione di grano e mais a questo nuovo uso, diverso da quello alimentare;

l'incremento dei prezzi delle derrate sta, infine, spingendo all'acquisto di enormi appezzamenti di terra negli Stati più poveri da destinare a coltivazione ad opera delle economie sviluppate, determinando problemi che potrebbero influire negativamente nei processi di crescita di quei Paesi e concorrere al mantenimento delle condizioni di povertà e fame;

l'aumento dei prezzi del cibo è stata successivamente una delle cause che hanno portato alle recenti rivolte avvenute nei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente; rivolte che, quando hanno investito Paesi produttori di energie fossili, come nel caso della Libia, hanno prodotto reazioni a catena in quanto gli elevati prezzi delle derrate spingono in alto i prezzi dei carburanti e questi a loro volta quelli degli alimenti, in un processo autosostenuto;

considerato che:

tale situazione complessa intorno alle problematiche del cibo tenderà ulteriormente ad aggravarsi, come indicato sia dall'OCSE che dalla FAO, se non si determinerà una maggiore attenzione e senso di responsabilità della comunità internazionale per guidare i processi in atto;

dinanzi alla necessità di introdurre nuove responsabilità sociali nelle relazioni economiche, determinante appare il contributo che l'agricoltura può dare in quanto produttore di cibo, per le sua valenza territoriale e per le funzioni ambientali a cui assolve, oltre che per l'importanza che riveste come fonte primaria di reddito e cibo nei Paesi alle prese con le crisi economiche e politiche citate;

si va sempre più diffondendo una nuova cultura del cibo locale come uno dei pilastri su cui costruire condizioni sostenibili di vivibilità e abitabilità dei territori, nonché nuove relazioni tra agricoltori e cittadini



e tra spazio rurale e spazio urbano; tuttavia, tale approccio potrà esprimere la sua capacità di innovazione sociale se verrà inteso non in modo autarchico, bensì in modo fortemente interconnesso con la dimensione globale del cibo, sia con le possibilità e opportunità che essa offre che con le contraddizioni che essa apre: accesso al cibo per tutti, liberalizzazione dei mercati, riconoscimento reciproco e tutela delle diversità agroalimentari, domanda crescente di partecipazione nei Paesi in via di sviluppo, intensificazione dei flussi migratori, nuove frontiere tecnologiche, sostituzione di energia fossile con quella rinnovabile, eccetera;

si pone l'esigenza di superare l'attuale divisione tra i Paesi donatori, che gestiscono da soli l'Aquila food security initiative (AFSI), l'iniziativa per la sicurezza alimentare de L'Aquila per assistere i programmi di investimento governativi, e i Paesi poveri, che agiscono invece attraverso il nuovo Global agriculture and food security programme (GAFSP), programma per l'agricoltura e la sicurezza alimentare, gestito con un fondo fiduciario della Banca mondiale, e di attuare concretamente la riforma della Committee on world food security (CFS), il Comitato per la sicurezza alimentare mondiale, facendolo diventare un'effettiva tribuna internazionale per l'agricoltura, la sicurezza, la nutrizione e una rinnovata cooperazione allo sviluppo,

impegna il Governo ad attivarsi in Europa e nell'ambito delle relazioni internazionali per costruire una politica globale del cibo, che abbia le seguenti finalità:

che promuova una profonda evoluzione culturale e politica capace di dare nuovo valore e centralità al cibo come questione che riguarda non solo i produttori ma l'insieme dei cittadini e delle comunità;

che sia in grado di migliorare e rendere coerente un'azione d'insieme in un contesto sempre più complesso e denso di rischi e di opportunità, mediante la costituzione di una *partnership* globale sui temi dell'agricoltura, della sicurezza alimentare, della nutrizione e della cooperazione, superando le attuali divisioni e sovrapposizioni;

che rilanci le istituzioni internazionali, scongiurando il ritorno a politiche neo-protezionistiche e bilaterali;

che promuova la conoscenza e l'innovazione come motori dello sviluppo competitivo, garantendo un intervento pubblico che punti a favorire la ricerca pubblica e a rendere praticabili i costi dell'accesso all'innovazione;

che rafforzi il quadro giuridico internazionale sul reciproco riconoscimento dei sistemi di protezione della qualità dei prodotti agroalimentari per combattere il fenomeno dell'agopirateria;

che introduca un intervento regolativo sui mercati finanziari orientato a proteggere un bene essenziale come il cibo dalle mire speculative;

che fissi le linee guida sugli investimenti riguardanti l'utilizzo dei terreni agricoli per arginare il fenomeno della depredazione della terra da parte delle economie sviluppate, sullo sviluppo rurale per promuovere la diversificazione delle attività economiche e il *welfare* locale e sulle stra-

tegie per stabilizzare i mercati alimentari globali e l'estrema volatilità dei prezzi agricoli;

che coordini i sistemi d'incentivazione delle diverse fonti energetiche rinnovabili al fine di trovare il giusto equilibrio tra il bisogno di disporre di energia a basso costo per la ripresa economica, la necessità di uno sviluppo sostenibile, a cui le agroenergie danno un contributo straordinario, e l'esigenza di assicurare il diritto al cibo, che mal si concilia con la sottrazione di terreno fertile per finalità agroenergetiche;

che colga l'occasione di Expo 2015 dedicata al tema «Nutrire il pianeta, energia per la vita», in programma a Milano, non solo per rendere visibili la creatività e la capacità innovativa dei singoli sistemi alimentari nazionali ma, soprattutto, per far emergere l'esigenza di una *governance* globale del cibo.

(1-00431) (15 giugno 2011)

### **Approvata**

VALLARDI, MONTANI, BRICOLO, MAURO, BODEGA, MAZZATORTA, ADERENTI, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

la dichiarazione del Millennio approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre del 2000 impegna la comunità internazionale a sostenere la realizzazione, entro il 2015, di otto obiettivi prioritari attraverso un patto tra Paesi ricchi e Paesi poveri finalizzato a costruire un mondo più prospero e più equo per tutti;

il primo degli obiettivi fissati è «sradicare la povertà estrema e la fame» e quindi dimezzare il numero delle persone il cui reddito è inferiore ad un dollaro al giorno, la maggioranza delle quali vive nei Paesi in via di sviluppo (PVS) dove costituisce il 16 per cento della popolazione;

in base alle rilevazioni FAO, nel 2010 il numero di persone sott nutrite è sceso a 925 milioni di persone, rispetto al miliardo e 23 milioni del 2009 e le stime per il 2011 indicano che tale numero diminuirà ancora a livello globale, sebbene a ritmi diversi in tutti i PVS. La regione con il maggior numero di affamati resterà quella dell'Asia e del Pacifico, che tuttavia, con un calo atteso della popolazione del 12 per cento, registrerà anche il miglioramento più rilevante;

nonostante tale prevista diminuzione, la prima in 15 anni, il numero delle persone estremamente povere rimane a livelli inaccettabili e pertanto è ancora più urgente la necessità di individuare soluzioni alla costante carenza di materie prime alimentari e alla diseguale distribuzione delle stesse tra Paesi ricchi e Paesi poveri;

la sopravvivenza delle popolazioni dei PVS dipende quasi esclusivamente dall'agricoltura, lo sviluppo rurale delle regioni povere svolge un

ruolo essenziale nel promuovere la sicurezza alimentare e combattere la fame e la malnutrizione;

in gran parte dei PVS l'agricoltura è ancora essenzialmente di piantagione, assorbe la maggior parte degli investimenti e produce solo per l'esportazione; il carattere monocolturale inoltre penalizza ulteriormente la ragione di scambio e innesca processi di disequilibrio territoriale con conseguente aumento della desertificazione e delle carestie;

i fattori che influenzano la capacità delle economie rurali di garantire la sussistenza alle loro popolazioni sono molti e riguardano sia fenomeni endogeni quali l'accesso alla terra e il controllo e la gestione delle risorse locali, che esogeni, quali i cambiamenti climatici che incidono sulle rese agricole e la volatilità del prezzo globale degli alimenti causato dal rialzo del prezzo del petrolio e dalla speculazione su molte *commodities* agricole; le tensioni sociali che stanno attraversando il Nord Africa, innescate dagli aumenti del prezzo dei generi alimentari e il rialzo *record* delle quotazioni di cereali, zucchero e oli vegetali, sono alcune manifestazioni degli squilibri nel sistema globale di approvvigionamento alimentare;

l'intensificazione dell'uso dei prodotti agricoli per la realizzazione di biocarburanti ha fortemente alterato il mercato agricolo: due terzi dell'aumento globale della produzione di mais tra il 2003 e il 2007 e circa un terzo del mais prodotto negli Stati Uniti è stato trasformato in etanolo. La destinazione di prodotti agricoli per uso diverso da quello alimentare danneggia ulteriormente lo sviluppo rurale dei PVS che attraggono investimenti unicamente per creare nuove opportunità di esportazione;

considerato che:

l'agricoltura e quindi la produzione di cibo svolge un ruolo primario nel processo di riduzione ed eliminazione della povertà estrema, lo sviluppo rurale dei PVS non può prescindere da una sostanziale riconversione dei sistemi agricoli tradizionali, favorendo interventi infrastrutturali in grado di supportare adeguatamente l'agricoltura di sussistenza;

in molti PVS le donne risultano vitali per la produzione alimentare, rappresentando circa il 43 per cento della forza lavoro agricola pur avendo minori possibilità di accesso ai servizi finanziari, alle attrezzature tecniche, alla terra, all'istruzione e ai mercati; un recente rapporto delle Nazioni Unite evidenzia che l'accoglimento di tali opportunità, oltre a ridurre le disuguaglianze di genere, potrebbe aumentare dal 2,5 al 4 per cento la produzione agricola, guadagno che ridurrebbe il numero di persone che soffrono la fame del 12-17 per cento, cioè dai 100 a 150 milioni di individui;

è ormai noto che un significativo ostacolo allo sviluppo economico dei PVS è la diffusa corruzione politica dei regimi nati dalle guerre di liberazione coloniale che, di fatto, hanno mantenuto il precedente sistema di sfruttamento della popolazione osteggiando l'iniziativa privata e consentendo a poche *élite* di godere dei profitti derivanti dall'economia;

il mero trasferimento di risorse non promuove lo sviluppo ma anzi accresce la dipendenza dei PVS dalle economie sviluppate aumentando il rischio che gli interessi geopolitici ed economici finiscano con il prevalere

sul progresso e la stabilità dei Paesi poveri, qualsiasi percorso nazionale di crescita non può che originare da un assetto istituzionale democratico e da processi politici autonomi e inclusivi dove la società civile rappresenti l'interlocutore privilegiato per la progettazione dello sviluppo stesso,

impegna il Governo:

a programmare politiche di promozione allo sviluppo basate su un approccio partecipativo delle popolazioni locali che le veda protagoniste attive dei processi di crescita sia economica che politica indispensabili al miglioramento della propria condizione;

a rafforzare la cooperazione bilaterale riducendo il numero dei Paesi beneficiari per una maggior concentrazione delle azioni e una miglior efficacia degli aiuti evitando la dispersione dei finanziamenti al fine di realizzare progetti sostenibili in grado di continuare a produrre benefici anche dopo la cessazione degli interventi di assistenza tecnica realizzati dai *donors*;

a rivedere il ruolo delle istituzioni internazionali e delle organizzazioni non governative e il sistema vigente dei finanziamenti al fine di valutare l'attività svolta sulla base dell'efficacia e della rilevanza nel contribuire al conseguimento degli obiettivi prioritari della cooperazione;

ad attivarsi nelle competenti sedi comunitarie ed internazionali per realizzare, oltre ai programmi di assistenza nutrizionale a favore dell'infanzia, un sistema di *governance* del settore agricolo e della sicurezza alimentare che promuova lo sviluppo rurale dei PVS mediante interventi strutturali volti ad aumentare la produttività, in particolare dei piccoli agricoltori che si collocano al di fuori del sistema dell'agricoltura commerciale e che devono essere messi nelle condizioni di poter beneficiare delle dinamiche dei mercati, a migliorare l'accessibilità ai servizi finanziari rurali e a creare opportunità di lavoro non agricolo che favoriscano lo sviluppo dell'iniziativa privata anche con una rinnovata attenzione al ruolo cruciale svolto dalle donne nelle comunità rurali.

(1-00432) (21 giugno 2011)

### **Approvata**

DI NARDO, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI. – Il Senato,

premessi che:

in data 13 giugno 2011 la Food and Agriculture Organization (FAO) delle Nazioni Unite ha annunciato, con il lancio della nuova pubblicazione «Save and grow», una grande iniziativa che si rivolge soprattutto ai piccoli contadini dei Paesi in via di sviluppo, circa 2,5 miliardi di persone, e che mira ad aumentare la produzione di cibo salvaguardando le risorse ambientali. Anche nella FAO dunque emerge la consapevolezza che l'agricoltura intensiva, che pure ha contribuito a sfamare una popolazione mondiale che dal 1960 al 2000 è passata da 3 a 6 miliardi, è stata

determinante per l'inquinamento di acqua, aria e suoli, per l'erosione della biodiversità e la desertificazione delle terre: non può quindi costituire una strada ulteriormente percorribile nel terzo millennio. Con la pubblicazione «Save and grow», che presenta una serie di pratiche agronomiche sviluppate dalla FAO e dai suoi *partner* per una migliore gestione del suolo, si propone un approccio «produrre di più con meno» per un'agricoltura che deve imparare a preservare, secondo la FAO, per nutrire una popolazione che si prevede che raggiunga i 9 miliardi nel 2050, la produzione agricola deve crescere del 70 per cento nel mondo e del 100 per cento nei Paesi in via di sviluppo, ed è possibile vincere questa sfida solo applicando un modello produttivo che rispetti gli ecosistemi e capitalizzi il ruolo della natura nella crescita delle colture;

lo State of the world 2011 del Worldwatch institute, dal titolo «Nutrire il pianeta», si apre con questo paradosso: «Viviamo in un mondo in cui si produce più cibo che mai, ma dove gli affamati non sono mai stati così numerosi». Scritto da esperti mondiali del settore agricolo, il rapporto descrive 15 pratiche ambientali comprovate nella loro efficienza e sostenibilità grazie all'esperienza di centinaia di innovazioni che sono già state applicate, e fornisce una *roadmap* per l'aumento degli investimenti agricoli e per come alleviare fame e povertà. Secondo il co-direttore del progetto del Worldwatch institute «Nutrire il pianeta» Danielle Nierenberg, la comunità internazionale ha trascurato interi segmenti del sistema alimentare nei suoi sforzi per ridurre la fame e la povertà: le soluzioni non verranno necessariamente da una maggiore produzione di cibo, ma nel cambiare ciò che i bambini mangiano a scuola, il modo in cui gli alimenti vengono trasformati e commercializzati, e nel considerare in quali tipi di imprese del settore alimentare si sta investendo;

secondo gli autori dello State of the world 2011, l'introduzione di un livello di studio minimo dei bambini nell'età scolare, per esempio, ha dimostrato di essere un'efficace strategia nella riduzione della fame e della povertà in molte nazioni africane, e ha forti parallelismi con il successo dei programmi «*farm-to-cafeteria*» negli Stati Uniti e in Europa: il programma «Developing innovations in school cultivation» in Uganda, uno dei centinaia di casi studiati dal rapporto, sta integrando gli orti locali, le informazioni nutrizionali e la preparazione di alimenti in programmi scolastici per insegnare ai bambini come coltivare varietà di colture locali, che aiuteranno a combattere la carenza di cibo e a rivitalizzare le tradizioni culinarie del Paese;

sul piano della sicurezza alimentare quindi, programmi di alimentazione scolastica che non si limitino a nutrire i bambini, ma che insegnino loro a diventare i contadini del futuro, rappresentano un passo avanti, così come un passo avanti sarebbe acquisire la consapevolezza che circa il 40 per cento del cibo prodotto annualmente in tutto il mondo viene sprecato prima di essere consumato: chiaro che la riduzione di questi rifiuti potrebbe creare grandi opportunità di risparmio di denaro e risorse, a vantaggio soprattutto degli agricoltori e delle loro famiglie. Le centinaia di studi di casi e di esperienze, da cui il rapporto «Nutrire il pia-

neta» trae soluzioni per ridurre fame e povertà, sono sostanzialmente caratterizzate dall'impegno diretto di comunità locali, da piani innovativi e ambientalmente sostenibili, da produzioni autoctone;

considerato che:

secondo i dati del WFP (World food programme – Programma alimentare mondiale), l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di assistenza alimentare per combattere la fame, nel mondo oggi soffrono la fame 925 milioni di persone: a livello mondiale, il rischio maggiore per la salute degli individui è rappresentato dalla fame e dalla malnutrizione, più che dall'azione combinata di Aids, malaria e tubercolosi. Il WFP evidenzia la molteplicità delle cause del fenomeno, che tra l'altro nell'ultimo decennio ha dovuto registrare un lento ma costante aumento, dopo che per tutti gli anni '80 e nella prima metà degli anni '90 erano stati compiuti progressi nella riduzione della fame cronica: cambiamento climatico e disastri naturali, conflitti, povertà endemica, assoluta scarsità di infrastrutture per l'agricoltura, sfruttamento eccessivo dell'ambiente ne sono i principali fattori, a cui bisogna aggiungere gli effetti della crisi economica e finanziaria e l'ascesa dei prezzi delle *commodities* agricole e degli alimenti;

l'aumento dei prezzi delle materie prime agricole è di per sé eloquente indicatore della complessità del problema, e di quanto possa essere considerata fuorviante, come soluzione alla fame nel mondo, la sola risposta «produrre di più»: detto aumento è determinato, per esempio, dal maggior benessere e quindi da una diversa alimentazione nei Paesi emergenti, è legato al petrolio e ai consumi di carburante nel trasporto di alimenti e prodotti da una parte all'altra del globo, al contempo è provocato dai biocarburanti, la cui produzione sottrae *commodities* agricole all'uso alimentare. Infine l'assenza di trasparenza e di una regolamentazione dei mercati risulta determinante per la volatilità dei prezzi. A tal proposito non è possibile trascurare quanto ha ricordato il Presidente francese Nicolas Sarkozy il 14 giugno 2011 alla conferenza sulle materie prime, organizzata a Bruxelles dalla Commissione europea: «Ogni anno alla Borsa di Chicago il valore degli scambi sul grano è 46 volte più grande del valore della produzione mondiale»;

il 17 giugno 2011 l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e la FAO, presentando a Parigi il loro «Agricultural outlook», hanno lanciato l'ennesimo allarme: la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole può avere effetti negativi estesi sul settore dell'agricoltura, sulla sicurezza alimentare e sull'economia in senso più ampio, sia nei Paesi sviluppati sia in quelli in via di sviluppo. E nel rapporto si indica una molteplicità di cause per questa volatilità, dalle condizioni meteorologiche divenute imprevedibili, conseguenza del cambiamento climatico, ai bassi livelli di *stock* alla domanda crescente sempre più anelastica, in particolare nei Paesi emergenti. I prezzi delle materie prime agricole – sottolinea il rapporto – subiscono inoltre l'impatto di fattori di instabilità più generali, come l'incremento dei prezzi dell'energia e i movimenti nei tassi di cambio, a cui si aggiungono i vincoli al commer-

cio introdotti da numerosi Paesi nella fase di crisi. In più, la speculazione: la maggior parte dei ricercatori concorda che i livelli elevati di attività speculativa sui mercati dei *futures* possono amplificare i movimenti dei prezzi;

dopo l'allarme lanciato dalle Nazioni Unite sul *boom* dei prezzi delle derrate alimentari e il rischio che questo scateni rivolte sociali nei Paesi in via di sviluppo, rinforzato a breve distanza di tempo dalla Banca mondiale, che ha diffuso il dato di 44 milioni di abitanti del mondo caduti oltre la linea della povertà dal giugno 2010 al maggio 2011, nei giorni scorsi è stata presentata in decine di Paesi la ricerca «Growing a better future» dell'organizzazione inglese Oxfam, secondo la quale i prezzi dei prodotti agricoli di base raddoppieranno nei prossimi 20 anni, con il mais destinato a guidare la carica alla testa di rincari tra il 120 e il 180 per cento, stime che includono anche l'effetto moltiplicatore del cambiamento climatico. Questo, secondo la ricerca di Oxfam, a fronte di una domanda di cibo che nei prossimi quattro decenni crescerà del 70 per cento;

se il pianeta descritto dalla *charity* inglese Oxfam sembra in marcia verso il disastro alimentare, lo stesso amministratore delegato dell'organizzazione Barbara Stocking ha sostenuto che è una crisi evitabile. Una crisi che vede un essere umano su sette ridotto alla fame ogni giorno pur vivendo in un mondo capace di nutrire tutti. Le responsabilità coinvolgono le industrie del settore, quelle della distribuzione, le politiche e i Governi; evidenziato che:

secondo le ultime statistiche della FAO, il 98 per cento dei 925 milioni di affamati nel mondo vive nei Paesi in via di sviluppo: 578 milioni in Asia e Pacifico, 239 milioni nell'Africa sub-sahariana, 53 milioni in America latina e Caraibi, 37 milioni nel vicino Oriente e nel Nord Africa, 19 milioni nei Paesi sviluppati. Il 75 per cento degli affamati nei Paesi in via di sviluppo, per la metà famiglie contadine, sopravvive in territori desolati e vulnerabili, soggetti a siccità e inondazioni, il restante 25 per cento vive nelle baraccopoli delle grandi città. Tra l'altro, con l'aumento della popolazione urbana nel mondo sta crescendo il numero degli affamati che risiedono nelle città;

per quanto riguarda i Paesi emergenti, la ricerca già citata della *charity* inglese Oxfam dimostra che il *boom* della crescita non affranca di per sé le popolazioni dalla fame e dalla povertà: in Brasile, dove fra il 1992 e il 2007 la crescita del prodotto interno lordo è stata inferiore a quella del subcontinente indiano, il numero delle persone costrette alla fame si è dimezzato, in India è aumentato di 65 milioni, anche, ma non solo, per la diversa dinamica demografica;

si stima che entro il 2050 le aree coltivabili possano ridursi dell'8-20 per cento in mancanza di azioni correttive: sommata tale riduzione agli effetti di carenza d'acqua, cambiamento climatico e infestazione da agenti patogeni, si arriverebbe a un calo della produttività stimabile tra 5 e 25 per cento. Una diminuzione delle risorse disponibili che avverrà in contemporanea all'aumento della popolazione che, come già detto, si prevede che raggiunga i 9 miliardi nel 2050;

la Dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite, firmata nel settembre 2000, impegna tutti i 191 Stati membri dell'Onu a raggiungere per l'anno 2015 otto obiettivi, il primo dei quali è sradicare la povertà estrema e la fame;

sul fronte della lotta alla fame e alla povertà deludenti sono stati i risultati del recente vertice dei G8 a Deauville, che non ha mantenuto le promesse sull'aiuto pubblico allo sviluppo e dal quale non sono scaturite misure concrete per garantire lo stanziamento dei fondi, 20 miliardi in tre anni, a due anni dal lancio dell'Aquila food security initiative, iniziativa per la sicurezza alimentare promossa in occasione del G8 de L'Aquila nel 2009, né altre azioni si sono intraprese per frenare la crisi alimentare alle porte;

l'Italia nel 2010 ha stanziato per l'aiuto pubblico allo sviluppo lo 0,15 per cento del suo Pil, a fronte di un obiettivo previsto dello 0,51 per cento, continuando a perdere credibilità internazionale dopo il mancato versamento per il 2009 e il 2010 dei contributi al Fondo globale per l'Aids; a ciò si aggiunge negli ultimi tre anni il crollo spaventoso delle risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo, che ne sta determinando lo smantellamento,

impegna il Governo ad attivarsi in Europa e nell'ambito delle relazioni internazionali al fine di far emergere la più ampia e condivisa determinazione per evitare la crisi alimentare alle porte e perseguire il primo degli obiettivi del millennio, sradicare la povertà estrema e la fame entro il 2015:

promuovendo il sostegno agli agricoltori, in particolare dei Paesi in via di sviluppo, perché possano apprendere e applicare le nuove pratiche e tecnologie già sperimentate, come quelle, citate in premessa, divulgate dalla FAO e dai suoi *partner* e dal Worldwatch institute, che consentono di produrre preservando le risorse ambientali;

incrementando, e inducendo gli altri Paesi sviluppati a incrementare, la quota di aiuti ufficiali da destinare all'agricoltura dei Paesi in via di sviluppo, anche con la proposta di incentivi per l'adozione, da parte dei Governi, di modelli di produzione che capitalizzino le risorse naturali senza depauperarle, che non solo si adeguino al cambiamento climatico ma contribuiscano a frenarlo;

agendo perché gli investimenti del settore privato non siano a esclusivo beneficio di multinazionali e aziende occidentali, ma perché siano anch'essi subordinati e comunque guidati dalla volontà di raggiungere gli obiettivi che la comunità internazionale si è impegnata a perseguire, con la Dichiarazione del millennio;

collaborando con gli altri Paesi, *in primis* dell'Unione europea, che intendano intervenire contro la speculazione, e comunque promuovendo iniziative che possano arginare la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole;

intervenendo, soprattutto in ambito nazionale ed europeo, con atti concreti di politica economica e agricola per cominciare ad invertire quelle dinamiche produttive da cui deriva un eccessivo spreco di prodotti



alimentari prima che questi vengano consumati, e un eccessivo costo di materie prime e lavorati per l'energia richiesta dal solo trasporto, favorendo i consumi a chilometro zero e la produzione locale anche nella grande distribuzione;

riconquistando, con lo stanziamento di dovuti e adeguati fondi all'aiuto pubblico allo sviluppo, la credibilità internazionale dell'Italia, anche in modo da poter tenacemente insistere per il rispetto degli impegni presi per la sicurezza alimentare con l'Aquila food security initiative;

rivitalizzando la cooperazione italiana allo sviluppo, perché in Italia vi sono risorse umane e di conoscenza che possono ampiamente contribuire, se non marginalizzate, alla lotta contro la fame, la povertà, lo sradicamento, il cambiamento climatico, a favore di un pianeta in grado di nutrire tutti.

(1-00433) (21 giugno 2011)

### **Approvata**

SCARPA BONAZZA BUORA, SANCIU, PICCIONI, ALLEGRINI, DI STEFANO, FASANO, NESPOLI, SANTINI, ZANOLETTI. – Il Senato,

premesso che:

si assiste ad un'esponenziale crescita demografica ed ad una scarsità crescente delle risorse alimentari atte a garantire la sopravvivenza di oltre un miliardo di persone nel mondo;

lo scenario mondiale è mutato profondamente con una richiesta quantitativa e qualitativa di derrate alimentari particolarmente acuta in alcune parti del pianeta con conseguenti rivolte popolari, come avvenuto recentemente in alcuni Paesi nord africani;

i negoziati nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio (World trade organization, WTO) sono ormai da anni bloccati a causa di veti reciproci ed impraticabili mediazioni tra posizioni opposte tra blocchi di Paesi emergenti, Paesi sottosviluppati o arretrati e Paesi avanzati e che non è possibile scorgere nel breve periodo una reale ipotesi di accordo sul nodo della regolazione dei mercati dei beni alimentari;

la crescente domanda di *commodities* alimentari non trova adeguato e corrispondente aumento dell'offerta con conseguenti fenomeni di ulteriore distorsione dei mercati come la riduzione preoccupante delle scorte strategiche di beni di prima necessità, come l'accaparramento di terre in Paesi poveri da parte di fondi sovrani alla ricerca di sicurezza alimentare, come l'aumento di fenomeni di speculazione finanziaria tipica delle *commodities* energetiche anche per quelle agricole, con conseguente estrema volatilità dei prezzi a danno dei consumatori e degli agricoltori;

considerato che:

sono in fase avanzata le trattative a livello europeo per la nuova Politica agricola comune (PAC) 2013-2020 con pericoli concreti di riduzione del *budget* agricolo in particolare per l'Italia;

alla luce di questo scenario è necessario che venga riformata la PAC incentrando gli interventi su una rinnovata necessità di produrre beni alimentari europei in grado di garantire una maggiore capacità di autoapprovvigionamento, di ricostituzione di adeguate scorte strategiche di beni primari e di incrementare l'impegno atto a garantire la qualità e salubrità di prodotti agroalimentari;

è quindi necessario rinnovare ed attualizzare lo spirito del Trattato di Roma, fondante la stessa Unione europea, rivedendo profondamente le logiche della PAC attuale basata prevalentemente su interventi assistenziali e che non tengono adeguatamente conto delle implicazioni macroeconomiche poggiando prevalentemente sopra motivazioni e suggestioni ambientali e paesaggistiche, che ovviamente sono necessarie ma non sufficienti,

impegna il Governo ad attivarsi in Europa e nell'ambito delle relazioni internazionali e multilaterali per:

riformare la PAC mettendo al centro della politica agricola europea l'impresa quale produttrice di beni essenziali oltre che di esternalità ambientali positive;

garantire un adeguato *budget* alla PAC che permetta ai produttori agricoli un reddito sufficiente al mantenimento dell'attività produttiva anche attraverso la difesa dei prezzi e dei redditi dalla volatilità e dalle avversità climatiche;

permettere la ricostituzione di scorte alimentari di valore strategico con riflessi positivi sulla stabilizzazione dei prezzi e conseguentemente dei redditi agricoli e della possibilità di spesa dei consumatori;

costruire in ambito comunitario una politica che, ben lontana da arcaici protezionismi od impraticabili logiche autarchiche, sia però capace di proteggere la qualità delle produzioni continentali con particolare riferimento a quelle mediterranee, oltre alla sicurezza alimentare della popolazione europea ed italiana;

attivarsi nei fori internazionali continuando con decisione e pazienza a ricercare efficaci collaborazioni con i principali Paesi sviluppati, le nuove potenze agricole e le economie tuttora arretrate per ottenere concrete azioni di contrasto alla denutrizione ed alla malnutrizione;

perseverare nella lotta alla contraffazione dei prodotti agroalimentari di qualità anche attraverso l'affermazione delle indicazioni geografiche nel quadro dell'evoluzione delle politiche multilaterali che dovranno portare ad un accordo del WTO sostenibile sia per le economie sviluppate che per quelle in via di sviluppo o arretrate.

## Allegato B

### **Testo integrale dell'intervento del senatore Ichino sull'utilizzo dei dipendenti in soprannumero dei Gruppi parlamentari in Senato**

Signor Presidente, colleghi, poiché il Senato tra breve discuterà il proprio bilancio, sento il dovere – anche a nome del mio Gruppo – di sollecitare il dibattito in Aula su di una questione di cui nelle settimane scorse ho già avuto occasione di attirare in via informale l'attenzione della Presidenza.

Si tratta della questione dei dipendenti in soprannumero non effettivamente utilizzati dai Gruppi parlamentari. Con una delibera del Consiglio di Presidenza del 1993, aggiornata negli anni successivi con alcune altre delibere di contenuto analogo, è stato istituito un meccanismo volto a consentire ai dipendenti dei Gruppi parlamentari che risultavano non più costituiti all'inizio di una nuova legislatura, di non essere licenziati, bensì essere – per così dire – assorbiti da altri Gruppi interessati a impiegarli utilmente, anche in soprannumero rispetto all'organico normale determinato in base al numero dei senatori. A tal fine la Presidenza del Senato allora dispose l'assegnazione a ciascun Gruppo di un contributo speciale, commisurato al numero dei dipendenti assorbiti. La stessa delibera disponeva altresì che il personale dei Gruppi disciolti che non fosse stato assorbito da alcun altro Gruppo, confluisse nel Gruppo Misto.

Il risultato attuale del meccanismo descritto – di questo probabilmente la maggior parte dei colleghi senatori non è a conoscenza – è che il Gruppo Misto si trova oggi ad avere formalmente alle proprie dipendenze un numero molto elevato di ex-dipendenti di altri Gruppi non più esistenti: un numero comunque fortemente sproporzionato rispetto alle dimensioni, alle esigenze operative e alle disponibilità logistiche dello stesso Gruppo Misto. Le sproporzioni, del resto, non riguardano soltanto questo Gruppo. A quanto mi risulta, la situazione è la seguente:

– il Gruppo del Popolo della Libertà dovrebbe, in base al numero dei propri senatori (131), secondo la regola generale, disporre di 21 dipendenti; ne ha invece 30;

– il Gruppo del Partito Democratico, composto da 106 senatori, dovrebbe disporre di 18 dipendenti; ne ha invece 24;

– il Gruppo della Lega Nord, composto da 26 senatori, dovrebbe disporre di 9 dipendenti; ne ha invece 10;

– il Gruppo dell'Unione di Centro, SVP e Autonomie, composto da 15 senatori, dovrebbe disporre di 7 dipendenti; ne ha invece 12;

– il Gruppo dell'Italia dei Valori, composto da 12 senatori, dovrebbe disporre di 6 dipendenti; ne ha invece 12;

– il Gruppo Misto, infine, composto da 21 senatori, dovrebbe disporre di 8 dipendenti; ne ha invece 21.

L'intera situazione merita una attenta riconsiderazione, non soltanto al fine di eliminare le sproporzioni evidenziate dai dati ora riportati, ma anche e soprattutto per verificare se e come il personale in soprannumero sia effettivamente utilizzato da ciascun Gruppo. Per quel che concerne, in particolare, il Gruppo Misto, risulta che ci siano diversi casi di persone che, pur ricevendo regolarmente da anni lo stipendio, tuttavia non mettono piede in ufficio. Più precisamente, risulta che siano a libro-paga di questo Gruppo i seguenti ex-dipendenti di Gruppi non più esistenti: 7 del Gruppo del Partito Socialista Italiano; 4 del Gruppo di Rifondazione Comunista; 3 del Gruppo dei Verdi; 2 del Gruppo della Democrazia Cristiana; 2 del Gruppo del Movimento Sociale Italiano; 1 del Gruppo del Partito Liberale Italiano; 1 originariamente dipendente del Gruppo del Partito dei Democratici di Sinistra, poi transitato anche per il Gruppo della Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo; 1 originariamente dipendente del Gruppo della Lega Nord, poi transitato anche per il Gruppo di Democrazia Europea.

13 delle 21 persone qui menzionate si trovano formalmente nella situazione di «dipendenti in soprannumero» del Gruppo Misto. Ma è certo che le persone «in soprannumero sostanziale» sono di più. Mi consta che tre di queste persone siano impegnate utilmente nella segreteria di altrettanti senatori. Delle altre, invece, non è dato sapere se, come e quanto esse siano oggi effettivamente utilizzate, e lo siano state nel corso dei diciotto anni trascorsi dalla prima delibera del 1993. La questione si pone anche perché non esiste presso il Gruppo Misto un posto fisico di lavoro ad esse riservato.

Non mi è dato sapere se e quanto anche presso altri Gruppi si verificano situazioni analoghe a quella ora descritta, di persone mantenute formalmente in servizio con il contributo del Senato, ma di fatto non utilizzate. Quello che è certo è che presso il Gruppo Misto questa situazione si manifesta con dimensioni maggiori, a causa della disposizione già citata, contenuta nella delibera del 1993 e nelle successive.

Mi risulta inoltre – ma non sono stato in grado di verificarlo – che qualche cosa di analogo accada anche alla Camera dei Deputati.

Considerato il vincolo generale di drastica riduzione della spesa pubblica posto con l'ultimo Documento di economia e finanza, approvato meno di due mesi fa, mi sembra evidente la necessità e anzi urgenza che l'intera materia di questi contributi forfetari del Senato sia riesaminata attentamente, anche in considerazione dei provvedimenti di più ampia portata annunciati ieri dal Presidente del Consiglio, che dovranno recare una significativa riduzione del numero dei parlamentari e conseguentemente

delle dimensioni dei Gruppi. Se, come organo costituzionale dello Stato, il Senato vuole meritarsi l'esonazione dal controllo della Corte dei Conti, esso deve mostrare di avere la capacità – e, dove occorre, il coraggio – di far luce fino in fondo su queste pieghe del suo bilancio e di eliminare con rigore ogni spreco e ogni posizione di rendita, per quanto risalente nel tempo (alle rendite del genere qui descritto non si applica l'istituto dell'usucapione). Senza questa capacità e questo coraggio, non avremmo neppure l'autorevolezza necessaria per guidare il Paese nel difficile e duro cammino che lo attende nei prossimi mesi e anni per l'abbattimento del debito pubblico.

Se mi è consentito esprimere un parere sui provvedimenti che andrebbero adottati, mi sembra che la prima cosa da fare sia prevedere, già in sede di redazione del bilancio del Senato per il 2012, quanto meno la cessazione dell'erogazione del contributo speciale almeno per tutti i casi dei quali si accerti l'inesistenza della prestazione, con corrispondente riduzione del fabbisogno del Senato a carico del bilancio dello Stato. Conseguentemente, il Gruppo Misto – al pari di ogni altro Gruppo che si trovi in situazione analoga per uno o più dipendenti in soprannumero sostanzialmente inutilizzati – adotterà tutte le misure necessarie al fine di addivenire al più presto, e comunque entro la fine di quest'anno, a un ritrasferimento delle persone in questione ai partiti di rispettiva originaria appartenenza, oppure al recesso nelle forme consentite dall'ordinamento.

Differenza tra il contributo forfetario del Senato e il costo effettivo dei rapporti di lavoro. Oltre agli stipendi che corrono senza che venga svolta alcuna prestazione lavorativa, la prassi instaurata con la delibera del 1993 ha generato un'altra anomalia, che cerco di illustrare il più sinteticamente possibile. Anche questa va affrontata con urgenza, in questo momento in cui giustamente si richiede non soltanto il contenimento, ma una riduzione drastica dei «costi della politica». A copertura dei costi inerenti ai suddetti rapporti di lavoro in soprannumero, la Presidenza del Senato eroga attualmente a tutti i Gruppi somme forfetarie che vanno da un minimo di 92.847,64 euro annui a un massimo di 154.122,93. Poiché il costo effettivo dei singoli rapporti di lavoro è per lo più inferiore a questo contributo forfetario, e in alcuni casi anche notevolmente inferiore, ne risulta un vantaggio economico per i Gruppi stessi distribuito in maniera casuale e comunque non trasparente. Sappiamo bene che i Gruppi parlamentari e le organizzazioni politiche che essi rappresentano svolgono anche una funzione pubblica di rilievo costituzionale, che comporta dei costi; ma questi costi possono e devono essere ridotti; e comunque, per la parte che resta, devono essere coperti in modo trasparente e non in modo surrettizio. Lo dico a nome del mio Gruppo, ma la questione riguarda, in maggiore o minore misura, tutti i Gruppi. E devo dire che,

avendone parlato con colleghi di tutte le parti politiche, ho constatato un consenso unanime circa la necessità di porre fine a questa prassi che si trascina da molte legislature.

Nel caso del Gruppo Misto, la somma annua complessiva erogata dal Senato ammonta a 2.547.528,79 euro, che corrisponde a una media di 121.310 euro annui per ciascuno dei 21 rapporti di lavoro che al Gruppo stesso fanno capo. Il che significa che il Senato spende mediamente più di 10.000 euro al mese per ciascuno dei dipendenti interessati. Ma il Gruppo non spende la stessa somma per ciascuno dei dipendenti: in alcuni casi la differenza è soltanto di poche migliaia di euro, ma in molti altri arriva a diverse decine di migliaia di euro. Si tratta dunque di un ingente flusso di denaro privo di qualsiasi giustificazione apprezzabile.

In minor misura, perché minore – in proporzione – è il numero dei dipendenti assegnati in soprannumero sulla base della delibera del 1993 o delle successive, questa stessa differenza tra contributo forfetario del Senato e costo effettivo del rapporto di lavoro si è verificata anche a favore degli altri Gruppi.

Ci sembra doveroso e urgente, innanzitutto, che sulle situazioni indicate si faccia al più presto piena trasparenza: questo mio intervento precede di qualche settimana la sessione di bilancio del Senato proprio al fine di consentire che in quella sede vengano forniti dal Collegio dei Questori tutti i dati in proposito.

Per concludere, rivolgo alla Presidenza e all'ufficio dei Questori una proposta circa il metodo con cui affrontare questa spinosa questione. Proprio in quest'Aula, due anni e mezzo or sono, abbiamo deciso all'unanimità di inserire nella legge per la riforma delle amministrazioni pubbliche quello stesso principio di trasparenza totale, della *full disclosure*, che da molti anni è sancito dai *Freedom of Information Acts* negli ordinamenti svedese, statunitense e britannico. Trasparenza totale significa piena e immediata accessibilità – anche in rete – di tutte le informazioni concernenti qualsiasi aspetto di una amministrazione pubblica, di tutti i dati, di tutti i documenti. È il principio di democrazia contrapposto al principio di protezione degli *arcana imperii*, proprio dei regimi autoritari. Se nel dicembre 2008 abbiamo ritenuto giusto imporre questo principio a tutte le amministrazioni pubbliche, noi per primi dobbiamo applicarlo alla nostra amministrazione; e tanto più dobbiamo farlo ora, in funzione della non facile opera di pulizia che ci si impone rispetto a queste prassi che ho descritto, consolidatesi negli anni. Lo stimolo del *civic audit*, di un'opinione pubblica pienamente informata e attenta a ogni nostro passo, può costituire la risorsa decisiva cui attingere per compiere con l'energia e il rigore necessari questa opera impegnativa di pulizia sostanziale.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Bondi, Burgaretta Aparo, Caliendo, Castelli, Ciampi, Conti, Davico, Dell'Utri, Gentile, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Oliva, Palma, Pera, Pisanu, Stancanelli, Viceconte e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, Crisafulli, Marcenaro, Nessa, Santini e Tofani, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bianco e Lannutti, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro economia e finanze

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia (2791)

(presentato in data 22/6/2011);

*C. 4357 approvato dalla Camera dei deputati.*

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

DDL Costituzionale

Senatore Lauro Raffaele

Modifica all'articolo 114 della Costituzione (2789)

(presentato in data 21/6/2011);

Senatori Rutelli Francesco, Milana Riccardo, Bruno Franco, Molinari Claudio, Baio Emanuela, Russo Giacinto

Disciplina della incompatibilità della funzione magistratuale con l'assunzione di cariche nelle assemblee elettive e negli organismi di governo nazionale e locale (2790)

(presentato in data 21/6/2011).

### Disegni di legge, assegnazione

#### *In sede referente*

##### *Commissioni 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> riunite*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia (2791)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 9<sup>a</sup> (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità), 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1<sup>o</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

*C. 4357 approvato dalla Camera dei Deputati*

(assegnato in data 22/06/2011).

### Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 14 giugno 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento approvato dalla XIV Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) di quell'Assemblea nella seduta dell'8 giugno 2011, recante un parere motivato, ai sensi del Protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità allegato al trattato di Lisbona, in merito agli atti dell'Unione europea «Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'attuazione di una cooperazione rafforzata nel settore dell'istituzione di una tutela brevettuale unitaria» (COM (2011) 215 def) e «Proposta di regolamento del Consiglio relativo all'attuazione di una cooperazione rafforzata nel settore dell'istituzione di una tutela brevettuale unitaria in relazione al regime di traduzione applicabile» (COM (2011) 216 def).

Detto documento è depositato presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori (Atto n. 645).

### Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 10 giugno 2011, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 181 e n. 183 del 7 giugno 2011, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, rispettivamente:



dell'articolo 5-*bis*, comma 4, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333 (Misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica), convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, in combinato disposto con gli articoli 15, primo comma, secondo periodo, e 16, commi quinto e sesto, della legge 22 ottobre 1971, n. 865 (Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica; norme sulla espropriazione per pubblica utilità; modifiche e integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata), come sostituiti dall'articolo 14 della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (Norme per la edificabilità dei suoli);

ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 (Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale), l'illegittimità costituzionale, in via consequenziale, dell'articolo 40, commi 2 e 3, decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 132*);

dell'articolo 62-*bis*, secondo comma, del codice penale, come sostituito dall'articolo 1, comma 1, della legge 5 dicembre 2005, n. 251 (Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione), nella parte in cui stabilisce che, ai fini dell'applicazione del primo comma dello stesso articolo, non si possa tenere conto della condotta del reo susseguente al reato. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 133*).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 20 giugno 2011, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria degli Enti Parco: Monti Sibillini, Dolomiti bellunesi, foreste Casentinesi, monte Falterona e Campigna, Pollino e Val Grande per gli esercizi dal 2006 al 2009. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente.

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa (*Doc. XV, n. 324*).

### Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Le senatrici Mazzuconi e Poretti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02232 dei senatori Ceccanti ed altri.

Il senatore De Sena e la senatrice Mazzuconi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05330 dei senatori Ceccanti ed altri.

### Mozioni

SPADONI URBANI, D'AMBROSIO LETTIERI, DE LILLO, CALIGIURI, CARRARA, CIARRAPICO, CALABRÒ, GRAMAZIO, DE GREGORIO, BALBONI, AMORUSO, BATTAGLIA, MASSIDDA, VALENTINO, GIULIANO, SARRO. – Il Senato,

premessi che:

il Consiglio superiore di sanità (Ccs) ha dato parere positivo alla commercializzazione in Italia del farmaco «EllaOne», dell'azienda francese HRA Pharma, detta «pillola dei 5 giorni dopo» la quale, per essere commercializzata, deve ancora ottenere il parere positivo dell'Agenzia italiana del farmaco;

il Ccs ha richiesto un *test* obbligatorio di gravidanza prima della sua assunzione, per scongiurare danni all'embrione poiché tale pillola, embriotossica, potrebbe avere effetti nocivi sul feto e quindi ne è vietata la somministrazione in gravidanza;

nei primi giorni di gravidanza il *test* richiesto quasi mai riesce a certificare l'esistenza di un embrione fecondato, per cui la donna non ha risultati sicuri, venendo così vanificata la precauzione voluta dal Ccs, che è presente anche nel «bugiardino» originario della pillola EllaOne;

ritenendo che nella coscienza di tanti, laici e non, il rispetto per la vita nascente è un principio irrinunciabile, e, pertanto, appare giusto tutelare il diritto alla vita e quello di ogni persona a non collaborare a qualsiasi atto ritenuto contro la vita stessa;

atteso che:

è stato chiarito come la pillola sia dannosa alla salute del feto, tanto da non poter essere assunta in stato di gravidanza, mentre non è chiarito che essa possa essere utilizzata come contraccettivo. Infatti avendo la vita inizio nel momento del concepimento, anche le analisi cliniche obbligatorie che attestino la non gravidanza potrebbero non attestare la presenza dell'embrione fecondato, e agire chimicamente su un eventuale ovulo fecondato, al di là della buona salute del feto, produce effetti abortivi certi;

senza voler sollevare questioni di ordine morale, sarebbe necessario lavorare alla promozione di una mentalità responsabile, specialmente nelle nuove generazioni, anche al fine di tutelare la salute delle persone

che possono essere indotte ad un uso non appropriato di questi prodotti, invece di consentire l'utilizzo di farmaci con effetti incerti,

impegna il Governo:

ad acclarare in maniera inequivocabile la compatibilità della «El-laOne» con la legge n. 194 del 1978, data la sua certa potenzialità abortiva, prima che l'AIFA ne autorizzi la commercializzazione, dato che tale farmaco ha già ottenuto l'autorizzazione per la messa in commercio dall'Emea, l'Agenzia europea del farmaco, nel maggio 2009;

a valutare se possa servire alla salute una pillola contraccettiva «dei 5 giorni dopo» che, per la sua tossicità sul feto, non va usata in stato di gravidanza dal momento che è scientificamente provato che la vita inizia all'atto del concepimento e che le analisi indispensabili previste per accertare lo stato di maternità nei tempi richiesti non danno risultati certi;

a chiarire, onde prevenire l'eventuale immissione sul mercato di farmaci inibitori della vita, che tra il personale sanitario, cui la legge n. 194 del 1978 concede la facoltà di avvalersi della «clausola di coscienza» verso l'aborto chirurgico, siano inseriti anche i farmacisti interni ed esterni alle strutture ospedaliere nel caso di somministrazione di qualsiasi farmaco chimicamente abortivo o potenziale inibitore della vita, approvando le proposte di legge sull'obiezione di coscienza dei farmacisti che da tempo giacciono nelle Commissioni competenti;

ad attuare campagne informative e di sensibilizzazione sul valore della vita nascente e a tutela della maternità e paternità responsabile.

(1-00434)

MARINARO, GHEDINI, ADAMO, CHIAROMONTE, DI GIOVAN PAOLO, MARINI, BASSOLI, SIRCANA. – Il Senato,

premesso che:

in occasione della Conferenza internazionale dei parlamentari tenutasi a Parigi a metà maggio in vista del G8-G20 di Deauville, dedicata al tema «Donne e popolazione: le leve dimenticate dello sviluppo», due elementi sono stati posti al centro della riflessione e delle preoccupazioni dei parlamentari provenienti da Paesi africani, americani, asiatici ed europei, ovvero la situazione delle ragazze e giovani donne e le sfide poste dalle dinamiche demografiche, due tematiche strettamente connesse alla tutela dei diritti umani eppure troppo sovente dimenticate nelle politiche dei paesi sviluppati;

nel 2011, infatti, la popolazione mondiale arriverà a 7 miliardi di persone, tra cui 1,2 miliardi di giovani; costoro a loro volta daranno vita a nuove famiglie, e saranno posti di fronte a scelte in materia di procreazione a loro volta determinanti per il futuro del pianeta;

la forte crescita della popolazione nei Paesi in via di sviluppo sta mettendo seriamente a repentaglio la possibilità di raggiungere gli obiettivi di sviluppo del millennio, poiché rende sempre più complesso, quando non impossibile, fornire assistenza sanitaria, istruzione, alimentazione e possibilità di impiego adeguate a una popolazione in continuo aumento. Allo stesso tempo, per gli oltre 70 Paesi nei quali è in atto una decrescita

demografica, il mancato rinnovarsi delle generazioni avrà conseguenze importanti, richiedendo scelte che avranno un peso importante sulla struttura sociale;

ad oggi, circa 600 milioni di ragazze e giovani donne nei Paesi in via di sviluppo sono persone vulnerabili, e devono quotidianamente affrontare violenze, ingiustizie e disuguaglianze che costituiscono un forte ostacolo al loro sviluppo umano e sociale e a quello delle società cui appartengono. La loro vulnerabilità è fortemente accresciuta nei contesti di conflitto e *post*-conflitto, che oggi costituiscono una concreta realtà in molte parti del mondo;

le violazioni dei diritti umani subite dalle ragazze e dalle giovani donne frenano lo sviluppo mondiale in maniera decisiva. Esse avrebbero invece il diritto di divenire protagoniste del proprio futuro e di quello di un mondo che progredisce. Garantire il loro benessere e un migliore futuro è una sfida che il mondo sviluppato deve affrontare con ogni strumento a sua disposizione;

garantire salute, dignità e diritti umani a ogni essere umano e lottare contro la povertà dovrebbero divenire una priorità nelle scelte politiche dei Governi. Così come essenziale è garantire l'accesso a informazioni, servizi e strumenti che permettano a ciascuna donna di esercitare il diritto ad una maternità consapevole e volontaria;

nonostante siano stati fatti progressi importanti, infatti, l'uguaglianza tra uomini e donne è ancora un obiettivo lontano. Di conseguenza, le attività finalizzate a promuovere lo sviluppo devono essere ripensate, anche prendendo in considerazione il fatto che assai sovente le donne sono debolmente rappresentate all'interno degli organi decisionali;

considerato che le politiche di cooperazione allo sviluppo del Governo in carica risultano assolutamente insufficienti, a causa di tagli adottati in misura sempre maggiore nel corso dell'attuale Legislatura, rendendo l'Italia addirittura incapace di adempiere gli impegni assunti a livello internazionale,

impegna il Governo:

1) ad investire risorse in maniera significativa in progetti e politiche che mirino a proteggere le ragazze e le giovani donne, più in particolare:

*a)* raccogliendo a livello locale informazioni precise e attendibili, per essere in grado di conoscere la condizione reale delle donne, individuare gli aspetti nei quali sono maggiormente vulnerabili i contesti dai quali vengono escluse, e di sapere in che misura le politiche di sviluppo, e quale parte di esse, vengono destinate loro;

*b)* dando priorità ai progetti che permettano alle giovani donne di completare il ciclo di istruzione superiore e che favoriscano l'accesso alla formazione professionale e all'impiego, investendo allo stesso tempo in programmi strategici incentrati sui loro bisogni per favorirne lo sviluppo personale e liberare il loro potenziale;

*c)* difendendo la loro autonomia, ponendo fine ai matrimoni forzati e precoci e a tutte le altre forme di violenza contro le ragazze e le

giovani donne, garantendo loro un accesso paritario e di qualità ad assistenza sanitaria, istruzione, assistenza sociale e protezione legale, ed elaborando se necessario statuti speciali a livello legislativo;

*d)* creando le infrastrutture necessarie per spazi protetti e accessibili, nei quali la loro salute e il loro capitale sociale possano essere rafforzati per prepararle al meglio al passaggio all'età adulta;

2) ad affrontare con strumenti e politiche adeguate le sfide poste dalle attuali dinamiche demografiche, con particolare attenzione alle ricadute che esse hanno sugli obiettivi di sviluppo, e in particolare:

*a)* fornendo accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva, garantendo che i contraccettivi siano accessibili gratuitamente, eliminando gli ostacoli all'accesso ai servizi di pianificazione familiare e sostenendo l'adozione di normative e dotando i Paesi in via di sviluppo di servizi che consentano un aborto sicuro. I 215 milioni di donne che non hanno accesso ai moderni mezzi di contraccezione dovrebbero ricevere un adeguato sostegno politico, finanziario e legislativo;

*b)* mettendo al centro dell'azione internazionale e degli investimenti per la salute globale i bisogni specifici delle giovani generazioni, ad esempio rafforzando i servizi integrati per la prevenzione dell'HIV/AIDS e per la salute riproduttiva e la pianificazione familiare rivolti alle ragazze e giovani donne, affinché possano comprendere meglio i rischi ai quali sono esposte;

3) a promuovere, a livello internazionale, l'integrazione delle questioni legate alle dinamiche demografiche entro le politiche di sviluppo sostenibile e di quelle riguardanti l'utilizzo delle risorse naturali, anche in considerazione della prossima Conferenza delle Nazioni Unite «Rio +20» sullo sviluppo sostenibile, da tenersi nel 2012;

4) a mantenere l'impegno, assunto nell'ambito sia delle Nazioni Unite che dell'Unione europea, a raggiungere l'obiettivo dello 0,7 per cento del Pil da destinare all'aiuto allo sviluppo, rivolgendo principalmente l'attenzione a politiche a sostegno della salute e dei diritti umani e alle connesse problematiche legate alla crescita demografica, e più in particolare:

*a)* destinando il 10 per cento dell'aiuto pubblico allo sviluppo a questioni relative a popolazione e riproduzione;

*b)* coinvolgendo i rappresentanti della società civile nell'identificazione dei settori prioritari sui quali agire e per i quali fornire servizi, attraverso la comunicazione dettagliata degli impegni specifici e del ritmo e volume dei fondi che verranno destinati a tali progetti;

*c)* privilegiando interventi in aree che sono state a lungo trascurate, e erroneamente politicizzate, come ad esempio la lotta contro la mortalità materna e in favore della salute riproduttiva (obiettivo di sviluppo del millennio n. 5);

5) a fornire annualmente al Parlamento un resoconto dettagliato circa il proprio operato nel campo dell'aiuto allo sviluppo, e a coinvol-

gerlo nelle scelte relative all'uso delle risorse economiche, così da garantire un uso trasparente ed efficiente delle risorse stanziare.

(1-00435)

BELISARIO, LI GOTTI, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

tenuto conto dell'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulla composizione del Governo del 21 giugno 2011, resasi necessaria ai sensi di un esplicito richiamo del Presidente della Repubblica del 6 maggio 2011, sulle novità concernenti i profili oggettivi e soggettivi intervenuti nella maggioranza parlamentare che sostiene il Governo;

premesso che, sotto il profilo eminentemente soggettivo, riferito alla compagine governativa:

il Consiglio dei ministri del 5 maggio ha proposto al Presidente della Repubblica la nomina dei seguenti Sottosegretari di Stato: per le infrastrutture e trasporti: on. Aurelio Salvatore Misiti; per le politiche agricole alimentari e forestali: on. Roberto Rosso; per il lavoro e politiche sociali: on. Luca Bellotti; per lo sviluppo economico: on. Daniela Melchiorre (poi dimissionaria) e on. Catia Polidori; per l'economia e le finanze: on. Bruno Cesario e sen. Antonio Gentile; per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare: on. Giampiero Catone; per i beni e le attività culturali: sen. Riccardo Villari; per l'interno: avvocato Sonia Viale;

l'articolo 10, comma 3, della legge n. 400 del 23 agosto 1988, recante «Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri», dispone che «I sottosegretari di Stato coadiuvano il ministro ed esercitano i compiti ad essi delegati con decreto ministeriale pubblicato nella Gazzetta Ufficiale»;

risulterebbe che ai Sottosegretari di Stato nominati dal Consiglio dei ministri il 5 maggio 2011 non sia stato tuttora delegato alcun compito ministeriale. Tale comportamento omissivo, oltre a rappresentare una violazione della legge n. 400 (norma definita dalla Presidenza della Repubblica avente carattere «ordinamentale»), denota e sottende palesemente l'inutilità e l'inopportunità di tali nomine: incarichi «vuoti», senza alcuna responsabilità governativa, né amministrativa. Va in tale contesto considerata la perdurante assenza, dal 17 novembre 2010, del Ministro per le politiche europee;

in riferimento, invece, ai mutamenti di carattere programmatico intervenuti nella maggioranza parlamentare che sostiene il Governo va segnalato che:

nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 giugno 2011 è annunciata presso la cancelleria della Corte suprema di cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare dal titolo: «Territorializzazione dei Ministeri e delle amministrazioni centrali dello Stato». Promotore di tale iniziativa risulterebbe il partito della Lega Nord e, segnatamente, il Ministro per la semplificazione normativa, sen. Calderoli;

inoltre numerosi esponenti governativi, oltre al Presidente del Consiglio dei ministri direttamente, annunciano reiteratamente l'intenzione di voler trasferire alcune amministrazioni ministeriali in diverse parti del Paese: segnatamente Milano, Napoli, Palermo e Torino;

risulterebbe, inoltre, che in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri circolino alcuni pareri di carattere tecnico-amministrativo sulla fattibilità di tali ipotesi di trasferimento ministeriale: tali pareri amministrativi sarebbero, in particolare, riferiti ad alcuni Dipartimenti della stessa Presidenza del Consiglio;

risulta del tutto evidente che tali eventuali delocalizzazioni determinino notevolissimi costi sotto il profilo sia della spesa corrente che di quella in conto capitale, oltre ad un incremento palese delle relative spese gestionali, dovuta alla parcellizzazione strutturale degli apparati governativi;

ribadito, segnatamente, il valore fondamentale contenuto nell'art. 5 della Costituzione repubblicana che recita: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento»;

l'unità e l'indivisibilità della Repubblica costituiscono valori e principi fondamentali: tale idea di unità nazionale come «inseparabile» risulta peraltro connessa ad un'articolazione statutale pluralistica e autonomistica, disegnata dal costituente del 1948 e rafforzata, in tale aspetto, dal legislatore costituzionale del 2001, con la riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione. Il nuovo art. 114, comma terzo, della Costituzione sancisce infatti che «Roma è la capitale della Repubblica». Ciò, evidentemente, implica che le sedi governative centrali dovrebbero insistere nella città di Roma in quanto – appunto – capitale costituzionale della Repubblica;

il Comune significato di «capitale» non può assumere valenza puramente simbolica: implica una serie concrete di strutture e collegamenti istituzionali interni ed internazionali ed è, soprattutto, inseparabile dal concetto di unità;

l'art. 24 della legge n. 42 del 2009 (legge delega sul cosiddetto federalismo fiscale) istituisce normativamente l'ente territoriale «Roma capitale», facendone coincidere i confini con quelli del Comune di Roma e dotando il nuovo ente territoriale di una «speciale autonomia» statutaria, amministrativa e finanziaria, nel rispetto dei limiti costituzionali. Le finalità generali di tale più ampio ambito di autonomia sono chiarite dal comma 2 del medesimo art. 24: l'ordinamento di Roma capitale dovrà garantire il migliore assetto delle peculiari funzioni che la capitale è chiamata a svolgere in quanto sede degli organi costituzionali, nonché delle rappresentanze diplomatiche degli Stati esteri presenti presso la Repubblica italiana, presso lo Stato della Città del Vaticano e presso le istituzioni internazionali;

sebbene la nozione di «organi costituzionali» sia stata ampiamente elaborata in sede dottrinale, rientrano pienamente tra questi: la Presidenza della Repubblica, il Senato della Repubblica, la Camera dei deputati, la Corte costituzionale e, per quanto in questa sede rileva, il Governo della Repubblica;

peraltro, con il decreto legislativo 17 settembre 2010, n. 156, intitolato «Disposizioni recanti attuazione dell'articolo 24 della legge 5 maggio 2009, n. 42, (...) in materia di ordinamento transitorio di Roma Capitale», si è tentata una prima, ancorché assai insufficiente e parziale, attuazione dell'art. 24 della legge n. 42;

ai sensi dell'articolo 28, comma 2, della legge n. 42 del 2009 i decreti legislativi attuativi avrebbero dovuto prevedere «la coerenza tra il riordino e la riallocazione delle funzioni e la dotazione delle risorse umane e finanziarie, con il vincolo che al trasferimento delle funzioni corrisponda un trasferimento del personale tale da evitare ogni duplicazione di funzioni». Si tratta, con tutta evidenza, di una norma di chiusura atta a garantire una simmetria tra la riallocazione delle funzioni tra lo Stato e gli enti decentrati e la dotazione del relativo capitale umano e finanziario, finalizzata ad evitare una possibile duplicazione di funzioni e pertanto di costi a carico della finanza pubblica. Tuttavia, tale disposizione non ha sinora trovato alcun riscontro nei relativi decreti legislativi sinora emanati;

rilevato, inoltre, che assai spesso alcuni esponenti politici, pur ricoprendo ruoli istituzionali di primissimo rilievo, tendono a minare, con ripetute dichiarazioni, lo spirito unitario della Repubblica italiana, mortificando i sentimenti di solidarietà, propri della cultura costituzionale italiana ed indebolendo, inevitabilmente, la stessa idea di unità nazionale. Occorre, quindi, contrastare fermamente il pericolosissimo germe che mira, da ormai troppo tempo e con toni sempre più preoccupanti, al dissolvimento dell'unità nazionale ed al valore costituzionale della indissolubilità statale,

impegna il Governo:

ad avviare immediatamente le procedure di revoca, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, delle nomine dei Sottosegretari di Stato decretate con decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 2011, in quanto sprovvisti di deleghe funzionali;

a riconsiderare le ipotesi di decentramento delle strutture amministrative e di Governo, valutando l'opportunità di dare attuazione alle disposizioni di cui agli articoli 24 e 28 della legge n. 42 del 2009, mantenendo in ogni caso i Ministeri, i Dipartimenti della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché eventuali sedi di rappresentanza ministeriale nella città di Roma, capitale della Repubblica, ai sensi dell'art. 114, comma terzo, della Costituzione;

a voler formalmente precisare i propri puntuali intendimenti in riferimento all'eventuale localizzazione dei Ministeri, dei relativi Dipartimenti della Presidenza del Consiglio dei ministri, degli uffici di rappresentanza ministeriale nonché degli enti pubblici, economici e non;



a comunicare esplicitamente al Parlamento gli effetti economici e contabili sul bilancio dello Stato, che l'operazione di delocalizzazione ministeriale o dipartimentale determinerebbe;

a voler riconoscere nell'unità e nell'indivisibilità della Repubblica, oltre che nella bandiera tricolore, nell'inno nazionale ed in Roma capitale, – i principi fondamentali dello Stato repubblicano e del patrimonio dei valori nazionali riconosciuti nel testo della Carta costituzionale, ascrivibili tra i principi cardine dell'ordinamento, nonché fattori base di integrazione della comunità statale nel suo complesso.

(1-00436)

### Interrogazioni

AMATI, DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nel Guatemala settentrionale vivono le comunità Ixil, sopravvissute alla politica di massacri, genocidi ed etnocidi operata durante il conflitto armato interno allo Stato guatemalteco fino alla firma dell'accordo di pace nel 1996;

il Governo guatemalteco ha approvato il progetto, denominato «Hidro Xacbal», cofinanziato dalla Banca mondiale e realizzato da un'importante impresa multinazionale italiana, l'Enel green power (Egp), per la realizzazione di una centrale idroelettrica nella regione Ixil, ai cui lavori di costruzione la società italiana ha dato inizio nel 2008;

considerato che:

a quanto risulta, l'Enel non avrebbe fornito alle comunità indigene interessate alcun tipo di informazione nel merito dei lavori, in violazione delle convenzioni internazionali in materia, in particolare della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, adottata dall'Assemblea generale con la risoluzione 61/295 del 13 settembre 2007, e della Convenzione n. 169 del 1989 dell'Organizzazione internazionale del lavoro sui popoli indigeni, ratificata anche dal Guatemala, che all'articolo 7 recita: «I popoli interessati devono avere il diritto di decidere le proprie priorità in relazione alla scelta del loro modello di sviluppo, nella misura in cui essa incida negativamente sulla loro vita, credenze, istituzioni e benessere spirituale e sulle terre che essi occupano o utilizzano in qualche maniera, e devono avere il diritto di avere il controllo, per quanto possibile, del proprio sviluppo economico, sociale e culturale. Inoltre, essi devono partecipare alla formulazione, attuazione e valutazione di piani e programmi sviluppo nazionali e regionali che li possano riguardare direttamente»;

le Comunità Ixil hanno espresso parere negativo nel merito del progetto di realizzazione della centrale e – non avendo ricevuto alcun tipo di risposta o riscontro né da parte di Enel green power né da parte governativa – hanno conseguentemente attivato numerose iniziative di

protesta, che sono sfociate, nel gennaio 2009, in scontri con le Forze armate che hanno causato numerosi feriti tra i manifestanti;

recentemente, infine, sono stati denunciati episodi di sgomberi forzati da parte delle Forze armate contro le comunità Ixil di San Juan Cotzal e San Felipe Chenla. Le comunità indigene reclamano il diritto a essere consultati circa la sorte delle terre e delle risorse naturali che servono alla loro sopravvivenza, e in ogni caso a non essere danneggiati dalla realizzazione dei progetti da parte di Enel green power;

considerato inoltre che:

non sembra che l'Enel abbia realizzato quegli elementi del progetto Hidro Xacbal che potrebbero contribuire a renderlo meno invasivo e più rispettoso delle esigenze delle popolazioni locali. Ci si riferisce, in particolare, all'ottimizzazione dell'uso razionale delle risorse idriche locali; al miglioramento della copertura forestale nel bacino del fiume; alla riduzione del degrado del territorio attraverso le attività stabilite nel piano di gestione del bacino idrografico Xacbal; al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni grazie alla costruzione di una strada rurale di 40 chilometri; al sostegno alle iniziative locali relative all'acqua, alla salute, e all'istruzione; alla creazione di infrastrutture per l'accesso all'elettricità; alla riduzione delle importazioni di combustibili fossili per la produzione di energia; all'investimento di capitale per creare occupazione e favorire lo sviluppo economico locale attraverso la fornitura di servizi locali durante la fase di costruzione;

infine, nonostante l'Enel pubblicizzi sul sito *web* della sua fondazione, Enel cuore *onlus*, di aver finanziato il 70 per cento di un edificio scolastico per le comunità di Ojo de Agua e San Felipe Chenla l'edificio è rimasto incompiuto, tanto che gli studenti seguono ancora le loro lezioni all'aperto,

si chiede di sapere:

quale sia stato il ruolo della società italiana Enel rispetto ai fatti riportati;

se ci sia stata una responsabilità diretta della nostra ambasciata, così come riferito da alcuni organi di stampa nazionale italiana, relativamente ai fenomeni di repressione delle proteste delle comunità locali.

(3-02257)

**POLI BORTONE.** – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 1° marzo 2011 la società Ferrovie dello Stato SpA, con l'ordine di servizio n. 9/2011, ha disposto l'aumento dei prezzi dei «diritti di ammissione» per accedere ai treni AV, ES, ES City, per i titolari di *smart card* e CLC (carta di libera circolazione) e per i ferrovieri dipendenti, in pensione e per i loro familiari, differenziando gli importi tra il personale in servizio ed in quiescenza;

tale provvedimento aziendale sarebbe stato preso come atto unilaterale, a quanto risulta all'interrogante, in violazione dell'articolo 23 del contratto collettivo nazionale (accordo di confluenza), che al comma 9 di-

sponde che la disciplina dei costi dei diritti di ammissione sia oggetto di revisione tra le parti al fine di un suo eventuale adeguamento agli sviluppi normativi e di mercato,

si chiede di sapere:

se, per quanto risulta al Ministro in indirizzo, quanto esposto corrisponda a verità e, in caso affermativo, quali motivazioni abbiano indotto il gruppo Ferrovie dello Stato ad apportare tali aumenti;

se in un tale comportamento non si ravvisi una violazione delle vigenti normative, in particolare quali siano i motivi dell'esclusione alle trattative o ai confronti dell'associazione *onlus* ANMIFC-FS che rappresenta soprattutto i ferrovieri in pensione, invalidi e mutilati, quindi una categoria protetta cui spettano tutti i diritti alla mobilità anche sui treni.

(3-02258)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

**STRADIOTTO.** – *Ai Ministri per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale, dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

a gennaio 2011 la centrale termoelettrica di Porto Tolle (Rovigo) è stata autorizzata dal Ministero dello sviluppo economico, d'intesa con la Regione Veneto, ad effettuare la riconversione a carbone per il proprio funzionamento;

il 17 maggio 2011 il Consiglio di Stato, con sentenza n. 03107/2011, ha annullato la decisione del TAR del Lazio n. 32824/2010, con la quale era stato respinto il ricorso proposto avverso gli atti del procedimento conclusosi con decreto prot. DSA-DEC 2009/0000873 del 24 luglio 2009, con cui il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali, aveva espresso giudizio positivo di compatibilità ambientale sul progetto per la riconversione a carbone della centrale stessa;

considerato che:

l'articolo 30, comma 1, lettera *a*), della legge regionale del Veneto 8 settembre 1997, n. 36, recante «Norme per l'istituzione del Parco regionale del Delta del Po», stabilisce che «gli impianti di produzione di energia elettrica dovranno essere alimentati a gas metano o da altre fonti alternative di pari o minore impatto ambientale». Tale norma non preclude la localizzazione e l'insediamento di impianti di produzione di energia elettrica entro il Parco, ma – in considerazione delle esigenze di protezione del territorio – esprime una preferenza per gli impianti alimentati a gas metano, ammettendo una differente alimentazione a condizione che siano utilizzate fonti che abbiano un pari o minore impatto ambientale. Tale articolo della legge regionale n. 36 del 1997 non è stato modificato dal legislatore regionale;

nel parere n. 244 del 30 giugno 2009 reso dalla Commissione regionale di valutazione impatto ambientale e nel giudizio positivo di compatibilità ambientale sul progetto per la riconversione a carbone della centrale espresso dal Ministero dell'ambiente, si è ritenuto di tenere in conto il predetto articolo 30, in particolare a seguito dei progressi tecnologici relativi al contenimento delle emissioni delle centrali a carbone;

sono legati alla riconversione a carbone della centrale di Porto Tolle il livello occupazionale e lo sviluppo economico del territorio interessato,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di favorire il progetto di riconversione della centrale di Porto Tolle, nell'interesse dei lavoratori, della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.

(3-02259)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in numerose sedi periferiche dell'Agenzia delle entrate si sta registrando il seguente contenzioso: agli aero *club* locali federati con l'Aero *club* d'Italia, in numerosi casi, non viene riconosciuta la natura di associazione sportiva dilettantistica, in quanto lo statuto del sodalizio è privo della dicitura «le quote associative sono intrasmissibili e non rivalutabili»;

tutti gli aero *club* locali ricalcano il proprio statuto sulla base dello statuto tipo che è allegato al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 ottobre 2004 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 7 dell'11 gennaio 2005, supplemento ordinario n. 3, che è stato emesso di concerto con il Ministero delle infrastrutture e trasporti, dell'interno, della difesa, per i beni culturali e dello stesso Ministero dell'economia e delle finanze;

si vuole osservare che l'assenza della suddetta dicitura deve intendersi riferibile ad enti di altra natura e non certamente alle associazioni sportive che si costituiscono in aero *club* federati all'Aero *club* d'Italia;

infatti le quote associative, di cui si parla negli statuti degli aero *club* locali, non sono altro che le quote d'iscrizione che ogni socio paga annualmente per essere associato al sodalizio. Non si tratta certamente di parti di capitale sociale cui sicuramente va riferita la dicitura virgolettata e ciò semplicemente perché, per definizione, non vi è nessun capitale sociale nelle associazioni sportive costituite in aero *club*,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del contenzioso esistente tra l'Agenzia delle entrate e gli aero *club* locali federati con l'Aero *club* d'Italia e quali iniziative intenda assumere presso l'Agenzia, affinché la stessa provveda a dare le opportune istruzioni alle Agenzie territoriali; risulta peraltro in fase di approvazione una nuova versione dello statuto Aero Club Italia e del relativo statuto tipo degli aero

*club* federati, in cui a giudizio dell'interrogante si dovrà colmare questa lacuna meramente formale.

(4-05446)

ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

ad ogni tornata di elezioni in Italia aumenta purtroppo l'assenteismo dei cittadini;

la rinuncia al voto non è solo motivata da un crescente distacco dei medesimi dalla politica, ma anche dalle difficoltà logistiche che incontrano molti elettori che si trovano nei giorni delle elezioni, per motivi di studio, di salute, di lavoro o familiari, in località distanti dal luogo di residenza;

non sempre è possibile partire e compiere un viaggio di molti chilometri per esercitare il proprio diritto di voto;

è nell'interesse generale consentire al massimo possibile la partecipazione al voto, che è il momento più alto e concreto della democrazia;

ritenuto che per la manifestazione della propria volontà di voto si potrebbe forse utilizzare anche la rete informatica nella più assoluta sicurezza e riservatezza, come già avviene nell'esercizio di importanti funzioni nelle banche ed in altri delicati uffici,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga utile l'avvio di studi per verificare la possibilità di voto attraverso la via informatica per i cittadini che per motivi diversi si trovano nel giorno delle elezioni in un comune diverso da quello di residenza.

(4-05447)

LEGNINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – (Già 3-02114)

(4-05448)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

all'Ispettorato per la funzione pubblica del Dipartimento per la pubblica amministrazione e l'innovazione, il cittadino può rivolgersi per segnalare eventuali ritardi o inadempienze procedurali nei rapporti con le pubbliche amministrazioni (ministeri, regioni, province, comuni, comunità montane, università, istituti autonomi case popolari; camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; enti pubblici non economici; aziende del Servizio sanitario nazionale; scuole);

l'articolo 60, comma 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, attribuisce all'Ispettorato per la funzione pubblica compiti ispettivi di vigilanza sulla conformità dell'azione amministrativa ai principi di imparzialità e buon andamento, sull'efficacia dell'attività amministrativa, con particolare riferimento alle riforme volte alla semplificazione delle procedure, sull'esercizio dell'azione disciplinare, oltre che sull'osservanza delle disposizioni inerenti al controllo dei costi; ha il compito di control-

lare in particolare, con la Guardia di finanza, l'osservanza delle norme sulla incompatibilità e sul cumulo di impieghi e incarichi;

l'articolo 60 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, rubricato «Ineleggibilità», prevede che non siano eleggibili a sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale, fra gli altri, anche i titolari di organi individuali ed i componenti di organi collegiali che esercitano poteri di controllo istituzionale sull'amministrazione del comune o della provincia nonché i dipendenti che dirigono o coordinano i rispettivi uffici;

l'articolo 63 del citato testo delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, rubricato «Incompatibilità», prevede che non possa ricoprire la carica di sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale, anche colui che, nel corso del mandato, viene a trovarsi in una condizione di ineleggibilità prevista nei precedenti articoli;

l'articolo 68 del medesimo testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, rubricato «Perdita delle condizioni di eleggibilità e incompatibilità», dispone: «1. La perdita delle condizioni di eleggibilità previste dal presente capo importa la decadenza dalla carica di sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale o circoscrizionale. 2. Le cause di incompatibilità, sia che esistano al momento della elezione sia che sopravvengano ad essa, importano la decadenza dalle predette cariche. 3. Ai fini della rimozione delle cause di ineleggibilità sopravvenute alle elezioni, ovvero delle cause di incompatibilità sono applicabili le disposizioni di cui ai commi 2, 3, 5, 6 e 7 dell'articolo 60. 4. La cessazione dalle funzioni deve avere luogo entro dieci giorni dalla data in cui è venuta a concretizzarsi la causa di ineleggibilità o di incompatibilità»;

considerato che il dottor Vincenzo Conte è attualmente in servizio quale dirigente di II fascia, presso l'Ispettorato del Dipartimento per la funzione pubblica, per svolgere attività di vigilanza sulle pubbliche amministrazioni;

il predetto dottor Vincenzo Conte risulta essere attualmente ancora in carica come consigliere comunale e capogruppo del Popolo della Libertà a Frascati (RM),

si chiede di sapere quali azioni i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, intendano intraprendere, affinché sia garantita la trasparenza nella pubblica amministrazione in merito all'incompatibilità tra gli incarichi oggetto della presente interrogazione e siano rispettati i principi legislativi in materia.

(4-05449)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della giustizia, per la pubblica amministrazione e l'innovazione e per la semplificazione normativa.* – Premesso che:

per quanto risulta all'interrogante, i cittadini del XV municipio del comune di Roma stanno ricevendo in questi giorni in cassetta postale un

«invito di presentazione» sulla falsariga, quanto meno per i toni, del vero e proprio ordine a comparire emesso dal giudice, del seguente tenore: «La S.V. è invitata a presentarsi negli orari sottoindicati ed entro 5 giorni dalla data del presente invito presso il Comandodel XV Gruppo della Polizia municipale di Roma Via di Poggio Verde 389, Reparto Anagrafico-Notifiche-ATER – stanza 31 per l'aggiornamento degli Elenchi del Giudici Popolari di Corte di Assise e di Corte di Assise di Appello. Dovrà presentarsi munito di documento d'identità e fornire informazioni relative all'esatto titolo finale di studio e data di rilascio; alla denominazione e ubicazione dell'Istituto Scolastico dove è stato conseguito il titolo finale di studio; alla professione esercitata. È richiesta la presenza della persona invitata che dovrà sottoscrivere quanto dichiarato». Di seguito «orario per il ritiro dell'atto; lunedì, mercoledì e venerdì ore 8,30-13,00 martedì 8,30,13; 00/ 15;00-17,00 giovedì 8,30-17; 00»;

come è noto le Corte d'assise e le Corte d'assise d'appello sono formate da due giudici togati e sei giudici popolari. La nomina a giudice popolare viene effettuata dal Presidente del Tribunale ed è subordinata al possesso dei seguenti requisiti: la cittadinanza italiana, l'età compresa tra i 30 e i 65 anni, il godimento dei diritti civili e politici, la buona condotta morale, la licenza di scuola media inferiore per la Corte di assise, licenza di scuola media superiore per la Corte di assise di appello. Sono esclusi i magistrati e i funzionari in servizio all'ordine giudiziario, gli appartenenti alle Forze armate e alla Polizia, i membri di culto e i religiosi di ogni ordine e congregazione;

gli elenchi dei giudici popolari vengono aggiornati con cadenza biennale e chi, senza giustificato motivo, non si presenta, è condannato al pagamento di una somma che va da 2,58 a 15,49 euro, nonché alle spese dell'eventuale sospensione o rinvio del dibattimento, senza pregiudizio delle più gravi sanzioni stabilite dalla legge nel caso che il fatto da lui commesso costituisca reato;

posto dunque che i dati relativi a cittadinanza, età, godimento dei diritti civili e politici e buona condotta morale sono già in possesso dell'amministrazione comunale tramite l'anagrafe; che anche l'eventuale causa di esclusione per ragioni professionali sono nella quasi totalità dei casi in possesso dell'amministrazione risultando nella carta d'identità; che dalla professione svolta è desumibile anche il livello di scolarizzazione del cittadino; che non si comprendono le ragioni per cui i vigili urbani del XV municipio di Roma siano interessati a conoscere «denominazione e ubicazione dell'Istituto Scolastico dove è stato conseguito il titolo finale di studio», dati che a distanza di molto tempo, talora, sono stati ampiamente dimenticati dall'interessato; che comunque oggi i cittadini che non siano in possesso almeno del diploma di scuola media inferiore è una rarità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti;

se non si intenda promuovere iniziative, anche di legge, volte ad esigere che i giudici popolari, deputati a formare collegi che giudicano

dei reati più gravi (omicidio e stragi) e che comminano le più gravi pene previste dall'ordinamento (ergastolo) siano in possesso quanto meno di diploma di laurea affinché dispongano di quella maturità culturale che consenta l'effettiva partecipazione agli organi collegiali;

se ritengano i Ministri, rispettivamente per le proprie competenze, di poter giustificare in qualche modo la condotta di una pubblica amministrazione che obblighi un cittadino che, abitando ai confini dello stesso municipio (ad esempio via Majorana), sia costretto a percorrere 13 chilometri tra andata e ritorno a proprio rischio e pericolo, spese, perdendo mezza giornata di lavoro per fornire alla stessa dati di cui è già in possesso o del tutto inutili;

se non si ritenga di intervenire per quanto di competenza affinché i Vigili urbani di Roma abbandonino l'intollerabile atteggiamento autoritario e repressivo che stanno adottando nei confronti dei cittadini.

(4-05450)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che il Comune di Pescara avrebbe pagato due volte per il progetto di ristrutturazione dell'Aurum;

si legge infatti su un articolo de «Il Centro» del 14 giugno 2011 che: «Nel 2006, l'ente ha versato 258.900 euro all'ingegnere Massimo Caputi per un progetto finito nel cestino. La stessa cosa è accaduta con la progettazione della riviera nord. Anche in quel caso l'elaborato non è stato mai utilizzato. in compenso, non è stato ancora pagato. Il progettista ha richiesto una parcella di circa 200mila euro e il Comune è in causa da quasi venti anni, perché non intende pagare. Il progettista è uno dei manager più noti dell'Abruzzo. Basti pensare che Massimo Caputi è stato amministratore delegato di società del calibro di Grandi stazioni e di Sviluppo Italia, nonché membro del cda di Acea, Monte dei Paschi di Siena e Banca agricola Mantovana. (...) All'epoca dei fatti Caputi aveva una società di progettazione la Proger, fondata insieme a un gruppo di professionisti: Ercole Falasca, Tommaso Gangai e Luciano Porfiri. A cavallo tra gli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, periodo d'oro della Dc di Remo Gaspari, sfornò, su richiesta del Comune di Pescara, decine di progetti per la città. "Quando mi sono insediato nel dicembre del 1994«, ricorda l'ex sindaco Carlo Pace, "ho trovato nei cassetti progetti importanti della Proger. Uno di questi riguardava il nuovo tribunale che io ho prontamente utilizzato" Tra le carte lasciate in eredità c'era anche quella per la ristrutturazione dell'Aurum. "Non sono riuscito ad utilizzarla, perché mancavano i finanziamenti per realizzare l'opera«, racconta Pace, "ricordo che era un bel progetto, diverso da quello poi realizzato, più orientato al restauro conservativo" I finanziamenti sono poi arrivati con l'amministrazione successiva, guidata dall'ex sindaco Luciano D'Alfonso. Ma il progetto di Caputi, di cui forse si ignorava l'esistenza, è rimasto nel cassetto. La giunta di centrosinistra ha deciso di ripartire da zero affidando, previa gara d'appalto, l'incarico al gruppo Di Vincenzo, il quale ha fornito tutto chiavi



in mano, anche il progetto ex novo elaborato da Gaetano Cardano e Luciano Parenti. I lavori sono costati in tutto circa 10 milioni di euro. Ma nel 2006 è arrivata la sorpresa. Caputi e la Proger hanno presentato la parcella per il progetto finito nel cestino e la precedente giunta ha pagato. Lo conferma un estratto conto ritrovato ora, con data 4 dicembre 2006, per 258.900 euro»;

si legge ancora sulla pagina del sito *Internet* «Centocittà» dedicata alla città di Pescara che: «l'ex Aurum si trova nel cuore della Pineta Dannunziana di Pescara e fu concepito nel 1910 come elegante fabbricato a forma circolare – il cosiddetto Kursaal – in un contesto che prevedeva, nelle intenzioni dell'architetto Liberi, la realizzazione di stabilimenti balneari. Il progetto tuttavia restò incompiuto e, negli anni '20, i fratelli Pomilio trasformarono la struttura nella distilleria Aurum, nome coniato da Gabriele D'Annunzio per indicare il liquore a base di arancia (dal latino *aurantium*) che vi veniva prodotto. Negli anni '70 la fabbrica venne chiusa e per decenni la struttura rimase abbandonata correndo addirittura il rischio di essere perfino demolita. Nel 2003 il Comune di Pescara decise di acquistare e recuperare l'edificio, con l'intenzione di farne un contenitore culturale multifunzionale, atto ad ospitare mostre, eventi, seminari, convegni, ecc. La ristrutturazione, iniziata nel 2005, ha interessato una superficie complessiva di 10.000 mq, ed è stata attuata tenendo conto sia della 'memoria' degli antichi ambienti sia della necessità di recuperare nuovi spazi per le attrezzature tecnologiche e le moderne esigenze funzionali (aree di didattica e ricerca, locali di supporto per le esposizioni, uffici comunali, shopping centre). Nel luglio del 2007 l'ex Aurum è tornato ad essere utilizzato come nuovo opificio d'arte e cultura ed oggi è un luogo che accoglie i fermenti più vivi ed originali della ricerca e dell'espressione artistica»;

considerato che, sull'articolo citato da «Il Centro» si legge ancora che: «È sempre la Proger di Caputi la protagonista di un contenzioso con il Comune aperto circa venti anni fa. Riguarda anche in questo caso un progetto mai utilizzato dall'ente. Prevedeva la ristrutturazione di tutto il lungomare Matteotti con la realizzazione di parcheggi, verde attrezzato e spazi culturali nell'area dell'ex Fea. Nell'aprile dell'87 la Proget ricevette l'incarico di progettazione dalla giunta guidata da Nevio Piscione. Presentò l'elaborato e chiese il pagamento di una parcella pari a 961 milioni di vecchie lire. Il Comune decise di corrispondere un acconto sulle competenze dovute di 640 milioni di vecchie lire, pari all'anticipazione erogata dall'allora Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno. Nonostante le sollecitazioni, l'ente non liquidò tutta la somma perché nel frattempo l'apposita delibera, che autorizzava il pagamento, venne annullata dal Coreco. Partì il contenzioso. Il Comune venne condannato in primo grado e ora la causa prosegue in Appello. La cifra è lievitata a 203.000 euro»,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il Comune di Pescara abbia versato 258.000 euro all'ingegner Caputi per il progetto di ristrutturazione del-

l'Aurum, lavoro però non realizzato per mancanza di fondi, così pagando due volte lo stesso progetto;

se risulti a quale titolo l'ingegner Massimo Caputi abbia ricevuto la somma in questione;

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere al fine di valutare se non vi sia stata una cattiva gestione del denaro pubblico dovuta a fenomeni di negligenza degli amministratori affinché non siano sempre i cittadini a pagare di tasca propria.

(4-05451)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

come si apprende dalla lettura di un articolo del 10 giugno 2011 pubblicato su «Liquida», quest'anno il gruppo Bilderberg, l'incontro segreto dei potenti del mondo occidentale, si è riunito «nelle stanze del lussuoso Hotel Das Suvretta House a St.Moritz, in Svizzera, dal 9 al 12 Giugno. Banchieri, politici, capi di stato, amministratori di multinazionali, direttori delle grandi compagnie di trasporti e dell'energia, proprietari dei principali mezzi di comunicazione, si riuniscono quattro giorni in gran segreto, con l'obiettivo di decidere le sorti politiche, economiche e finanziarie dell'Europa, dell'America e le azioni da intraprendere con il resto del mondo. (...) La riunione Bilderberg, che prende il nome dal primo incontro svoltosi nel 1954 nell'omonimo hotel olandese, è un conclave che riunisce, oggi anno, l'élite economica, politica e militare del mondo occidentale, per discutere, a porte rigorosamente chiuse, la situazione globale mondiale del momento e le politiche da promuovere nelle sedi internazionali ufficiali, quali l'Unione Europea, il Fondo Monetario Internazionale, la NATO, il G8, il G20 e così via. (...) "I media sono il quarto potere in una democrazia, dovrebbero avere la responsabilità di occuparsi di eventi come la riunione segreta Bilderberg – ha detto Andrew Müller, attivista del movimento We Are Change – se i direttori dei mass-media si riuniscono in segreto con i nostri politici, allora la democrazia è in pericolo"»;

si apprende invece in un altro articolo di «Liquida» pubblicato il 15 giugno: «In un'intervista fatta da WeAreChange a un importante banchiere svizzero il 30 maggio del 2011, vengono svelate le relazioni profondamente intrecciate tra i manager di alto livello della banche svizzere e il club del Bilderberg. È oramai palese che il Bilderberg usa le banche svizzere per le attività di riciclaggio del denaro, il finanziamento per rovesciare i governi, per gli assassini e per mandare in bancarotta le nazioni»;

in altri siti *Internet* si legge l'intervista: in particolare, il banchiere riferiva di essere stato coinvolto nel pagamento diretto in contanti di una persona che uccise il presidente di un paese straniero. Diversi servizi segreti provenienti dall'estero, soprattutto di lingua inglese, diedero l'ordine di finanziare azioni illegali, compresa l'uccisione di persone che non seguirono gli ordini del Bilderberg o del FMI o della Banca Mondiale, attraverso le banche svizzere. «Posso confermare quello che John Perkins

ha scritto nel suo libro "Confessioni di un Sicario Economico" Esiste veramente un solo Sistema e le banche svizzere hanno le mani in pasta in esso». Continua il banchiere: «Perché il prossimo Bilderberg meeting si farà in Svizzera. Perché la situazione mondiale peggiora sempre di più. Infine perché le maggiori banche Svizzere sono coinvolte in attività non etiche. La maggior parte di queste operazioni sono al di fuori del bilancio. Non sono sottoposte a verifica e non prevedono tasse. Si parla di cifre con molti zeri. Somme enormi (...), si parla di trilioni, illegali, non sottoposti a controllo fiscale. Fondamentalmente si tratta di una rapina per tutti. Voglio dire le persone normali pagano le tasse e rispettando le leggi. Quello che sta accadendo qui è completamente contro i nostri valori svizzeri, come la neutralità, l'onestà e la buona fede. Negli incontri dove fui coinvolto, le discussioni erano completamente contro i nostri principi democratici. Vedete, la maggior parte degli amministratori delle banche svizzere non sono più locali, sono stranieri, soprattutto anglosassoni, sia americani che britannici, non rispettano la nostra neutralità, non rispettano i nostri valori, sono contro la nostra democrazia diretta, basta loro usare le nostre banche come mezzi per fini illegali. Utilizzano enormi quantità di denaro creato dal nulla e distruggono la nostra società e distruggono le persone in tutto il mondo solo per avidità. Cercano il potere e distruggono interi paesi, come Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda. Una persona come Josef Ackermann, che è un cittadino svizzero, è l'uomo di punta di una banca tedesca (Deutsche Bank) e usa il suo potere per avidità e non rispetta la gente comune. Ha un bel paio di casi legali in Germania e ora anche negli Stati Uniti. È un Bilderberger e non si preoccupa della Svizzera o di qualsiasi altro paese»;

alla domanda dell'intervistatore se alcune di queste persone citate parteciperanno all'imminente riunione del Bilderberg a St. Moritz il banchiere risponde di sì ed aggiunge che i partecipanti sono in una posizione di potere: «Hanno enormi quantità di denaro disponibile e lo utilizzano per distruggere interi paesi. Distruggono la nostra industria e la ricostruiscono in Cina. Dall'altra parte hanno aperto le porte a tutti i prodotti cinesi in Europa. La popolazione attiva europea guadagna sempre meno. Il vero obiettivo è quello di distruggere l'Europa»;

inoltre riguardo ai *mass media* in Occidente che «se ne stanno più o meno completamente in silenzio per quanto riguarda il gruppo Bilderberg» il banchiere sostiene che «esiste un accordo tra loro e i proprietari dei mezzi di comunicazione. Alle riunioni vengono invitate anche alcune personalità di spicco del mondo dei media, ma viene detto loro di non riferire nulla di ciò che vedono o sentono»;

considerato che:

come si legge nell'atto di sindacato ispettivo dell'interrogante 4-04265 «il Bilderberg opera nel segreto assoluto e per 50 anni non si è saputo nemmeno che esistesse. Solo di recente ha aperto un sito realizzato in grande economia e che dice di fatto pochissimo. Non si conoscono le sue finalità, i suoi membri, curiosamente, non vantano l'appartenenza al gruppo nei curricula vitae. Quando il club si riunisce in seduta plenaria

ai giornalisti non è permesso avvicinarsi; tra i promotori del gruppo Bilderberg ci sono Bernhard van Lippe-Biesterfeld, presidente del Bilderberg fino a quando nel 1976 diede le dimissioni per lo scandalo di una tangente da 1,1 milioni di dollari dalla Lockheed Corporation per la vendita di aerei caccia all'aviazione olandese; Joseph Retinger, economista polacco, il quale fu tra i fondatori e segretario generale fino al 1952 dell'United European Movement presieduto da Winston Churchill e finanziato dall'ACUE (American Committee for United Europe); (...) il gruppo ha svolto i seguenti incontri: 29-31 maggio 1954: Oosterbeek, Olanda; 18-20 marzo 1955: Barbizon, Francia; 23-25 settembre 1955: Garmisch-Partenkirchen, Germania dell'Ovest; 11-13 maggio 1956: Fredensborg, Danimarca; 15-17 febbraio 1957: St Simons Island, Georgia, USA; 4-6 ottobre 1957: Fiuggi, Italia; 13-15 settembre 1958: Buxton, Inghilterra; 18-20 settembre 1959: Yesilköy, Turchia; 28-29 maggio 1960: Bürgenstock, Svizzera; 21-23 aprile 1961: St Castin, Canada; 18-20 maggio 1962: Saltsjöbaden, Svezia; 29-31 maggio 1963: Cannes, Francia; 20-22 marzo 1964: Williamsburg, Virginia, USA; 2-4 aprile 1965: Villa d'Este, Italia; 25-27 marzo 1966: Wiesbaden, Germania dell'Ovest; 31 marzo-2 aprile 1967: Cambridge, Inghilterra; 26-28 aprile 1968: Mont Tremblant, Canada; 9-11 maggio 1969: Marienlyst, Danimarca; 17-19 aprile 1970: Bad Ragaz, Svizzera; 23-25 aprile 1971: Woodstock, Vermont, USA; 21-23 aprile 1972: Knokke, Belgio; 11-13 maggio 1973: Saltsjöbaden, Svezia; 19-21 aprile 1974: Megève, Francia; 25-27 aprile 1975: &esme, Turchia; 22-24 aprile 1977 (nel 1976 non ci fu alcuna conferenza poiché il principe Bernhard fu coinvolto nello scandalo Lockheed): Torquay, Inghilterra; 21-23 aprile 1978: Princeton, New Jersey, USA; 27-29 aprile 1979: Baden, Austria; 18-20 aprile 1980: Aachen, Germania dell'Ovest; 15-17 maggio 1981: Bürgenstock, Svizzera; 14-16 maggio 1982: Sandefjord, Norvegia; 13-15 maggio 1983: Montebello, Canada; 11-13 maggio 1984: Saltsjöbaden, Svezia; 10-12 maggio 1985: Rye Brook, New York, USA; 25-27 aprile 1986: Gleneagles, Scozia; 24-26 aprile 1987: Villa d'Este, Italia; 3-5 giugno 1988: Telfs-Buchen, Austria; 12-14 maggio 1989: La Toja, Spagna; 11-13 maggio 1990: Glen Cove, New York, USA; 6-9 giugno 1991: Baden-Baden, Germania; 21-24 maggio 1992: Evian-les-Bains, Francia; 22-25 giugno 1993: Atene, Grecia; 3-5 giugno 1994: Helsinki, Finlandia; 8-11 giugno 1995: Zurigo, Svizzera; 30 maggio-1° giugno 1996: Toronto, Canada; 12-15 giugno 1997: Lake Lanier, Georgia, USA; 14-17 maggio 1998: Turnberry, Ayrshire, Scozia; 3-6 giugno 1999: Sintra, Portogallo; 1°-4 giugno 2000: Genval, Bruxelles, Belgio; 24-27 maggio 2001: Gothenburg, Svezia; 30 maggio-2 giugno 2002: Chantilly, Virginia, USA; 15-18 maggio 2003: Versailles, Parigi, Francia; 3-6 giugno 2004: Stresa, Italia; 5-8 maggio 2005: Rottach-Egern, Monaco, Germania; 8-11 giugno 2006: Ottawa, Canada; 31 maggio-3 giugno 2007: Istanbul, Turchia; 5-8 giugno 2008: Chantilly, Virginia, USA; 14-16 maggio 2009: Atene, Grecia; cui si aggiunge l'incontro avvenuto il 3-6 giugno 2010 a Sigtes in Spagna;

ancora dalla lettura del citato articolo del 10 giugno su «Liquida» si apprende che questi sono «alcuni dei partecipanti italiani che avrebbero preso parte agli incontri Bilderberg degli scorsi anni: Franco Bernabè, John Elkann, Mario Monti, Tommaso Padoa Schioppa, Paolo Scaroni, Giulio Tremonti, Gianni Agnelli, Umberto Agnelli, Alfredo Ambrosetti, Emma Bonino, Giampiero Cantoni, Lucio Caracciolo, Luigi G. Cavalcini, Adriana Ceretelli, Innocenzo Cipolletta, Gian C. Cittadini Cesi, Rodolfo De Benedetti, Ferruccio De Bortoli, Paolo Zannoni, Antonio Vittorino, Ignazio Visco, Walter Veltroni, Marco Tronchetti Provera, Ugo Stille, Barbara Spinelli, Domenico Siniscalco, Stefano Silvestri, Renato Ruggiero, Carlo Rossella, Virginio Rognoni, Sergio Romano, Gianni Riotta, Alessandro Profumo, Romano Prodi, Corrado Passera, Mario Monti, Cesare Merlini, Rainer S. Maserà, Claudio Martelli, Giorgio La Malfa, Francesco Giavazzi, Gabriele Galateri, Paolo Fresco, John Elkann, Mario Draghi, Gianni De Michelis»;

in occasione della precedente riunione del gruppo Bilderberg, l'interrogante aveva presentato il citato atto di sindacato ispettivo, che ad oggi non ha avuto risposta, per chiedere ragione delle misteriose riunioni, si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che l'assoluta segretezza che ha sempre caratterizzato le riunioni Bilderberg non sia accettabile considerato che politici e capi di Stato dovrebbero sempre render conto di tutte le riunioni che fanno ai propri cittadini, consentendo quindi ai *mass media* di seguire l'evento e fare domande circa l'agenda dettagliata dell'incontro Bilderberg e delle decisioni che si prenderanno in merito ai piccoli ed ai grandi problemi che coinvolgono tutti;

se non intenda, vista la partecipazione agli incontri del gruppo Bilderberg di Ministri ed esponenti dei vertici di aziende pubbliche italiane, favorire, nelle opportune sedi, la massima trasparenza delle riunioni, considerato che la riservatezza maniacale alimenta il sospetto e il mistero in democrazia è malsano;

se negli incontri riservati vengano decisi anche i rapporti di affari tra i banchieri, i governatori delle banche centrali, i «capitani di industria» ed i «vari faccendieri» che possono così effettuare allegre speculazioni.

(4-05452)

SARRO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nel mese di maggio 2011 Juan Wilfredo Soto, storico esponente della dissidenza cubana, è deceduto in un ospedale della città di Santa Clara a seguito di un ricovero urgente avvenuto in circostanze tutt'altro che chiare;

secondo un'attendibile ricostruzione diffusa in rete, Soto, già in condizioni di salute precarie in quanto diabetico ed iperteso, avrebbe subito percosse e maltrattamenti dalla polizia a seguito di un «controllo» operato secondo lo stile tipico dei regimi comunisti;

analogamente il trattamento riservatogli in ospedale presenta inquietanti profili di opacità, non risultando chiare le terapie praticate e, so-

prattutto, la loro adeguatezza e tempestività in relazione alla gravità del caso;

autorevoli fonti del dissenso denunciano che quanto accaduto a Juan Wilfredo Soto rappresenti nulla più che il nuovo «metodo» che il regime castrista ha scelto per neutralizzare, fino all'eliminazione, le figure più rappresentative dell'opposizione;

il drammatico epilogo della vicenda umana e politica di Soto comprova, al di là di qualche ingannevole atteggiamento di facciata, il permanere, nello Stato cubano, di una feroce repressione del dissenso, praticata con sistematica violazione di ogni convenzione internazionale, ivi comprese quelle che sanciscono e tutelano il diritto di ogni individuo a ricevere le cure e l'assistenza sanitaria adeguate alle patologie sofferte,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza siano state promosse ovvero si intenda attivare per avere un'esatta ricostruzione delle circostanze che hanno portato al decesso di Juan Wilfredo Soto e, soprattutto, quali iniziative si intenda promuovere per manifestare al Governo cubano ed agli organismi internazionali la formale protesta per quanto accaduto a Juan Wilfredo Soto e per quanto di analogo potrebbe accadere ai dissidenti cubani.

(4-05453)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02258, della senatrice Poli Bortone, sulle tariffe agevolate per il personale di Trenitalia.



